

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 493<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 OTTOBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 26467
Presentazione di relazione . . . . .	26467

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . .	26502
Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta . . . . .	26504
Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni . . . . .	26502

##### Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . .	26467, 26478, 26479
ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste . . . . .	26478 e passim

AUDISIO . . . . .	Pag. 26478, 26479, 26484
* ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . . .	26473
SALARI . . . . .	26474
SALATI . . . . .	26492
VALENZI . . . . .	26468, 26475
VERONESI . . . . .	26478 e passim
ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri . . . . .	26471, 26477

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	26509
--	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**N E N N I G I U L I A N A , Segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 ottobre.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

*Boccassi, Bera, Bitossi, Samaritani, Brambilla e Caponi:*

« Modifica ed integrazione dell'articolo 3 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in materia di riforma e miglioramenti dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (1875).

### Annunzio di presentazione di relazione

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Tessitori ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge costituzionale:

« Estradizione per i delitti di genocidio » (1376).

### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento di interrogazioni e al secondo punto lo svol-

gimento di interpellanze. Le prime due interrogazioni e la prima interpellanza si riferiscono ad argomenti identici o connessi tra loro; propongo perciò che siano svolte congiuntamente. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza.

**N E N N I G I U L I A N A , Segretario:**

**VALENZI. — Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione. —** Per conoscere quali misure intendono prendere per dare alla Legazione per le restituzioni dalla Germania e dall'Austria delle opere d'arte trafugate o illegalmente esportate sin dal 1938, l'autorità ed i mezzi necessari a svolgere interamente il suo compito rimuovendo gli ostacoli che sembrano venire più da elementi della nostra stessa burocrazia — secondo quanto è stato scritto, per esempio, da Giuliano Briganti sull'« Espresso » del 24 ottobre 1965 — che non dai tedeschi; e per sapere per quali motivi non si è ancora proceduto alla compilazione del catalogo delle opere ancora da ritrovare, che sono circa 600 — tra le quali vi sono dei pezzi di enorme valore — che furono asportate dalla Galleria degli Uffizi, dal Museo di Minturno (svaligiato al completo e trasportato ad Amburgo), dalla collezione Borbone-Parma e da molti altri Musei e Gallerie d'Italia. (377)

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni.

**N E N N I G I U L I A N A , Segretario:**

**ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone. — Al Ministro degli affari esteri. —** Per conoscere: 1) se corrisponda a verità il fatto che alcuni capolavori italiani trafugati dai nazisti e appartenenti alla Galleria degli Uffizi e alla Galleria Pitti di Firenze, alla Galleria nazionale di Roma, alla

Chiesa di Cossito, sono stati identificati e che si conoscono i luoghi dove ora si trovano (negli USA e in Svizzera) nonchè i nomi degli attuali detentori; 2) se corrisponda a verità che la delegazione per le restituzioni non possa procedere al recupero per assoluta mancanza di fondi.

Gli interroganti, sottolineando come in effetti i dieci milioni previsti per il bilancio 1966 siano cifra del tutto irrisoria, rispetto ai compiti della Delegazione, chiedono se l'onorevole Ministro non reputi oramai indispensabile far conoscere all'opinione pubblica quanti all'incirca siano ancora i capolavori mancanti.

Molta perplessità suscitano infatti negli ambienti che si interessano di questi problemi (e diventano oggetto di pericolose illusioni) le notizie contraddittorie, quando non addirittura in contrasto, che provengono da pur attendibilissime fonti.

Recentemente, infatti, mentre un autorevole parere che trae origine dall'ambiente della Direzione delle belle arti del Ministero della pubblica istruzione indicava in più di diciotto le opere d'arte tuttora mancanti, il professor Roberto Longhi, membro autorevole della Delegazione per le restituzioni, ebbe ufficialmente a parlare di diverse centinaia di opere.

Pare dunque necessario, di fronte a tanto divario, avere una risposta quanto più possibile precisa, sia in ordine ai problemi generali della tutela e del giusto recupero del nostro patrimonio artistico, sia in ordine alle legittime speranze di privati cittadini, defraudati a suo tempo dalle truppe germaniche naziste. (1276)

**SALARI.** — *Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e della difesa.* — Per conoscere in base a quale facoltà il nucleo di polizia giudiziaria dipendente dalla Delegazione per le restituzioni del Ministero degli affari esteri, ha potuto ordinare ai Carabinieri di Spello (e ciò indipendentemente dall'intervento della Soprintendenza ai monumenti, competente per legge alla vigilanza e tutela sulle cose d'arte appartenenti ad enti pubblici), la consegna a quel

Sindaco di un gruppo di oggetti d'arte che i suddetti avevano avuto in temporanea custodia dal Parroco della locale Chiesa di S. Maria Maggiore il quale, dopo il sofferto recente furto di altre opere d'arte, aveva così — anche con il consenso delle superiori competenti autorità — voluto cautelarsi mentre si accingeva ad apprestare più idonei e sicuri locali da adibire a museo.

Per conoscere inoltre in base a quale legge, regolamento o norma giuridica agisca da oltre 12 anni una « Delegazione per le restituzioni delle opere d'arte » alle dipendenze del Ministero degli affari esteri (nel cui Annuario peraltro la stessa non figura) e ne sia a capo un estraneo alla Pubblica Amministrazione, il quale tuttavia dispone, anche attraverso un nucleo di polizia giudiziaria a sua disposizione, in materie di competenza di altre Amministrazioni.

Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare contro i responsabili dei fatti sopra denunciati e se e quando si intende porre fine alla attività anomala della menzionata Delegazione. (1291)

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Valenzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**V A L E N Z I.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lunga, complicata, misteriosa per certi lati, per altri scandalosa la vicenda, che si trascina da oltre 15 anni, delle trattative e degli accordi intercorsi e via via resisi vani tra le autorità italiane e alleate in un primo tempo e poi tra il nostro Governo e quello della Repubblica federale tedesca per ottenere la restituzione delle opere d'arte trafugate dai nazisti durante l'ultima guerra.

Coloro che hanno vissuto la vicenda o che ad essa si sono interessati in questi anni sanno che i tedeschi, durante la guerra, avevano organizzato la spoliazione sistematica delle nostre collezioni artistiche pubbliche e private, così come avvenne d'altra parte in altre grandi nazioni europee. Essi avevano appositamente creato una organizzazione paramilitare delle S.S., la Kunstschutz, che depredò in particolare prima i musei napoletani e poi gallerie e chiese di

altre regioni, soprattutto della Toscana, oltre a tutte le collezioni di proprietari ebrei, che poterono trovare sul loro passaggio.

Prima di poter iniziare l'opera di recupero dopo la guerra, fu necessario ottenere una modifica del trattato di pace nei confronti dell'Italia da parte degli alleati, che fu concessa soltanto nel 1948. Fu poi costituita una Commissione regolare italiana, ma già prima, nel 1943, l'ufficio recupero dipendente dal Ministero degli esteri e da quello della pubblica istruzione aveva iniziato il suo lavoro. La delegazione entrò in funzione verso il dicembre 1949 e nei primi mesi del 1950. Cominciarono così a tornare in Italia quadri, sculture, oggetti preziosi rubati dai nazisti. Ma assai presto, tre o quattro anni dopo, questo flusso si arrestò ed oggi ancora, ad oltre tredici anni da allora, tutto è fermo.

La prima domanda che vien fatto di porre è questa: quante sono le opere d'arte che i nazisti hanno trafugato e che non ci hanno ancora restituito? Le cifre date da diversi studiosi, o da personalità particolarmente legate a questa vicenda, variano. Seicento, ha affermato un noto studioso fiorentino. « Si possono numerare a centinaia », ha scritto il professor Giuliano Briganti in un interessante articolo sull'« Espresso », ed aggiungeva che fra esse si trovano opere di grande rilievo. Ne mancano dalla Galleria degli Uffizi, ne mancano dalle nostre rappresentanze all'estero, cui erano state concesse in prestito secondo un deplorabile costume, e da pubbliche gallerie. Per non dire del museo di Minturno, svaligiato al completo e trasportato interamente ad Amburgo; per non dire degli importanti dipinti sottratti alla raccolta Mason Perkins donata alla città di Assisi; per non dire del nucleo importantissimo delle opere della collezione Borbone Parma.

In una trasmissione radio dell'anno scorso, mi pare del 20 ottobre, di cui trovo traccia sul giornale di Napoli « Il Mattino », nel corso di un documentario del regista Luciano Lombardi « I fantasmi dell'arte » si seppe dalla bocca dello stesso ministro Siviero, il quale fu direttore dell'ufficio recupero prima e poi dirigente della delegazione

italiana, che le opere mancanti all'appello sarebbero state oltre 800, e che di queste nel frattempo sarebbero rientrate soltanto due opere pregevoli del Pollaiuolo. Tra quelle che mancavano vi sono opere di grande valore; si parla di un valore economico complessivo di dieci miliardi e perciò appare completamente ridicola la somma di dieci milioni stanziata annualmente per la Commissione. Si elencano fra esse quattro Bronzino, un Canaletto, quattro Carracci, opere di Guardi, Tintoretto, Tiziano e persino piccole sculture di Michelangelo. Queste opere o sono sempre in Germania o non si riesce a trovarne le tracce oppure se ne hanno vaghe notizie. Si dice però che molte di esse sono in America ed è forse per questo che il Ministro degli esteri non vuole insistere nella ricerca.

Comunque, perchè la commissione oggi è ferma? Perchè l'opera di recupero non continua? È tempo che il Governo si spieghi e faccia conoscere la verità alla pubblica opinione. L'ufficio recupero formato nel 1943 poté lavorare abbastanza bene, poi, dal 1949 al 1953, si trasformò in « legazione per la restituzione delle opere d'arte dalla Germania e dall'Austria ». Ma da tempo, dal 1954 circa, il lavoro di recupero si è fermato. Inoltre la delegazione continua ad avere un bilancio insufficiente e trova ostacoli e resistenze fra gli stessi alti funzionari del Ministero degli esteri.

Ma la prima domanda che vorrei formulare è questa: è vero che verso la primavera del 1966 decadrà la legge che ha dato vita a questa Commissione? Che cosa accadrà allora? Infatti non mi risulta che sia stata presentata alcuna legge da parte del Governo per rinnovare la Commissione, per darle altri poteri, per modificarla, per arricchirla, per rafforzarla, affinché possa continuare a lavorare. Con ciò siamo quindi autorizzati a pensare che si voglia chiudere completamente questo capitolo, e questo sarebbe un gravissimo errore, direi un delitto.

Un'altra domanda alla quale il Governo deve rispondere è quella che ho già implicitamente formulato: perchè questa Commissione è stata messa in condizioni di non

funzionare? Alcuni avevano avanzato l'ipotesi che a sabotare questo lavoro fossero i tedeschi ed anche gli austriaci, e date le condizioni particolari in cui ci troviamo oggi in Europa e l'accentuazione di certe posizioni oltranziste della politica tedesca (parlo dell'Alto Adige, del revanscismo, di incredibili episodi come l'assoluzione di quell'assassino nazista, Novak, braccio destro di Eichmann, che è stato ieri assolto) si potrebbe pensare che realmente i dirigenti di Bonn, propensi a dimenticare ciò che hanno fatto le truppe naziste in Italia e altrove, desiderino chiudere completamente questa partita senza però rendere le opere che ci sono state trafugate. C'è chi accenna addirittura ad una distribuzione in corso nei musei tedeschi di un certo numero di queste opere rubate non rispettando un accordo, e precisamente l'accordo De Gasperi-Adenauer, che stabiliva che invece dovessero essere a noi restituite.

D'altra parte era stato esplicitamente stabilito tra la delegazione italiana e quella tedesca che non solo esse avrebbero operato insieme per il rimpatrio delle opere recuperate, ma che anche per la ricerca di quelle da ritrovare la delegazione tedesca avrebbe dato il suo concorso. È vero che questa nostra richiesta, sebbene fosse stata avanzata abbastanza presto, venne accettata soltanto nel 1959. Perciò è lecito porsi quest'altra domanda alla quale tocca al nostro Governo dare risposta: è dunque vero che sono i tedeschi che impediscono il funzionamento degli organismi di recupero e di ricerca? E se è vero, perchè non si reagisce subito? Badate, più il tempo passa più sarà difficile recuperare le opere che continuano molte volte a passare di mano in mano e delle quali si possono quindi perdere le tracce molto facilmente.

Ma quello che è più grave, onorevoli colleghi, è che non sembra che siano i tedeschi a sabotare quest'opera di recupero e di ricerca delle opere trafugate dai nazisti. No. Per quanto incredibile ciò possa parere, sembra che la resistenza venga proprio dall'Italia e in particolare da alcuni funzionari del Ministero degli esteri. Voglio leggervi alcune parole contenute in un articolo di

Giuliano Briganti pubblicato nell'ottobre 1965, il quale formula delle accuse molto precise alle quali fino adesso nessuno ha risposto. Scrive il Briganti: « Il fatto grave è che gli ostacoli a tale recupero non vengono, come il lettore potrebbe essere indotto a pensare, da parte tedesca, ma da parte italiana. Pare incredibile eppure è così ». Egli, facendo la storia del funzionamento dell'ufficio e della Commissione, dà degli esempi concreti di questo sabotaggio. Scrive: « Innanzitutto quando si stabilì di formare una Commissione mista italo-tedesca, i tedeschi nominarono la loro e il Governo italiano invece esitò a lungo a nominare la propria e, non potendone fare a meno, una volta nominata, non le diede nessuna possibilità di essere efficiente. Perché? Tutto rientra nel quadro di uno ostruzionismo prima sordo e latente e poi sempre più manifesto mosso da elementi di vecchia burocrazia ministeriale che non aveva alcuno interesse a smuovere le acque ». « Quella del recupero delle opere d'arte fu presto ritenuta una pratica inutile, come suol dirsi una rognà », è scritto ancora in quell'articolo. « La guerra è ormai lontana — si diceva — non parliamone più, lasciamo stare le cose come stanno. Per colmo di ironia i tedeschi erano ostili a un tale atteggiamento, insistevano per mantenere i loro impegni. Ma noi duri. Qual è dunque oggi, a vent'anni dalla fine della guerra, la situazione? Più di 600 opere mancano, checchè ne dicano i nostri funzionari e ci ostiniamo a non volerle recuperare ». « Ed è stupefacente », dice sempre il Briganti, « che proprio il direttore generale delle belle arti abbia avuto a dichiarare alla televisione (in una trasmissione dell'anno scorso) che in realtà si tratta di soltanto una ventina di opere che mancano all'appello ». Ed in tal caso chi si è assunto tale responsabilità? E mancanza d'informazione o è volontà di chiudere questa partita? Eppure, nemmeno quattro mesi prima che venisse pubblicato questo articolo (articolo che comparve esattamente un anno fa) il capo della delegazione tedesca aveva firmato a Bressanone, insieme al capo della nostra delegazione, un protocollo in cui si stabiliva un preciso

programma di lavoro e che contemplava anche la restituzione di tutte le opere d'arte. Vi si prevedeva anche la pubblicazione di un catalogo scientificamente redatto delle opere ancora da ritrovare.

Tutto questo non è avvenuto. Sono passati anni e anni, la Commissione ha cercato di fare quello che poteva, ma era ostacolata ad ogni passo, ed oggi noi chiediamo al Governo di dire finalmente in modo chiaro su chi ricadano le responsabilità di questo ostruzionismo.

Il Governo non può più tacere perchè le conclusioni alle quali si giunge per logica conseguenza sono, a mio parere, molto gravi. Lo scopo di questa mia interpellanza è appunto quello di dare al Governo, se lo desidera, la possibilità: 1) di fare chiarezza; 2) di indicare a chi spettano le responsabilità; 3) di informare l'opinione pubblica sullo stato della ricerca, sul numero e la qualità delle opere da ritrovare; 4) di correggere ogni eventuale possibile esagerazione contenuta nelle notizie di stampa da me raccolte; 5) soprattutto di dire quali misure intende adottare per uscire dall'attuale situazione.

Se tutte le mie speranze dovessero eventualmente restare vane, m'illudo che questa mia interpellanza e le interrogazioni dei colleghi possano almeno, sollevando la questione davanti alla stampa, ai circoli più interessati al problema e a tutti i cittadini, suscitare nuovi più numerosi ed autorevoli interventi in difesa di quest'altra parte del nostro patrimonio artistico anch'essa così indegnamente abbandonata alla sua sorte dai governi che si sono succeduti da venti anni alla guida del Paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

**Z A G A R I**, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori, considerata la concomitanza degli argomenti dell'interpellanza dell'onorevole senatore Valenzi e dell'interrogazione a

risposta orale degli onorevoli senatori Romagnoli Carettoni e Gatto, ed anche dell'interrogazione del senatore Salari, ritengo opportuno dare una risposta d'insieme per quanto è di competenza del Ministero degli affari esteri.

Fermo restando che la difesa del patrimonio artistico nazionale dipende dal Ministero della pubblica istruzione e che la delegazione per le restituzioni attualmente è — per così dire — sotto il controllo del Ministero degli affari esteri, in considerazione dell'azione da essa svolta per il recupero all'estero delle opere asportate dall'Italia, sembra opportuno rilevare preliminarmente come la contraddittorietà delle notizie diffuse in merito al numero delle opere asportate dall'Italia e ancora da recuperare sia parzialmente da imputare alla mancata distinzione tra le opere trafugate o asportate illecitamente durante il periodo bellico e quelle successivamente rubate.

Il reperimento e il recupero delle prime dipende dalla delegazione per le restituzioni istituita con il decreto del Ministro degli esteri, come ha ricordato il senatore Valenzi, in data 27 maggio 1953, che ha goduto finora dell'autorità e dei mezzi man mano necessari per lo svolgimento dei suoi compiti; mentre per le seconde, se esse sono ancora in Italia, permane la competenza sia del Ministero della pubblica istruzione che del Ministero dell'interno (Pubblica sicurezza). Anche in questo caso l'intervento del Ministero degli affari esteri può rivelarsi necessario in appoggio alle competenti autorità per il recupero di opere trasferite illegalmente all'estero.

È comunque da tener presente che nel novero delle opere da recuperare non possono essere incluse quelle che risultano con ogni probabilità distrutte o che presentino scarso interesse artistico, ovvero che non siano adeguatamente identificabili.

Per potere utilmente impostare le ricerche all'estero — questo è un punto essenziale — e provvedere al recupero delle opere rinvenute, è indispensabile pertanto che la relativa azione diplomatica sia confortata da tutti i dati tecnici necessari per la esatta identificazione e la conseguente azio-

ne di rivendicazione delle opere medesime; cioè la responsabilità diplomatica viene in gioco soltanto quando si tratti di circostanze di questo genere.

A tal fine la delegazione per le restituzioni ha assunto l'impegno di predisporre un elenco, opportunamente documentato con i reperti di cui man mano è venuta a conoscenza, delle opere asportate durante la guerra ed ancora da recuperare. Tale elenco dovrà essere sottoposto al controllo tecnico degli esperti del Ministero della pubblica istruzione, amministrazione competente in merito, che provvederà eventualmente ad integrarlo. Disposizioni in tal senso sono state da tempo impartite alla delegazione per le restituzioni.

Inoltre, il lungo periodo trascorso dalla fine della guerra ha favorito il trasferimento delle opere in mani e luoghi diversi da quelli in cui originariamente pervennero. Tale circostanza, verificatasi nei confronti di opere d'arte di proprietà dei musei dello Stato citate nella interpellanza dell'onorevole senatore Valenzi, rende ancor più necessario disporre dell'adeguata documentazione che dovrà essere fornita dagli organi tecnicamente competenti. È pertanto inesatto affermare che la Delegazione non possa procedere al recupero di opere già identificate per assoluta mancanza di fondi. Essa dispone, oltre allo stanziamento ordinario necessario alla sua normale funzione di preparazione delle missioni e stabilito in base al citato decreto 27 maggio 1953, menzionato dall'interrogazione dei senatori Romagnoli Caretoni, Gatto ed altri e che grava sul notoriamente ristretto bilancio del Ministero degli esteri, anche di stanziamenti straordinari per missioni speciali, cioè per i compiti istituzionali di una delegazione, quali appunto il recupero di opere identificate e valutate d'importanza dai competenti tecnici, che possono essere disposti di volta in volta sulla base della documentazione sopra citata.

Quanto alla più particolare questione concernente l'attività di tutela svolta in seguito ai furti nella chiesa di S. Maria Maggiore di Spello, questione i cui termini sono stati già chiariti tra le autorità competenti,

da parte del Ministero degli esteri possono essere forniti i seguenti elementi: a seguito dei furti nella chiesa di Spello e da ultimo, nella notte del 21 novembre 1965, nel museo annesso, si sono recati sul luogo il Soprintendente ai musei di Perugia, alcuni ufficiali dei Carabinieri, fra cui il maggiore distaccato presso la delegazione per le restituzioni, ma nella sua qualità di coordinatore dell'attività dell'Arma per la difesa del patrimonio artistico nazionale, e il Capo della predetta delegazione che dal vescovo di Foligno e dal sindaco di Spello aveva avuto notizia del furto. Essendo stato unanimemente constatato che il museo non poteva più offrire alcuna garanzia di sicurezza per le rimanenti opere, i carabinieri di Spello accettarono di custodirle in caserma, in attesa del reperimento e dell'approntamento di un locale che incontrasse l'approvazione dei competenti organi della Pubblica istruzione. Le opere conservate nel museo appartenevano in parte alla Chiesa ed in parte al comune che le aveva, nel 1919, temporaneamente affidate al Parroco, con formale atto di consegna. Non potendo trattenere oltre le opere in deposito in locali non adatti allo scopo ed a seguito delle ripetute richieste del sindaco di Spello, basate sull'atto citato, i carabinieri effettuarono la consegna delle opere alle autorità municipali, con l'assicurazione dello stesso sindaco che gli oggetti di proprietà della Chiesa, inclusi nella raccolta, sarebbero stati restituiti al Parroco. Il ricollocamento delle opere d'arte di Spello nella sede più adeguata per la loro conservazione ed esposizione al pubblico è di competenza esclusiva del Ministero della pubblica istruzione, che è da ritenere abbia già provveduto a disporre definitivamente in merito.

Non può pertanto ravvisarsi in quanto è avvenuto un intervento diretto ed esclusivo del capo della delegazione per le restituzioni, bensì un intervento congiunto di varie amministrazioni, tutte preoccupate della protezione e della conservazione del patrimonio artistico italiano che, con l'ausilio dell'Arma dei carabinieri, si è risolto tra l'altro nel recupero e nella restituzione alla chiesa di Spello della quasi totalità degli oggetti rubati e nella diretta salvaguardia,



per un lungo periodo di tempo, di quelli rimasti.

PRESIDENTE. La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

\* ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la nostra interrogazione, una delle migliaia che dal Parlamento si rivolgono al Governo, ha avuto — contrariamente a quanto avviene di solito — una notevole eco di stampa; se ne sono occupati i giornali « La Nazione » (per ben tre volte), « Il Resto del Carlino », il « Corriere della Sera », « L'Unità », l'« Avanti! » e il « Paese Sera ». Ciò significa che l'opinione pubblica è turbata dalla questione e non mi pare, francamente, che la risposta che il Governo oggi ci dà serva a tranquillizzarla pienamente.

Nella nostra interrogazione noi chiediamo essenzialmente se queste opere d'arte ci sono o non ci sono. Onorevole Sottosegretario, io parlo nella mia interrogazione solamente delle opere trafugate dai nazisti, non intendo porre qui il problema dei furti di opere d'arte nel nostro Paese: è cosa che non riguarda il Ministero degli esteri, è un altro problema.

Su queste opere i pareri sono molto discordi, però non posso non ricordare che studiosi come Roberto Longhi ed Argan sull'esistenza di queste opere insistono. A questo punto devo quindi dire, onorevole Sottosegretario, che, anche se mi fa molto piacere sapere che ci sarà un elenco, per alcune opere, le più importanti, non occorre attendere l'elenco, perchè si sa benissimo — c'è una documentazione — che sono state trafugate e da dove; e ci sono autorevoli studiosi che hanno da tempo raccolto e trasmesso, ed anche comunicato all'opinione pubblica, la documentazione in proposito.

Alla prima domanda, se cioè le opere ci siano o no, ci sentiamo rispondere che sì, ci sono; però si dice anche che si attende l'elenco. Io non faccio la questione se le opere siano 600 o se siano 50; qui sono abbastan-

za d'accordo con il direttore generale Molaioli il quale in questa diatriba è il più minimalista di tutti, dice che non sono 600 (però ammette che le opere ci sono e che sono di rilevante importanza) ma sono 20. E sia pure, ma se tra queste 20 ci sono opere di grandissimi artisti, ben venga l'opera di recupero per queste!

Dunque, alla prima domanda, se ci sono le opere, la risposta è: sì. Però non mi pare di aver sentito dire che c'è una intenzione molto precisa di muoversi per recuperarle. Sappiamo molto bene che cosa significa quando si dice: attendiamo un elenco, oppure attendiamo una documentazione (documentazione che in questo caso non si deve attendere perchè già c'è).

A proposito del finanziamento — e mi rendo conto che non è colpa del Ministro degli esteri — vorrei dire che 10 milioni costituiscono una cifra irrisoria. E vorrei anche ricordare qui che se un'opera si è recuperata — la famosa opera del Polaiolo ritrovata in America — è stata recuperata a spese della Cassa di Risparmio di Firenze, perchè altrimenti non sarebbe stato possibile. Mi pare che questa sia la riprova dell'assoluta insufficienza dei fondi stanziati.

Come ho detto alla mia prima domanda si può rispondere che le opere ci sono. Ma è vero anche quanto si dice, quanto è affermato da autorevoli studiosi e da funzionari, cioè che è noto il luogo in cui queste opere d'arte si trovano? Se così fosse, sarebbe estremamente grave, in presenza di documentazione e sapendo dove queste opere si trovano, non muoversi per recuperarle.

A questo punto dunque, se ci sono le opere e se si sa dove sono, sorge la domanda: l'ufficio che si deve occupare, a norma di legge, di queste cose, funziona o non funziona, serve o non serve?

Io dico che se ci sono le opere d'arte da recuperare, l'ufficio serve. E allora bisogna, con molta franchezza, dire se questo ufficio funziona o non funziona. Se l'ufficio non funziona diciamolo, il Governo lo dica, si provveda a sostituirlo in qualche maniera; ma la cosa che importa a noi

parlamentari, credo, e a tutta l'opinione pubblica, è che questo lavoro che si deve fare si faccia oppure si dica per quali ragioni si resta inattivi.

Non interessa affatto se l'ufficio sia nelle condizioni o meno di funzionare, purchè si metta mano a quella situazione e la si risolva. Personalmente credo che l'azione dell'ufficio sia stata condotta bene e possa essere ancora utile, però la cosa che a me interessa è che si faccia in modo di dare una risposta certa, di togliere di mezzo le preoccupazioni esistenti. Le ragioni che gli studiosi, non contraddetti dal direttore generale Molaioli, avanzano sono molto gravi e molto serie. E allora bisognerà affrontare questo problema; altrimenti, in queste condizioni, si è portati a pensare al peggio, si è portati a pensare che questioni di competenza, ed anche beghe — scusi la parola, onorevole Sottosegretario — ostacolano quest'azione che l'Italia deve svolgere; si è portati veramente a pensare, come diceva il senatore Valenzi, che la cosa non dipenda tanto dal Governo tedesco quanto da nostra mancanza di solerzia in questo campo. Veramente non si può non rimanere ancora estremamente preoccupati per la sorte di questi capolavori che ci sono stati rubati e che, a quanto si sa, potrebbero tornare nel nostro Paese.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Salari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**S A L A R I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, mentirei a me stesso se mi dichiarassi soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario. Se anche mi dichiarassi soddisfatto io, non potrebbe dichiararsi soddisfatta quell'opinione pubblica che esige dalla Pubblica amministrazione un comportamento corretto e responsabile, ciò che nel caso — mi dispiace molto doverlo affermare in quest'Aula — non si è verificato. Il fatto di cronaca è semplice: in un museo di una chiesa famosa in tutto il mondo per gli affreschi del Pinturicchio vengono trafugati numerosi oggetti d'arte; una parte di questi oggetti era di legittima proprietà della

chiesa, un'altra parte era in possesso della chiesa dal 1914 o 1915, anno in cui questi oggetti furono consegnati alla chiesa stessa dal legittimo rappresentante del comune di Spello. Questi oggetti vengono recuperati, il parroco in attesa di poter allestire un luogo idoneo e più sicuro per la custodia di essi li consegna ai carabinieri. Ma un maggiore dei carabinieri, su mandato del capo di questa delegazione, dà ordine ai carabinieri di Spello di restituire una parte degli oggetti d'arte al comune di Spello.

Basta avere appena appena un'infarinatura delle più elementari norme della nostra legge civile per comprendere che questo atto è stato un atto arbitrario, tale da sconfinare nel codice penale.

I carabinieri di Spello che avevano avuto in consegna quelle cose da un parroco dovevano riconsegnare quelle cose al parroco, invece quelle cose prendono un'altra via. Ma se questioni vi erano sul diritto di proprietà tra colui che possedeva, deteneva legittimamente queste cose e colui che invece pretese e diritti su queste cose poteva avanzare, non erano i carabinieri che potevano deciderle, era l'autorità giudiziaria la quale doveva essere adita nei modi di legge da colui che su queste cose avanzava diritti o pretese. È una cosa veramente strana e vorrei augurarmi che non accadesse più il vedere intervenire un rappresentante della Pubblica amministrazione, per di più appartenente all'arma dei carabinieri, in una questione privata a farsi giudice supremo di essa e a decidere nel modo in cui ha ritenuto di dover decidere.

Onorevoli colleghi, questi sono fatti veramente gravi che violano e calpestano non solo le leggi civili, ma anche le leggi penali. E si deve alla prudenza e all'amor di pace e di tranquillità di coloro che vivono in quel paese se questo episodio non ha avuto incresciosi sviluppi, come avrebbe dovuto avere.

Io non ho sollevato questo problema tanto per la gravità del fatto di cronaca e per le conseguenze che ne sono derivate quanto per denunciare alla pubblica opinione un fatto che è sintomo di disordine e di arbitrio della Pubblica amministrazione.

Quando la Pubblica amministrazione si permette certi atti, non so in che cosa possa più consistere e dove possa più rifugiarsi la libertà dei cittadini, la libertà di ogni privato. Questo per quanto riguarda la prima parte dell'interrogazione.

Per quanto riguarda la seconda parte nella quale io chiedevo quali sono le origini, quali sono le attività presenti o quelle che si prevedono in futuro di questa delegazione, non ho avuto alcuna risposta e pertanto anche su questo punto mi dichiaro insoddisfatto.

Voglio ancora sottolineare, onorevoli colleghi, che l'episodio da me denunciato costituisce un fatto sintomatico per l'importanza del settore al quale si riferisce. Altri colleghi mi hanno preceduto nell'illustrare l'enorme importanza per il nostro Paese e per il mondo intero dei problemi che stiamo discutendo; noi stiamo infatti discutendo della tutela del patrimonio artistico e culturale italiano e del recupero delle opere d'arte trafugate durante la guerra e di cui non si conosce ancora il destino. Per occuparsi di questi problemi occorrono persone che diano prova di avere una concezione diversa dei rapporti civili tra i cittadini e soprattutto che si rendano conto dell'importanza enorme del problema, problema che si potrebbe definire il più importante per quanto riguarda tutta la vita e tutta la storia italiana; infatti la vita e la storia italiana sono arte in tutti i campi e in tutti i sensi. Ebbene, di fronte a un patrimonio di questo genere, che, come ho detto, riguarda non soltanto il nostro Paese ma il mondo intero perchè è proprietà di tutto il mondo, noi dobbiamo assistere a questi miserabili episodi e dobbiamo constatare che esiste una predisposizione d'animo certamente non consona alla gravità del problema.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**V A L E N Z I .** Onorevole Sottosegretario, lei è troppo intelligente per non capire che, dopo quanto il Governo, suo tramite, ha creduto di dover rispondere alla mia in-

terpellanza e alle interrogazioni dei colleghi, non posso certamente esprimere la mia soddisfazione.

Vorrei far notare che non è la prima volta che tale questione viene sollevata in una Aula parlamentare anche se, nonostante le insistenze mie e di altri colleghi, non si era finora riusciti ad avere una pubblica risposta del Governo in quest'Aula del Senato. Io pertanto la ringrazio, onorevole Sottosegretario, perchè questa volta invece il Governo è venuto a rispondere con una certa relativa rapidità, benchè la risposta che è stata data, come ripeto, non sia soddisfacente perchè oltre tutto ignora tutta una serie di episodi che da alcuni anni a questa parte si sono verificati riportando con un certo clamore dinanzi al Paese questa questione e, a volte, anche in modo scandaloso. Per esempio, nell'ottobre del 1957 ci furono le dimissioni del professor Roberto Longhi, che è un uomo di indiscussa fama internazionale. Tali dimissioni avevano un carattere molto polemico nei confronti del modo in cui operava il Governo e perchè la Commissione non era aiutata nello svolgimento della sua funzione. L'allora Ministro degli esteri, onorevole Pella, si limitò nell'occasione a fare alcune dichiarazioni che lasciarono il tempo che trovarono.

Nell'autunno del 1965, invece, ci sono state le dichiarazioni del direttore generale della pubblica istruzione. A questo proposito debbo dichiarare il mio disaccordo nei confronti della collega Carettoni. Io penso che, quando da parte del direttore dell'ufficio recuperi si avanza addirittura la cifra di 810 opere e da parte di uomini di cultura tra i più competenti in materia si indica il numero delle opere nella cifra di oltre 600, a me pare gravemente errato che il direttore generale della pubblica istruzione dichiari che le opere sono soltanto 20. A me ciò pare un fatto grave che va chiarito. Perchè indebolire la nostra posizione negli stessi confronti di coloro ai quali noi ci dobbiamo presentare per chiedere la restituzione?

**R O M A G N O L I C A R E T T O N I**  
**T U L L I A .** Occorre distinguere tra opere e capolavori.

V A L E N Z I . È comunque curioso che ci si presenti alla contrattazione con una delegazione che formula richieste per centinaia di opere, mentre uno dei più alti funzionari di un nostro Ministero pronuncia una dichiarazione ufficiale di questo tipo. D'altra parte i nomi che si fanno per i pochi capolavori di cui parla il direttore generale della pubblica istruzione sono di grande importanza. Ne cito alcuni titoli: « Cristo deposto » del Bronzino, « La maschera del fauno » di Michelangelo, « Il ritratto di Ludovico Ariosto » del Tiziano, un'opera del Canaletto ed altre ancora. Neppure di questa ventina di capolavori si conosce la sorte.

Su tutte queste questioni lei, onorevole Zagari, non ci ha risposto in modo concreto, non ci ha precisato la cifra delle opere secondo le vostre valutazioni. Da 20 a 810 e anche da 20 a 600 c'è una bella differenza. Quante sono, dunque? E poichè tra queste opere ve ne sono alcune di grande valore, perchè non ce le ha enumerate? Tutto resta quindi, dopo la sua risposta, molto generico e molto poco chiaro.

D'altra parte lei non può non sapere che da parecchi anni nessun membro della delegazione italiana è tornato in Germania, a parte una breve e misteriosa missione del ministro De Novellis nel 1960. Inoltre lei deve sapere che a Firenze, città particolarmente colpita da queste rapine, nel 1961 ebbe luogo un'assemblea di uomini di cultura la quale attirò l'attenzione del Governo sui pericoli inerenti al fatto che perdendo tempo le tracce per il recupero delle opere divenivano sempre più labili e quindi sempre più difficile diventava recuperare le opere stesse. Nè lei può ignorare che, sempre nel 1960, la II sezione del consiglio superiore delle antichità e belle arti espresse un voto di protesta contro il tentativo di chiudere la partita. Si parlava infatti allora dell'acquisto da parte di Bonn di un'opera di grande valore da regalare all'Italia in compenso di tutte le opere che mancavano. In questo modo non si sarebbe più parlato di tutta la questione. Tale proposta non veniva dalla Germania — si è fatto notare — ma veniva proprio dall'Ita-

lia. Il voto della II sezione auspicava inoltre che l'ufficio recuperi non solo continuasse la sua funzione, ma la intensificasse. Anche su questa questione, onorevole Zagari, lei non ha risposto, non ci ha per nulla tranquillizzati. Io infatti avevo anche chiesto di sapere se questa delegazione che per legge finisce di funzionare, mi pare, nell'aprile del 1966 sarà sostituita da un'altra Commissione o da un altro organismo per continuare la stessa opera. Il senatore Salari ha attaccato il modo in cui questa delegazione ha funzionato ed è stata diretta. Io non entro nel merito della questione: a me interessa sapere se c'è oggi questa delegazione in funzione, se continuerà a funzionare e che cosa intende fare il Governo per il futuro. Infatti dinanzi al Parlamento non vi è nessuna legge che possa farci pensare che si prevede qualcosa di nuovo. S'intende allora chiudere baracca e burattini? Noi chiedevamo di saperlo, ma nemmeno a questo lei ha risposto.

Continuando ancora nell'elenco degli elementi che possono farci capire che la cosa non è così semplice e che vi sono molte parti assolutamente oscure nella faccenda, vorrei parlare del fatto che la Commissione italo-tedesca formata nel 1959, con un enorme ritardo, come ho già detto, dovuto non a colpe di parte tedesca, ma a responsabilità del Ministero degli esteri italiano, sempre per colpa italiana, non è praticamente ancora entrata in funzione. Lei, onorevole Sottosegretario, ci ha fatto capire, e questo lo intendo benissimo, che per poter ricercare le opere bisogna prima avere un elenco completo e poter dare anche delle indicazioni precise; però, rispondendo al senatore Salari, lei, io credo giustamente, ha difeso l'opera di questa delegazione. Vorremmo allora sapere che cos'è che non funziona: è la delegazione che non va bene, che non è capace di presentare le richieste nel modo dovuto? E se invece ha fatto il suo dovere — e come sembra in un primo tempo ha recuperato molte opere — perchè adesso le cose non vanno avanti? Per fare un elenco di opere ci vuole anche la buona volontà di molti funzionari dei diversi Ministeri e probabilmente anche di uomini

di cultura che possono essere chiamati a dare il loro contributo. Perchè allora, come diceva giustamente la senatrice Carettoni, uomini come Argan, come Longhi mostrano insoddisfazione pubblicamente?

D'altra parte questa questione è stata portata molte volte in Parlamento anche da parlamentari di altra parte politica, come è avvenuto nel 1960, quando vi fu una risposta positiva del ministro Folchi che però poi non portò a nessuna conseguenza. Per parte mia ebbi occasione di presentare un'interrogazione ancora tempo fa, che dovetti poi trasformare in richiesta scritta, poichè dal 1959 al 1961 non ero riuscito ad avere una risposta orale. Nella risposta, che ho qui, si può leggere: « La notizia di una pretesa cessione di opere d'arte italiane asportate nel corso dell'ultima guerra in cambio di concessioni politiche o di altra natura è del tutto infondata ». Vi è detto anche: « Il Governo italiano non ha preso e non intende prendere in considerazione transazioni del genere, nè ha ricevuto alcuna proposta in merito. Invece è prevista prossimamente » (si tratta del febbraio 1961 e siamo ora nel 1966) « una riunione della Commissione mista italo-germanica che dovrà proseguire le ricerche delle opere non ancora reperite ». Siamo nel 1966; sin dal 1961, come ho letto, mi era stato annunciato che prossimamente vi sarebbe stata l'attesa riunione, ma questa riunione non è mai avvenuta.

Queste sono le cose che ci fanno dichiarare la nostra profonda insoddisfazione. Vorrei aggiungere, a quanto ho detto, un altro motivo della mia insoddisfazione. Vorrei dire, onorevole Zagari, proprio sinceramente, da parlamentare a parlamentare, o se preferisce da uomo a uomo, che, conoscendo il suo interesse per i problemi della cultura italiana e in particolare per i tentativi che da diverse parti si fanno per difendere un certo nostro patrimonio, mi aspettavo da parte sua un impegno maggiore in questa questione, per lo meno una convincente promessa di intervenire più scrupolosamente per il futuro, per fare in modo che la questione non si chiuda in modo così fallimentare. Invece nella sua dichiarazione questa apertura non c'è stata, ne sono deluso e me ne dispiace francamente.

Io comunque le annuncio che tornerò su questo argomento quante volte sarà necessario, fino a quando non si otterrà o la ripresa delle attività di recupero o almeno la denuncia dei responsabili dello scandaloso comportamento di parte degli organi del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero degli esteri che la triste vicenda di cui abbiamo fin qui detto chiaramente denuncia.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ho pochissime cose da aggiungere. Come gli onorevoli interpellanti e interroganti hanno potuto comprendere, la risposta che il Ministero degli esteri ha dato è una risposta che dobbiamo considerare interlocutoria, dinanzi ad un problema che presenta aspetti, vorrei dire, anche drammatici, giacchè il Ministero, per quanto organo amministrativo, si rende conto dell'importanza di definire i reali termini di questo problema che in un Paese ad alto livello culturale come il nostro deve essere considerato d'interesse fondamentale.

Evidentemente però siamo dinanzi ad una situazione complessa, contraddittoria e problematica che va affrontata con un insieme di provvedimenti e di azioni la cui importanza e necessità è maturata nel corso di questi anni. Io credo di poter dire agli onorevoli interpellanti e interroganti (e credo di poterlo dire specialmente per il tono che essi hanno dato alle loro interrogazioni e interpellanze) che da parte nostra si continuerà a fare ogni sforzo possibile. Il solo punto chiaro mi pare che sia questo: la richiesta di arrivare finalmente alla redazione di un elenco approvato dagli organi tecnici responsabili; che si sappia, cioè, a che punto siamo in questo momento, tenuto anche conto del fatto che c'è l'impegno, da parte del nostro Ministero, di aiutare la ricerca di ogni opera che sia chiaramente identificata.

I 10 milioni, che sono certamente una somma esigua, servono soltanto per le pratiche correnti. È chiaro che, tutte le volte che si

abbia segnalazione documentata dell'esistenza di possibilità di importanti recuperi (ve ne sono in corso, e credo che l'interpellante e gli interroganti non vogliano chiedere di quali recuperi si tratta, in una materia così delicata), per essi praticamente i mezzi ci sono, i mezzi si trovano. Ciò che non può fare un Ministero come il nostro, con un bilancio così ristretto, è il predisporre dei fondi per un'azione di carattere generico.

Voglio aggiungere ancora che non vi è nessun limite di carattere internazionale. Non c'è, cioè, un indirizzo diplomatico frenante in questa attività. C'è un'azione diplomatica stimolante, ossia, se effettivamente si tratti di un lavoro completo, serio, responsabile, che tocchi dei fatti precisi, allora ci sarà una azione in pieno svolgimento. Evidentemente non si può mantenere una situazione di irritazione generale senza che siano forniti elementi precisi e chiari. Questo è il limite dell'azione, come ho già detto. Per il resto alla senatrice Caretoni, che chiedeva se questo ufficio c'è, funziona o può funzionare, io rispondo: certo, c'è, funziona, può funzionare; ma deve funzionare, io credo, in certi limiti, e a me pare (lo dico in una riunione come questa) che sia arrivato il momento che le Amministrazioni interessate — quelle competenti, cioè la Pubblica istruzione in particolare — si trovino in una sede più alta per affrontare questo problema, direi strategicamente. Ed è sopra questo impegno che credo di poter chiudere la mia risposta.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Audisio al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

**N E N N I G I U L I A N A ,** Segretario:

« Per essere informato, anche a seguito delle dichiarazioni pronunciate dal Ministro durante la trasmissione del telegiornale del 26 marzo 1964, sulle concrete misure che intende assumere per far migliorare la difficile situazione del settore zootecnico, considerando che l'attuale produzione nazionale è assolutamente insufficiente per far

fronte alle richieste del consumo delle carni, che deve giocoforza essere integrato con ingenti quantitativi di carni importate, sia vive che congelate.

E per sapere se si vuole fornire più chiare e sicure garanzie affinché gli allevatori di bestiame, sia singoli che associati, specie delle zone collinari e di montagna, abbiano la certezza di non dover subire, al momento della vendita dei loro prodotti, i danni provocati dalle ricorrenti manovre speculative ». (343)

**P R E S I D E N T E .** Questa interrogazione è collegata a tre interpellanze dei senatori Veronesi, Cataldo ed altri, che trattano argomenti analoghi. Senatore Veronesi, lei intende svolgere le tre interpellanze insieme?

**V E R O N E S I .** Desidererei svolgere le mie interrogazioni che seguono, nell'ordine del giorno a quella del senatore Audisio e che riguardano le colture foraggere e la meccanizzazione agricola.

**P R E S I D E N T E .** Faccio presente che il senatore Audisio dovrebbe attendere la risposta alla sua interrogazione, perchè la svolgeremo insieme con le interpellanze del senatore Veronesi ed altri.

**A U D I S I O .** Se si dà subito una risposta unica per le interpellanze e le interrogazioni, va bene; ma se si risponde prima alle due interrogazioni del senatore Veronesi ed altri, allora tanto vale mantenere l'ordine cronologico e quindi svolgere per prima la mia interrogazione.

**V E R O N E S I .** Le mie interpellanze hanno un ordine cronologico. Gradirei pertanto che si leggesse la risposta che l'onorevole Sottosegretario ritiene opportuno alle interrogazioni, per svolgere poi le mie interpellanze, perchè ritengo che siano le interpellanze che debbano attrarre le interrogazioni e non viceversa.

**A N T O N I O Z Z I ,** Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Si tratta

di materia analoga sia per le interrogazioni che per le interpellanze, per cui potremmo fare un'unica discussione su tutte, per non spezzettarla in diverse risposte.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Audisio era d'accordo di attendere per tutte le questioni che erano analoghe; ma se si dà la precedenza ad interrogazioni di carattere diverso, allora il senatore Audisio ha ragione di chiedere che sia prima svolta la sua interrogazione.

**A N T O N I O Z Z I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Preghe-  
rei di unificare la discussione anche perchè nella risposta abbiamo messo tutti gli ele-  
menti, per non ripeterli di volta in volta.

**V E R O N E S I .** Allora sia cortese il se-  
natore Audisio di far attrarre la sua interro-  
gazione dalle interpellanze di modo che il  
suo svolgimento avvenga insieme a quello  
delle interpellanze.

**A U D I S I O .** Avevo dato il mio con-  
senso a questa procedura, a patto che lei  
svolgesse le sue interpellanze.

**V E R O N E S I .** Ma io ho delle in-  
terrogazioni e desidererei prima finire lo  
svolgimento sulle interrogazioni per passare  
poi alle interpellanze.

**A N T O N I O Z Z I ,** *Sottosegretario di  
Stato per l'agricoltura e le foreste.* Propo-  
rei di rispondere prima alle interrogazioni  
del senatore Veronesi per poi trattare tutti  
gli altri argomenti nello svolgimento delle  
interpellanze e dell'interrogazione Audisio.

**A U D I S I O .** Se il senatore Veronesi  
svolge le sue interpellanze, sono d'accordo  
di attendere; ma se non svolge le interpel-  
lanze, allora il Sottosegretario risponda se-  
condo la cronologia della presentazione del-  
le interrogazioni.

**P R E S I D E N T E .** Allora l'onorevole  
Sottosegretario ha facoltà di rispondere al-  
l'interrogazione presentata dal senatore Au-

disio al Ministro dell'agricoltura e delle fo-  
reste, di cui è già stata data lettura.

**A N T O N I O Z Z I ,** *Sottosegretario di  
Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor  
Presidente, io non ho difficoltà a rispondere  
all'interrogazione del senatore Audisio, an-  
che se dovrò mettere necessariamente assie-  
me elementi dell'interrogazione Audisio,  
della interrogazione n. 708 dei senatori Ve-  
ronesi, Grassi e Cataldo e delle interpellanze  
sulla stessa materia dei senatori Verone-  
si ed altri, in una risposta piuttosto lun-  
ga che abbiamo predisposto, in maniera da  
dare organicamente gli elementi che ci so-  
no stati richiesti. Daremo quindi due volte  
la stessa risposta che, ripeto, è piuttosto  
lunga; in questo modo anticipiamo una se-  
rie di elementi di risposta al senatore Ve-  
ronesi e dopo dovremo ripetere le stesse  
cose.

**P R E S I D E N T E .** La questione si  
sarebbe potuta risolvere se il senatore Ve-  
ronesi fosse stato d'accordo nel posporre lo  
svolgimento delle sue interrogazioni sugli  
altri argomenti.

**V E R O N E S I .** Mi consenta di affer-  
mare, signor Presidente, che la questione si  
poteva risolvere, essendo le interpellanze  
di ampiezza maggiore delle interrogazioni,  
se il senatore Audisio avesse aderito a so-  
prassedere allo svolgimento della sua in-  
terrogazione per lasciarla attrarre dalle in-  
terpellanze che vengono dopo.

Chiedo allora che, nell'ordine, si finiscano  
le interrogazioni per poi passare alle in-  
terpellanze.

**P R E S I D E N T E .** Questo lo abbia-  
mo proposto noi fin dall'inizio.

**V E R O N E S I .** E allora sono pronto  
allo svolgimento delle mie interrogazioni  
nn. 708 e 1256.

**P R E S I D E N T E .** No, noi diamo la  
precedenza, se lei crede, alle interpellanze;  
ma se lei vuole svolgere una sua interroga-

zione, allora ha diritto il senatore Audisio di svolgere prima la sua.

A N T O N I O Z Z I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vorrei pregarla di non insistere, senatore Veronesi, altrimenti lei ci fa ripetere due volte la stessa discussione su una materia che abbiamo organicamente preparato, in nove cartelle, in modo da dare una risposta completa ed esauriente.

V E R O N E S I. Sono spiacente, signor Sottosegretario, ma alle questioni di principio do grande valore; mi spiace che la questione di principio non sia stata apprezzata, per sua parte, dal senatore Audisio. Ritengo, quindi, che si debba seguire l'ordine come è stato deciso.

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere all'interrogazione del senatore Audisio.

A N T O N I O Z Z I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il senatore Audisio nella sua interrogazione chiede di essere informato sulle concrete misure che s'intendono assumere da parte del Governo per far migliorare la difficile situazione del settore zootecnico, considerando che l'attuale produzione nazionale è assolutamente insufficiente per far fronte alle richieste del consumo delle carni, che deve giocoforza essere integrata con ingenti quantitativi di carni importate, sia vive che congelate. Desidera inoltre sapere se si vogliono fornire più chiare e sicure garanzie affinché gli allevatori, sia singoli che associati, specie delle zone collinari e di montagna, abbiano la certezza di non dover subire, al momento della vendita dei loro prodotti, i danni provocati dalle ricorrenti manovre speculative.

Sullo stesso argomento — e ripeteremo dopo analoga risposta — sono state presentate altre interrogazioni ed interpellanze.

Si è anche chiesto di avere notizie su un sistema nuovo di importazioni, avvenute per via aerea, di vitelli che sono giunti in Italia.

Giova inquadrare gli avvenimenti nelle condizioni dei tempi che ebbero a determinare la scelta e l'attuazione degli interventi per contenere i fenomeni che agivano negativamente sull'economia del Paese e creavano, nel contempo, preoccupazioni di ordine economico e finanziario.

Infatti, una prolungata e diffusa siccità aveva causato una certa riduzione del bestiame bovino. A una ulteriore riduzione si era pervenuti mediante una esasperata macellazione del bestiame, che aveva in un primo momento dato luogo a un fenomeno depressivo dei prezzi delle carni al produttore, con conseguente riduzione della produzione del latte e dell'approvvigionamento di carne nel mercato interno.

Tutto ciò accadeva quando i consumi di carne erano in fase di espansione per l'accresciuto consumo *pro capite* di prodotti a base di proteine, a scapito dei prodotti farinacei.

Tali essendo i fenomeni, l'intervento correttivo della Pubblica amministrazione doveva necessariamente operare in due direzioni e ciò occorreva fare senza indugio per non aggravare gli effetti dei rilevati fenomeni depressivi. Occorreva cioè, da un lato, soddisfare la domanda di carne nel mercato interno alle condizioni economicamente più convenienti e, dall'altro, ricostituire il patrimonio zootecnico delle imprese agricole e per la produzione del latte e per la normale produzione del bestiame da vita e da allevamento. L'ampiezza del fenomeno, che interessava non soltanto il nostro Paese ma anche altri Paesi dell'Europa, conduceva, nella preordinata azione pubblica correttiva delle conseguenze di esso, ad ampliare la sfera dei mercati di approvvigionamento facendo apparire relativamente convenienti le provviste di vitelli sui mercati di oltre oceano per acquisire disponibilità di vitelli destinati all'ingrasso e quindi al macello dopo un breve periodo di permanenza nelle nostre stalle. Cosicché si riducevano le importazioni di carne destinate all'alimentazione della popolazione e venivano valorizzate economicamente mediante la trasformazione in carne quelle produzioni foraggere che le migliorate condizioni climatiche avevano ricondotto alla normalità. Queste



importazioni venivano preordinate secondo un programma da finanziarsi a norma dell'articolo 1 della legge 23 maggio 1964, numero 404, e poichè l'operazione non poteva essere effettuata da singoli operatori l'amministrazione statale sollecitava l'iniziativa di associazioni ed enti sottoposti alla sua vigilanza.

In base ad accordi previsti in appositi disciplinari preventivamente approvati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il contingente dei vitelli da importare venne stabilito in 185 mila capi, distribuiti tra: l'Ente per lo sviluppo delle tre Venezie, la Federazione nazionale cooperazione agricola, la Sezione speciale di riforma fondiaria in Puglia, Lucania e Molise, l'Opera per la valorizzazione della Sila e la Federazione italiana dei consorzi agrari.

L'Amministrazione statale interveniva nell'operazione, incoraggiando l'acquisto dei singoli allevatori, mediante concessione di contributi che erano condizionati al mantenimento in vita degli animali importati per almeno 4 mesi, e ciò in conformità di quanto stabilito per l'applicazione dell'esenzione daziaria accordata in generale dalle note deliberazioni della CEE per le importazioni di bestiame bovino destinato all'ingrasso. Nell'operazione, quindi, si identificavano i seguenti momenti: 1) quello dell'importazione dei vitelli, che veniva effettuata, con accollo dei relativi rischi, dalle ricordate organizzazioni; 2) l'acquisto dei vitelli da parte degli allevatori, che veniva incoraggiato mediante contributi dello Stato e l'attenuazione dei costi delle importazioni, anche se effettuate con mezzi aerei; 3) sindacato dello Stato sui produttori, per verificare il mantenimento in vita del bestiame acquistato.

Per il finanziamento dell'operazione, considerato il numero complessivo dei vitelli da importare e l'importo massimo dei contributi da concedere per ogni capo importato — lire 8 mila per vitello di pochi giorni e lire 12 mila per vitello da ristallo — venne riservata, sugli stanziamenti disposti dall'articolo 1 della legge n. 404, la somma complessiva di 1.695 milioni di lire.

Peraltro, dovendo la progettata iniziativa essere attuata con carattere di gradualità, fu considerata una prima fase di attuazio-

ne sulla base di programmi formulati dagli ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, ai quali vennero alla fine assegnati e accreditati fondi per un importo complessivo di lire 592.476.000. Gli ispettorati compartimentali agrari, invitati nel dicembre 1965 a riferire dettagliatamente sui risultati conseguiti, si sono espressi, in generale, favorevolmente all'ulteriore attuazione dell'iniziativa, contenuta però entro determinati limiti, considerate le prospettive di sviluppo dell'allevamento per la produzione di carne nelle singole zone.

Gli ispettorati del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia, della Toscana, dell'Abruzzo, del Molise, della Campania, della Puglia, della Basilicata e della Calabria hanno indicato in complessive lire 281.904.000 la somma necessaria per la prosecuzione dell'iniziativa nel corrente anno, mentre gli ispettorati della Lombardia, del Veneto, delle Marche, del Lazio e dell'Umbria hanno ritenuto sufficienti le disponibilità residue, accertate al 31 dicembre 1965, sulle assegnazioni già disposte a loro favore. Complessivamente, per l'attuazione dell'iniziativa, sono state finora disposte assegnazioni per lire 930.630.000, di cui: lire 592.476.000 a tutto il 31 dicembre 1965 e lire 338.154.000 nel corrente esercizio finanziario.

Quanto allo svolgimento dell'iniziativa, preciso, innanzitutto, che gli animali importati appartengono a due categorie nettamente distinte, e cioè: vitelli di pochi giorni di vita e di peso vivo oscillante tra i 30 e i 45 chilogrammi, e vitelli da ristallo, di età varia a seconda delle razze e delle provenienze, ma di peso sempre elevato, avendo superato, in ogni caso, la fase completa dell'allattamento naturale o artificiale. La prima categoria di soggetti, la cui importazione ha rivestito un certo rilievo nella fase iniziale dell'operazione, è risultata di esclusiva provenienza dagli Stati Uniti d'America. I vitelli da ristallo invece sono stati reperiti in prevalenza in Paesi del Nord Europa (Danimarca) o dell'Est Europa (Romania, Bulgaria, Germania orientale, Polonia, Jugoslavia) oltre che negli Stati Uniti d'America.

Al 31 dicembre 1965 sono stati importati in totale 8.423 vitelli di pochi giorni e 21.936 vitelli da ristallo. Sono in corso accertamenti

presso le associazioni e gli enti interessati all'operazione per conoscere il numero dei vitelli importati nel corrente esercizio finanziario. Mentre i vitelli da ristallo sono risultati distribuiti in varia misura in tutte le regioni, soprattutto nella Campania, i vitelli di pochi giorni hanno trovato collocamento prevalentemente nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, e in particolare nel Lazio. Non sono invece risultate interessate ai vitelli di pochi giorni la Liguria, l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata e la Calabria.

È da rilevare che la domanda di vitelli di pochi giorni, assai attiva nei primi tempi, è andata progressivamente riducendosi nel tempo per gli scarsi risultati ottenuti sul piano tecnico e conseguentemente su quello economico. La mortalità infatti è risultata in media elevata, gli accrescimenti giornalieri piuttosto modesti, la maturazione per il macello lenta e le rese nel complesso a livelli non soddisfacenti. In proposito si deve considerare che, in rapporto ad una situazione di fatto del mercato mondiale, si è trattato di materiale di unica provenienza dagli Stati Uniti d'America, importato esclusivamente per via aerea, costituito da soggetti di pochi giorni di vita, di razza pezzata nera, di tipo e conformazione non perfettamente idonei per una produzione intensiva e a ciclo rapido della carne. A questo aggiungasi che non sempre gli allevatori acquirenti avevano la preparazione e l'esperienza necessarie per prestare agli animali, in genere spossati dal viaggio, le prime cure e per impostare razionali piani alimentari basati sull'allattamento artificiale. A riprova di tale considerazione stanno le segnalazioni relative alla mortalità verificatesi che è risultata, a parità di zone di destinazione, notevolmente più elevata per le prime importazioni nei confronti di quelle successive.

Rimane comunque il fatto che la mortalità, variabile notevolmente nei singoli casi, ha raggiunto per determinate partite percentuali preoccupanti: 15 per cento in Piemonte, dal 7 al 25 per cento nel Veneto, 13 per cento con punte locali del 30 per cento nel Lazio e valori similari in altre regioni,

tali cioè da scoraggiare o da contenere sensibilmente il proseguimento dell'iniziativa.

Sulla base dell'esperienza acquisita il Ministero con successive disposizioni ha ritenuto di consentire l'eventuale ulteriore importazione di vitelli di pochi giorni, limitatamente ai soggetti con età di almeno quindici giorni e di peso vivo non inferiore ai 45 chilogrammi, e cioè a quei soggetti che hanno dimostrato di superare più agevolmente i disagi del viaggio e le prime fasi d'ambientamento. L'importazione di vitelli da ristallo, considerata inizialmente con minore favore di quella riguardante i vitelli di pochi giorni, è andata invece affermandosi progressivamente in considerazione dei risultati nel complesso soddisfacenti ottenuti sotto il profilo dell'ambientamento degli animali, degli accrescimenti ponderali e delle rese alla mattazione.

Con riferimento agli ultimi periodi, a parte una generale maggior prudenza negli acquisti, si può affermare che le richieste in tutte le regioni si sono orientate quasi esclusivamente su animali da ristallo e di determinate provenienze. L'esperienza acquisita ha infatti consentito di ricavare utili indicazioni circa le razze e le produzioni tipiche più rispondenti. In linea generale si può affermare che buoni risultati tecnico-economici si sono ottenuti con i soggetti di derivazione « Simmenthal » provenienti dai Paesi dell'Est Europa e, sempre per le stesse provenienze, con bovini « bruno-alpino » e « Montafon ».

Discreti risultati hanno dato anche la razza pezzata nera, soprattutto di ceppo europeo, mentre i pochi animali di razze estere da carne, quale per esempio la « Hereford » e l'« Aberdeen Angue » hanno incontrato scarso favore a causa delle particolari caratteristiche della carne prodotta da tali razze poco accettata dal mercato. È comunque da sottolineare a titolo conclusivo che il reperimento all'estero di giovane bestiame da importare per sottoporlo all'ingrasso nel nostro Paese può avere un valido significato economico soltanto se considerato come operazione integrativa di un complesso di altre iniziative e interventi intesi a fa-

vorire una consistente ripresa degli allevamenti nazionali.

Perciò il Ministero ha ritenuto di contenere l'operazione nei limiti che essa è venuta assumendo spontaneamente sulla base delle situazioni dell'allevamento da carne nelle diverse zone che sono state indicate dagli ispettori compartimentali agrari. Intanto, come è certamente noto, l'applicazione dell'esenzione daziaria accordataci dalla CEE per l'importazione di bestiame bovino destinato all'ingrasso a partire dal 1° agosto 1966, a seguito di intervento svolto in tal senso dal Ministero dell'agricoltura presso quello delle finanze, è stata sospesa. Non saranno destinate all'operazione altre possibilità sugli stanziamenti dell'articolo 1 della legge n. 404, oltre quelle già precisate, e ciò in ordine all'esigenza di promuovere entro i limiti degli stessi stanziamenti altre iniziative atte a conseguire più direttamente fini produttivistici, come quelle rivolte ad accrescere, in relazione alle preminenti esigenze dell'azione di risanamento in corso di svolgimento su larga scala, la rimonta annuale delle stalle e quelle dirette a sviluppare l'azione selettiva, nonché ad accelerare la sostituzione di bestiame scarsamente produttivo con bestiame di elevate attitudini funzionali.

Circa i programmi di attività zootecnica, in attuazione della legge n. 404, riguardanti in primo luogo il potenziamento degli allevamenti bovini, le linee direttive a cui informarli sono state stabilite dettagliatamente con le circolari ministeriali del 30 luglio 1964, del 1° aprile 1965 e del 18 gennaio 1966. Nelle circolari è stata sottolineata l'esigenza di promuovere tale potenziamento specialmente nelle zone collinari e di montagna, al fine particolare di conseguire un consistente aumento della produzione di carne e di valorizzare le risorse foraggere delle medesime zone.

È tuttavia da considerare che il potenziamento dell'allevamento bovino in montagna e in collina presenta gravi difficoltà d'ordine naturale, ambientale e strutturale, e che perciò non potrà essere realizzato in misura soddisfacente che nel volgere di un considerevole numero di anni, ove pos-

sano rimuoversi le varie cause che l'ostacolano, quali la polverizzazione e il frazionamento della proprietà fondiaria e i vincoli di uso civico gravanti su molti demani comunali.

Nei riguardi di ulteriori iniziative legislative da prendersi in favore della zootecnia per destinare ai programmi maggiori finanziamenti, preciso che la questione è stata attentamente considerata in sede di predisposizione del secondo piano verde. Infatti, com'è ben noto, il relativo disegno di legge prevede cospicue e dirette provvidenze a favore della zootecnia, in forma sia di prestiti a tasso agevolato da corrispondere con apposito fondo di rotazione (art. 13), che di contributi in conto capitale (art. 14) destinandovi, rispettivamente, i seguenti finanziamenti: ad incremento di detto fondo di rotazione, lire 10 mila milioni in ciascuno degli esercizi 1966 e 1967 e lire 14 mila milioni in ciascuno degli esercizi dal 1968 al 1970; per la concessione di contributi, lire 1.500 milioni in ciascuno degli esercizi 1966 e 1967 e lire 4 mila milioni in ciascuno degli esercizi dal 1968 al 1970.

È altresì noto che gli interventi nel settore specifico non si esauriranno nell'ambito delle norme e degli stanziamenti dei citati articoli 13 e 14, perchè cospicua parte delle somme destinate al potenziamento delle strutture aziendali (art. 16: lire 20.000 milioni in ciascuno degli esercizi dal 1966 al 1970) e delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti (art. 9: lire 7.000 milioni in ciascuno degli esercizi 1966 e 1967 e lire 11.000 milioni in ciascuno degli esercizi dal 1968 al 1970) sarà riservata all'attuazione di iniziative zootecniche.

Devesi ancora notare che, nei futuri anni, sarà possibile usufruire in crescente misura dei finanziamenti comunitari della sezione orientamento del FEOGA per la realizzazione di importanti strutture, alcune delle quali interesseranno il settore zootecnico.

Per le colture foraggere, i cui problemi sono considerati particolarmente importanti per l'evidente connessione con quelli della produzione zootecnica, informo che nel corso di quest'anno è stato destinato all'attuazione di iniziative intese a promuovere

il miglioramento e l'espansione delle colture medesime l'importo di lire 92 milioni e cioè la quasi totalità dello stanziamento del capitolo n. 1351 (lire 95.500.000) relativo alle spese per migliorare e sviluppare le coltivazioni arboree ed erbacee. Tali iniziative si concretano in prove di orientamento e dimostrative, eseguite dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura sulla base di programmi approvati dal Ministero, che investono una superficie complessiva di 1460 ettari.

Inoltre, sull'ammontare residuale di lire 700 milioni dei fondi stanziati con la legge 10 dicembre 1959, n. 1094, recante provvidenze per la diffusione di sementi elette, sono state disposte assegnazioni agli ispettorati provinciali dell'agricoltura, per la campagna agraria 1965-66, di complessive lire 587.750.000 per la concessione di contributi sulle spese di acquisto di sementi selezionate di foraggiere e per la distribuzione gratuita delle sementi medesime agli agricoltori ammessi ad usufruirne.

Più efficaci interventi per promuovere lo sviluppo delle colture foraggiere potranno essere attuati ai sensi dell'articolo 14, 2º comma, del menzionato piano verde n. 2, che prevede la concessione di contributi per l'estensione degli investimenti a prato e a prato-pascolo in aziende di collina e di montagna di nuova costituzione o in fase di trasformazione zootecnica, sulla base di piani organici diretti a determinare sostanziali modifiche negli ordinamenti produttivi, contributi da concedersi per una sola volta, fino alla misura massima di un terzo della spesa ammissibile.

All'attuazione di tali interventi sarà destinata una considerevole parte degli indicati stanziamenti dello stesso articolo 14.

L'articolo 18 dell'emanando provvedimento prevede altresì la concessione di contributi, nella misura massima del 50 per cento della spesa ammissibile, per l'esecuzione nei territori montani — sulla base di piani organici di trasformazione aziendale — di opere e lavori strettamente connessi alla costituzione o al potenziamento di imprese a carattere silvo-pastorale con particolare riguardo alla costituzione, alla sistema-

zione e al miglioramento dei pascoli montani. I relativi stanziamenti ammontano a lire 8 miliardi in ciascuno degli esercizi dal 1966 al 1970.

Infine, all'articolo 24, è prevista l'attuazione, nei comprensori di bonifica montana e nei bacini montani, di programmi straordinari di opere pubbliche, riguardanti, fra l'altro, organici e complessi sistemi di opere, con specifico riguardo alle sistemazioni idrauliche e alla ricostituzione o al miglioramento dei pascoli montani.

Queste sono le linee programmatiche della politica che il Governo intende seguire nel prossimo quinquennio per il potenziamento e lo sviluppo del settore zootecnico che, come ha già dichiarato l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste a conclusione della discussione generale sul piano verde n. 2, è considerato uno dei settori portanti della nostra agricoltura.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**A U D I S I O .** Signor Presidente, alla fine della mia breve replica si comprenderà se le dichiarazioni del rappresentante del Governo possono o meno dare soddisfazione al contenuto dell'interrogazione che è stata presentata. Occorre però che qualche rilievo venga immediatamente fatto. Come ella può vedere, signor Sottosegretario, l'interrogazione porta la data del 7 aprile 1964. A 30 mesi di distanza evidentemente le cose che vengono qui riferite sono un po' fuori del tempo nel quale l'interrogazione era stata formulata. Ma bisogna invece partire da quel momento per comprendere in quale misura l'interrogazione fosse urgente e soprattutto puntualizzasse alcuni aspetti particolari. Mi riferisco alla dichiarazione dell'allora Ministro dell'agricoltura, l'onorevole Ferrari-Aggradi, il quale, esattamente il 13 marzo 1964, pronunciò, in una riunione molto qualificata presso il Ministero dell'agricoltura, queste testuali parole: « Rivolgo un appello appassionato e convinto a tutti gli agricoltori perchè dedichino le loro energie allo sviluppo degli allevamenti.

Ad essi, a tutti coloro che si prodigheranno in tal senso, noi daremo ogni aiuto perchè gli allevamenti dovranno costituire la spina dorsale dell'agricoltura italiana ».

A questo punto bisogna fare subito delle considerazioni perchè quello che voi avete poi fatto, come azione del Ministero dell'agricoltura, trova un addentellato nell'impostazione che precedentemente era stata data. Questo appello veniva divulgato nel marzo 1964 anche alla televisione — e io ne ho fatto riferimento nella mia interrogazione — esattamente il 26 marzo, mentre erano in piena applicazione le norme del primo piano verde per il potenziamento della zootecnia. Quindi non eravamo in un mondo al di fuori della realtà, ma nel pieno di quella realtà vi era questo pressante, direi appassionato appello del Ministro, il quale si rivolgeva a tutti coloro che si sarebbero prodigati nel senso di sviluppare gli allevamenti. Non si dimentichi però che, già con la legge 27 novembre 1956, n. 1367, era prevista la concessione di contributi per l'acquisto di bestiame pregiato, mentre l'altra legge 8 agosto 1957, n. 777, istituiva un fondo di rotazione al fine di favorire la produzione di animali da carne, finanziando l'acquisto di animali, di mezzi, di attrezzature e di mangimi. Inoltre, con la citata legge del 23 maggio 1964, n. 404, il fondo di rotazione per la zootecnia ha trovato ulteriori finanziamenti.

Orbene, nel recente dibattito al Senato sul 2° piano verde ed anche in quello in corso attualmente alla Camera, si insiste da più parti sui gravi fenomeni della perdurante crisi zootecnica. Per certi aspetti, malgrado le forti somme spese dallo Stato, la crisi della produzione e del rifornimento di carne del Paese si è aggravata. I provvedimenti assunti dai vari Governi non sono stati efficaci, e la carenza mantiene più che mai aperto un discorso politico che non può essere eluso, nemmeno tentando di rinviare le scelte che dovranno farsi se si vuole veramente assicurare un decente *quid* di consumo di carni e di latte.

È stato detto che il progetto di programmazione economica non manca di affrontare il problema dell'espansione degli alleva-

menti, evidenziando l'esigenza di promuovere e concretare l'azione pubblica nelle aree di più consolidata tradizione zootecnica e in quelle dove vengono maturando le condizioni per l'insediamento di nuovi allevamenti.

È una prospettiva molto vaga e incerta. La realtà che purtroppo ci sta davanti, onorevole rappresentante del Governo, è questa, ed è soltanto questa: troppi bovini ammalati di tubercolosi e di brucellosi continuano a popolare le stalle del nostro Paese, e qui le carenze governative sono diventate dolose e colpose contemporaneamente.

L'importazione dei famosi vitelli giovani, di cui stamattina abbiamo appreso i quantitativi (esattamente 8.423 vitelli di pochi giorni, e 21.936 vitelli da ristallo: complessivamente 30.000 capi che in confronto al consumo medio mensile sono una cifra addirittura irrisoria); l'importazione, dicevo, di questi vitelli giovani da destinare alla produzione di carne è diventata un espediente abilmente sfruttato dai soliti abilissimi speculatori che operano nel settore dell'importazione-esportazione.

La zootecnia non ne ha beneficiato; la moria degli animali è stata, come ella ha detto, onorevole Sottosegretario, di una elevatissima percentuale. Siamo al punto di sentire scoraggiata l'iniziativa, per cui non si continuerà per la strada intrapresa e gli stanziamenti previsti dalla legge n. 404 rimarranno quelli che sono e non potranno essere aumentati, auspicando che, nel corso dell'applicazione del secondo piano verde, le cose si mettano al meglio.

I prezzi però non sempre sono remunerativi per gli allevatori, soprattutto per quelli delle zone di collina e di montagna, mentre i prezzi delle carni al consumo hanno continuato ad aumentare, determinando una contrazione delle vendite.

Ecco dei dati che potevano essere citati da lei, onorevole Sottosegretario. La media mensile di capi bovini macellati, che nel 1962 era di 359.789, secondo i dati ufficiali dell'ISTAT, nel 1963 è discesa a 323.261, nel 1964 a 278.148, nel 1965 a 264.235.

È molto decaduto l'allevamento del bestiame bovino e la qualità delle carni è mol-

to peggiorata. Non tratto delle altre specie di carni, in quanto esse si possono considerare integrative di quelle bovine, ma il punto sul quale bisognerà soffermare l'attenzione (e so benissimo che non lo si può fare in sede di interrogazioni, in quanto la vastità del problema richiede chiarezza, precisione e puntualizzazione delle varie questioni) è il ricorso alle importazioni.

È da tener presente che, per il 1967, a fronte di una produzione nazionale che si presume di 5 milioni di quintali, è prevista una importazione di 5 milioni 345 mila quintali, cioè nel 1967 verrà superato quel limite del 50 per cento che, quando venne annunciato nella prospettiva formulata nel 1961, apparve a molti come una esagerazione. Quali garanzie contro la speculazione a danno del consumatore sarete in grado di concretizzare proprio in forza dell'esperienza che è già stata maturata in questo campo? E per ultimo non va trascurata la difficile situazione dell'Italia nell'ambito della Comunità economica europea. Recentemente, in agosto, la Commissione economica della Comunità ha soppresso il prelievo supplementare che aveva garantito la protezione temporanea di 150 lire il chilogrammo di carne a peso vivo. Non sono nemmeno state accolte le richieste avanzate da parte italiana per un'applicazione graduale del superprelievo stesso in coincidenza con la riscossione del normale prelievo intero o ridotto a seconda del livello delle quotazioni sulle piazze rappresentative. Quando si pensi che il prezzo di orientamento è stato fissato in lire 401,50 il chilogrammo, viene da chiedersi con quali garanzie i nostri piccoli operatori economici potranno affrontare il prossimo avvenire. Con la crisi della zootecnia, malgrado gli ingenti mezzi finanziari profusi alla rinfusa e senza coordinamento con gli scopi da raggiungere, evidentemente la sua risposta, onorevole rappresentante del Governo, non può soddisfare, in quanto non soltanto la crisi minaccia di diventare cronica e di aggravarsi, ma avremo invece, a fronte della necessità dell'estensione dei consumi (che ognuno di noi credo voglia auspicare come un evento non soltanto possibile ma necessario nel nostro Paese)

invece una massiccia importazione di carni non pregiate, in quanto le carni congelate è notoriamente ammesso che non sono pregiate come le carni degli animali in piedi. E quindi avremo un'alimentazione non più adeguata al fabbisogno vitale della popolazione. Le prospettive che si fanno poi per gli anni 1968, 1969, 1970 fino al 1972 (che valgono per quel che valgono, ma pare che possano valere in quanto in passato sono state abbastanza precise) ci dicono addirittura che arriveremo ad una importazione del fabbisogno con quantitativi che supereranno i due terzi del necessario per l'alimentazione del nostro Paese.

In queste condizioni il programma enunciato dal Ministero dell'agricoltura è un programma che possiamo compendiare in questo giudizio: il Ministero dell'agricoltura non è in grado di assicurare in maniera concreta l'uscita del nostro Paese dalla crisi zootecnica e si affida molto probabilmente agli eventi così come si succederanno, di volta in volta, ricorrendo a palliativi, a tamponamenti e a piccoli interventi. È un argomento sul quale bisognerà ritornare; e ci ritorneremo in sede opportuna.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione dei senatori Veronesi, Grassi e Cataldo al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** Segretario:

« Per conoscere quali straordinari e concreti provvedimenti intenda prendere per realizzare con urgenza negli ordinamenti culturali una rapida espansione delle colture foraggere e per garantire a dette colture, su base economica e produttiva, l'applicazione di tutti i ritrovati della tecnica e della scienza.

Quanto sopra in considerazione che senza un rapido aumento e miglioramento della produzione foraggiera non sarà possibile realizzare la costituzione di un patrimonio zootecnico che possa fornire la carne e i prodotti caseari occorrenti, in misura crescente, al Paese ». (708)

V E R O N E S I . Signor Presidente, il Sottosegretario di Stato ha già risposto a questa mia interrogazione rispondendo all'interrogazione del senatore Audisio.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, vorrei appunto pregarla di concedermi di passare a rispondere all'interrogazione n. 1256 dei senatori Veronesi, Cataldo, Rovere e Bosso che tratta di un'altra materia, a se stante, cioè della meccanizzazione.

V E R O N E S I . Vorrei prima parlare in riferimento alla prima interrogazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Per primo, se fosse necessario, vorrei chiedere scusa alla Presidenza ed in particolar modo al Sottosegretario, onorevole Antoniozzi, se, per alcuni aspetti, la mia presa di posizione non fosse stata capita e valutata; ma contesto che vi sia una eguaglianza di impostazione tra l'interrogazione, così come è stata formulata dal senatore Audisio e le interrogazioni ed interpellanze da me presentate. Se da tutti si muovono delle critiche alla situazione in atto, le finalità che si intendono conseguire sono nettamente diverse, e poiché sono una delle non molte persone, si dice, che vogliono mantenere le questioni di principio, per la questione di principio ho ritenuto di battermi. In ogni modo se, involontariamente, posso aver recato per tale mia esigenza particolare disturbo alla Presidenza e al Sottosegretario, io chiedo scusa, ma chiedo anche che si comprenda il mio stato d'animo e la mia impostazione.

Nella risposta che ci è stata data sul problema dell'incremento delle produzioni foraggere, abbiamo avuto alcuni dati, e questi dati — debbo dire — ci hanno avviliti.

Si dice: abbiamo investito 92 milioni, abbiamo preso in esame e attivizzato, per più intense produzioni, 1.460 ettari; abbiamo distribuito, nell'annata agraria 1965-66, delle

sementi. Opportunamente il sottosegretario Antoniozzi non ci ha detto a chi queste sementi vengono distribuite. Possiamo affermare: ai coltivatori diretti. In genere tanti piccoli sacchetti di sementi vengono distribuiti, gratuitamente o quasi gratuitamente, a tanti piccoli coltivatori, fatto indubbiamente encomiabile, ma non è così che possiamo risolvere il problema.

A L B A R E L L O . E vengono distribuiti possibilmente solo a quelli della « bonomiana »!

V E R O N E S I . Credo che a queste distribuzioni gratuite o quasi gratuite partecipino destra, sinistra, centro, partecipano tutti; vi saranno percentuali che potranno variare, a secondo delle particolari situazioni ma, in ogni modo, è una specie di beneficenza minuta, non certo per quel tale fine produttivistico che noi vorremmo, ma fatta, vorrei dire, a carattere assistenziale o quasi, che in pratica non può portare a risultati concreti.

Il problema delle colture foraggere è determinante, direi quasi che è la prima pietra che permette di risolvere il problema zootecnico; e di questo ne parleremo dopo quando discuteremo le successive interpellanze.

A riprova, vorrei ricordare alcuni dati che desumo da uno studio fatto da E. Zanini e G.P. Ballatore, apparso su una rivista specializzata secondo cui «...se si vuole ridurre l'importazione di prodotti zootecnici, ed in particolare quella della carne, che nel 1963 è stata di oltre 5 milioni di quintali, la nostra produzione foraggera dovrebbe aumentare di almeno altri 100 milioni di quintali di fieno normale, partendo dalla base attuale calcolabile in 400 milioni di quintali ».

Ma che cosa abbiamo fatto in questo dopoguerra per incrementare queste colture foraggere? Poco, troppo poco, e non se ne abbia a male il signor Sottosegretario se ricordo alcune particolari situazioni, quali quelle relative alle tre famose provincie-pilota per l'incremento zootecnico. È noto — lo dico per i colleghi, non certo al signor

Sottosegretario — che, appunto per portare un valido contributo a questo problema della zootecnia, sono state identificate tre provincie, una nel Nord, una nel Centro, una nel Sud, nelle quali poter concentrare il massimo degli sforzi per vedere — l'iniziativa mi è sembrata ottima sotto tutti gli aspetti, sicchè dovrà proseguire, a mio avviso, anche in altri settori, come ad esempio nel settore forestale — che cosa si può fare e quali siano gli investimenti più redditizi, sicchè, di fronte alla realtà dei fatti, gli investimenti che vengono a risultare i più redditizi, possano essere poi applicati a livello nazionale.

Tra queste provincie noi abbiamo la provincia di Perugia, che è particolarmente interessante sotto gli aspetti zootecnici, ma rileviamo che, nell'assegnazione di un miliardo, fatta per un programma straordinario di azione zootecnica — situazione al 31 dicembre 1965 — la voce « pascoli e incremento produzioni foraggere » rappresenta solo un ventesimo di tutto il complesso degli investimenti: 50 milioni. Questo denota una carenza, un vizio di partenza — non se ne abbiano a male i tecnici del Ministero dell'agricoltura — che bisogna superare per avere idee più chiare e più precise in questo settore.

Ma vediamo che cosa hanno detto, poi, gli uffici competenti. Sul punto 3) del programma, per cui si sono investiti 50 milioni, cioè, solo un ventesimo del miliardo, affermano che il « concorso per miglioramento pascoli, è l'iniziativa che ha riscosso, a giudizio congiunto di tutti, il più ampio consenso ».

Non solo concordemente si esprime un parere del tutto positivo su questa iniziativa, ma si pensa, in tema di future programazioni, di dover proporre al Ministero competente l'approvazione di iniziative dirette a un ulteriore potenziamento dell'iniziativa stessa. L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Perugia, per sua parte, con relazione particolare sulle iniziative dell'incremento delle produzioni foraggere, afferma: « In conclusione, l'iniziativa in argomento deve considerarsi di particolare interesse e di estrema attuale validità in quan-

to tende a proporre un nuovo indirizzo agro-produttivo per tutti i territori meno dotati della provincia, sottoposti a colture agrarie ma oggi abbandonati e destinati all'abbandono in un futuro non molto lontano per una previsione non inferiore a 100 mila ettari ». Previsione del tutto attendibile ove si consideri che i soli seminativi della montagna e dell'alta collina superano i 170 mila ettari. Questo per la sola provincia di Perugia quando noi riconosciamo che, nel quadro nazionale, abbiamo preso in esame 1460 ettari. « In questi territori la foraggicoltura a carattere permanente e l'allevamento del bestiame al pascolo costituiscono indubbiamente la sola possibile alternativa al di là del rimboschimento o della totale incoltura ». Su questo problema dell'incremento della foraggicoltura ci sia presente che gli inglesi, i quali sono fra i migliori esperti negli allevamenti del bestiame, ci dicono che la prima selezione si fa dalla bocca, cioè per come si alimenta il bestiame. Noi sappiamo che abbiamo avuto e potremo avere periodi abbastanza felici per importare dei cereali adatti all'alimentazione del bestiame, ma sappiamo che non si può andare avanti in questo settore al di là di un certo limite, tenendo presente il rapporto tra due terzi di foraggio e un terzo di cereali per la sana alimentazione del bestiame.

In questa particolare situazione, che cosa intende fare il Governo per incrementare la produzione dei foraggi? Ho alcuni dati dal 1961 al 1965. Produzione di carni bovine, 1961, quota cento: 1962, 107,4; 1963, 81,6; 1964 decrescimento 77,5; 1965, 72,4.

Importazioni, 1961 uguale a quota cento: 1962, 124,2; 1963, 333,3; 1964, 324,2; 1965, 301.

Produzioni nostre di foraggere, 1961, quota cento: 1962, 88,8; 1963, 103,6; 1964, 108,0; nel 1965, 100,7.

Questo delle produzioni foraggere, onorevole Sottosegretario, è un problema di fondo che va affrontato decisamente. Ella indubbiamente ci ha ricordato il secondo piano verde. So benissimo che ella ha seguito a fondo tutto il lavoro che abbiamo fatto al Senato in Commissione e in Aula ed ella sa che proprio su questo problema ho avuto la soddisfazione di vedere accolti



dal Governo alcuni emendamenti diretti proprio ad incrementare questo particolare aspetto della produzione dei foraggi.

Ma onorevole Sottosegretario, i problemi sono enormi: vi è il problema della conservazione dei foraggi secondo i nuovi procedimenti; ed il Governo, di fronte all'ampia gamma commerciale offertaci dal mercato interno ed estero di silos prefabbricati, non prefabbricati, di silos in plastica ed altri, perchè, a mezzo degli istituti sperimentali, non fornisce agli operatori particolari consigli e particolari orientamenti così da bene instradare i nostri agricoltori e i nostri allevatori? Vi è il problema delle meccanizzazioni delle operazioni culturali, ma anche qui forse amiamo dire molte parole, per limitarci a fare poche cose concrete. Vorrei cogliere l'occasione, stante che nell'applicazione del piano verde molto può essere fatto, per sottolineare, in massimo modo, il problema dell'estensione delle colture foraggere, ma partendo *ab imis*, guardando, così, al particolare problema delle sementi.

Quali sono le sementi che possono darci raccolti anticipati e posticipati?

Passando ad altro: oggi, per esempio, nelle zone appenniniche, a seguito delle piogge che si sono avute, vi sono delle produzioni foraggere che non si riescono a utilizzare. Quali iniziative possono essere prese e consigliate allo scopo?

Vedrei i famosi enti di sviluppo operare sotto questo aspetto e per queste finalità; certo faranno cose improduttive, ma forniranno insegnamenti agli agricoltori che hanno bisogno di vedere, di confrontare. Sul problema dell'incremento della produzione dei foraggi richiamo il Governo a fare un'attenta ed oculata impostazione di mezzi e di uomini.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Veronesi, Cataldo, Rovere e Bosso al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

C A R E L L I , Segretario:

« Per conoscere se e quali interventi riten- ga promuovere in relazione agli orientamenti in atto nel processo della meccanizzazione

agricola che risulta distorto da situazioni che non collimano quando non contrastano con il fondamentale necessario principio dell'economicità della meccanizzazione agricola.

In particolare per conoscere se risultando oltre due terzi dei terreni disponibili per l'agricoltura, terreni di collina e di montagna, il che giustifica non una minore meccanizzazione ma una meccanizzazione impostata e realizzata in modi diversi da quella di pianura, non si ritenga favorire la meccanizzazione nei terreni di collina e montagna provvedendo con urgenza e con opportuni speciali interventi ». (1256)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N T O N I O Z Z I , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Lo sviluppo della meccanizzazione nelle zone collinari e di montagna non ha assunto il ritmo auspicato, non già per l'inadeguatezza delle provvidenze legislative, bensì per fattori connessi alla struttura e agli ordinamenti delle aziende agricole, che incidono negativamente sul processo di meccanizzazione dell'agricoltura collinare e montana, dove la giacitura declive del terreno, la limitata ampiezza delle aziende e gli investimenti a colture promiscue rappresentano ostacoli non facilmente rimuovibili per un più esteso ed economico impiego delle macchine.

Vi è anche da considerare che le caratteristiche costruttive dei più comuni tipi di macchine agricole, attualmente in commercio, non sempre si addicono alle esigenze degli imprenditori delle aziende di collina e di montagna e che le necessarie modificazioni comportano costi più elevati e limitate possibilità di razionale e piena utilizzazione delle macchine medesime.

Appare chiaro, perciò, che lo sviluppo della meccanizzazione in queste aziende, più che essere legato a particolari incentivi volti a favorire l'acquisto di macchine, è condizionato all'attuazione di adeguate trasformazioni delle strutture aziendali, di si-

stemazione dei terreni e di nuove organizzazioni delle aziende (per indirizzi produttivi, ordinamento colturali, eccetera) le quali, condotte con la necessaria gradualità e con gli adattamenti che i vari ambienti richiedono, possono creare nuove condizioni, nuovi assestamenti e nuovi equilibri fra superfici aziendali, mezzi tecnici (essenzialmente macchine) ed uomo.

Nonostante le ricordate ragioni che hanno potuto ostacolare o rallentare lo sviluppo della meccanizzazione, in applicazione delle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 2 giugno 1961, n. 454, sono stati concessi anche a numerosissime aziende di collina e di montagna prestiti agevolati, al tasso del 3 per cento, per l'acquisto di macchine agricole, nonché contributi in conto capitale di consistente ammontare.

L'attuazione del nuovo piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura fornirà propizia occasione di tenere in particolare evidenza le esigenze degli imprenditori agricoli delle zone collinari e montane, favorendo il più esteso impiego di macchine agricole, ricorrendo beninteso le condizioni che ne facessero ravvisare un economico impiego.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**V E R O N E S I .** Onorevole Sottosegretario, posso dichiararmi solo in parte soddisfatto, in quanto posso concordare con alcune delle osservazioni da lei fatte, però, a mio avviso, anche nel settore della meccanizzazione, con speciale riferimento alla meccanizzazione nei territori collinari e montani, credo che si debba fare qualche cosa di più e di diverso rispetto a quanto si è fatto sinora, anche per quanto riguarda l'applicazione del piano verde che è stato approvato ieri dalla Camera e che dovrà ritornare al Senato, nel quale forse meglio con opportune modifiche, se il Governo vorrà rendersene interprete qualcosa di più potrà essere fatto.

Prima osservazione. Perché il processo di meccanizzazione in agricoltura non ha avuto i risultati che ci aspettavamo? C'è stato,

a mio avviso, un errore di impostazione. In genere si è ricorsi alla macchina, più che altro, per sostituire la mano d'opera venuta improvvisamente a mancare, laddove il problema era diverso, bisognava cioè che la macchina venisse concepita e utilizzata in agricoltura come viene concepita e utilizzata negli altri settori, vale a dire tenendo presente la convenienza del suo impiego e conseguentemente l'intensità dell'impiego stesso.

Ella giustamente ha osservato che abbiamo strutture, ordinamenti colturali, i quali non facilitano anzi contrastano il razionale impiego del mezzo meccanico. Concordiamo. Chiediamo, però: cosa è stato fatto per abbattere tali barriere? Non se ne abbia male, signor Sottosegretario, se affermo che, anziché attuare degli incentivi per abbattere le barriere negative, purtroppo, anche con le ultime disposizioni legislative, sono stati aumentati i vincoli e gli inciampi.

È certo però che la remora più grossa alla meccanizzazione è data dal fatto che persiste il difetto della frammentazione delle nostre aziende, il che ha comportato anche condizionamenti nel mercato dei mezzi meccanici.

Ella ha aggiunto, giustamente, facendo riferimento alla meccanizzazione in collina e in montagna, che la povertà di questi settori rende non facili tali costose utilizzazioni. La verità è che la nostra collina e la nostra montagna sono restie alla meccanizzazione, in quanto si trovano gravemente danneggiate quando accedono alla meccanizzazione perché i costi rendono improduttiva l'utilizzazione di non adatti mezzi meccanici. Infatti, checché venga affermato dai costruttori di macchine agricole ancora oggi sul nostro mercato, non esiste una valida qualificazione di mezzi meccanici adatti per la collina e per la montagna, tranne che per i trattori, per i quali si è stati costretti per necessità di sicurezza ad ampliare la carreggiata; cosicché possiamo constatare che specialmente le nostre fabbriche costruiscono da tempo versioni per la montagna e versioni per la pianura. Per quanto riguarda tutti gli altri mezzi meccanici in genere, vi sono quelli studiati per la pia-

nura i quali, con qualche accorgimento, con qualche modificazione, vengono propagandati come adatti per la collina e la montagna.

In questo settore il Ministero avrebbe potuto attuare una *promotion*. Ad esempio, noi in Italia non abbiamo una mieti-trebbia adatta per la nostra particolare collina appenninica, che non è la collina inglese, dolce e senza sassi.

L'attività del Ministero sotto questo aspetto sarebbe quanto mai necessaria. Si dovrebbero stanziare premi di notevole importo per indurre le nostre industrie meccaniche a studiare tipi adatti di mezzi meccanici validi per i nostri territori collinari e montani.

Quel che noi chiediamo di conseguenza è la specializzazione, che è assolutamente necessaria e al di fuori della quale non avremmo possibilità di favorire utilmente la meccanizzazione in tali territori. Altro suggerimento: nel piano verde che cosa è possibile attuare per mettere nelle medesime condizioni sia coloro che si servono di mezzi meccanici in pianura che coloro che si servono di mezzi meccanici in collina e in montagna, dal momento che il Ministero stesso, nei suoi studi, ha recepito un'amara verità e cioè che il periodo di ammortamento dei mezzi meccanici in pianura è il doppio di quello in collina e in montagna ed anche un'altra amara verità, e cioè che i costi di manutenzione sono per la pianura la metà di quelli che sussistono in collina e in montagna? Noi avevamo proposto, signor Sottosegretario, una differenziazione e nel contributo sugli interessi e per attribuzione di contributo a fondo perduto. Ci era stato detto, allora, che l'idea era giusta ma che non poteva essere recepita. Ma se è vero, come è vero, quello che lei ha affermato, onorevole Sottosegretario, cioè che il Governo non è insensibile a questo problema della meccanizzazione agricola nei confronti di territori che diversamente dovrebbero essere abbandonati, penso che occorra coerenza e quindi occorra — e potremmo essere ancora in tempo perchè il piano verde tornerà al Senato — recepire la necessità di operare una differenziazione tra le agevolazioni

zioni che vengono date agli operatori di pianura, che devono essere mantenute come esse sono, e quelle che vengono date agli operatori che lavorano in territori di collina e montagna, che devono essere aumentate.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Salati al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Per conoscere i motivi per i quali le richieste avanzate in base alla legge n. 404, del 23 maggio 1963, dai contadini di Campegine e di Bagnolo in Piano (provincia di Reggio Emilia), associati per la costituzione e l'esercizio di stalle sociali, al fine di portare un decisivo contributo al rinnovamento del settore agricolo e contribuire in tal modo anche al ristabilimento dell'equilibrio della bilancia commerciale, duramente gravata dalle massicce importazioni di carne, sono state respinte ». (1400)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N T O N I O Z Z I , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Le domande presentate dalle cooperative « Stalla sociale di Bagnolo in Piano » e « Stalla sociale di Campegine » in provincia di Reggio Emilia per ottenere la concessione dei benefici previsti dall'articolo 5 della legge 23 maggio 1964, n. 404, non sono state incluse nel primo programma straordinario di intervento, da finanziarsi con i fondi recati dalla legge stessa, perchè l'apposita Commissione ministeriale per gli impianti collettivi, in sede di esame comparativo, nell'ambito territoriale e di settore, delle numerose proposte pervenute, ha riscontrato deficienze tecniche nella progettazione e la mancanza delle opportune garanzie per il conferimento e la piena disponibilità dei foraggi.

Il parere della Commissione, del resto, ha sostanzialmente confermato e riconosciuto valide le riserve e le eccezioni manifestate, in sede di istruttoria, dal competente Ispettorato agrario.

Le predette cooperative hanno poi ripresentato le domande a norma dell'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454, per essere incluse nel quinto programma di intervento per la costruzione degli impianti collettivi da finanziare con i fondi recati dalla legge 26 luglio 1965, n. 967.

Le domande, peraltro, non hanno trovato accoglimento perchè, per quel che concerne l'iniziativa della cooperativa « Stalla sociale di Bagnolo in Piano », la relativa progettazione lascia presumere che non si tratti di impianto sociale, prevedendo esso la costruzione di 20 manufatti separati e indipendenti e l'installazione, in luogo della sala di mungitura, di un carro mungitore semovente.

Per quanto riguarda l'iniziativa promossa dalla cooperativa « Stalla sociale di Campegine », i lavori per la costruzione della stalla, al momento del sopralluogo preventivo, risultavano già iniziati, mentre è noto che la legislazione vigente prevede che le agevolazioni statali possano essere accordate soltanto quando si tratti di nuove opere e non già quando queste siano già intraprese o in corso di ultimazione.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Salati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**S A L A T I .** Dirò subito, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che i motivi della mia insoddisfazione sono due: il primo è di principio (vede, senatore Veronesi, lei non è il solo a fare questioni di principio) e concerne il ritardo che al di là, mi si permetta, della buona educazione, colpisce una delle fondamentali prerogative del Parlamento e una delle sue ragioni di vita, quella del controllo, e contribuisce anche a creare quella sfiducia nelle istituzioni che tutti insieme diciamo di voler combattere e combattere energicamente.

Il ritardo, inoltre, suona anche scoraggiamento per l'inventiva, la laboriosità, gli sfor-

zi intelligenti dei contadini interessati (nelle nostre provincie, come il senatore Veronesi ben sa, i contadini rivelano queste caratteristiche), i quali nella loro onestà ed ingenuità credono alle dichiarazioni del Governo, già richiamate anche dal senatore Audisio, circa la cura, la valorizzazione, l'interesse per lo sviluppo della zootecnia, e si lanciano con molto coraggio, con molto impegno e serietà nella ricerca della soluzione del problema.

Le osservazioni tecniche, riferite dall'onorevole Sottosegretario quali motivi della erogazione dei finanziamenti e nel merito delle quali non entro, non mi sembrano sufficienti, proprio perchè le iniziative dei contadini di Bagnolo e di Campegine corrispondono tecnicamente e dal punto di vista sociale alle altre numerose iniziative che sorgono nella mia provincia.

Ma c'è un altro aspetto più specifico che è motivo di ulteriore insoddisfazione. Infatti i motivi del rifiuto non sono soltanto quelli che ella, onorevole Sottosegretario, ha qui addotti, ma sono di diverso e più grave ordine. Nella comunicazione del rifiuto dei finanziamenti sono detti altri motivi, più gravi e più veri di quelli tecnici.

Nella lettera al presidente della « Stalla sociale di Campegine » è detto che il finanziamento è negato perchè nella zona non ci sarebbe urgente necessità di stalle sociali, in quanto lì la zootecnia avrebbe assunto un certo sviluppo.

Ora, a parte il fatto che non si comprende con quale parametro venga definito lo sviluppo, la verità è che i contadini di Campegine (e mi ricollego a quanto poco fa il collega Veronesi ha riferito circa le foraggere) da tempo hanno trasformato profondamente, in cooperative ed anche singolarmente, la struttura agraria, e si sono dedicati alle foraggere, in previsione appunto e in preparazione di quelle iniziative che il Governo, attraverso gli strumenti della propaganda, affermava di voler aiutare e favorire, per cui essi si trovano con una abbondante produzione di foraggere, che debbono essere collocate nella... bocca del bestiame, per usare l'espressione del senatore Veronesi.

La verità è che i contadini di Campegine sanno che uno dei compiti fondamentali, il loro dovere di cittadini e di produttori e quindi di partecipanti ai grandi processi di trasformazione e di sviluppo dell'economia italiana, è quello di rispondere ad una domanda pressante della società nazionale, che qui è stata trattata molto ampiamente, e cioè alla domanda di carne, e alla necessità improrogabile di ridurre al massimo le importazioni, che come è noto non agevolano tra l'altro nè il produttore nè il consumatore. Essi rispondono a questo essenziale compito sociale con la costituzione delle stalle sociali, che viene a conclusione di profonde trasformazioni colturali. Essi sono talmente convinti della bontà della loro iniziativa e della validità del loro impegno che non hanno atteso un anno (come invece ha fatto il Governo nel dare una risposta): un anno che diventerebbe un anno perduto per l'agricoltura italiana. Non si comprende come con questi ritardi, lentezze e rifiuti si possa raggiungere quel traguardo del tasso di aumento annuo del 4,80 per cento nella produzione zootecnica che è indicato nel piano quinquennale.

I contadini della mia provincia, come quelli della regione, non aspettano, e vanno avanti da soli, rischiando tutto (e ne sa qualcosa anche il senatore Veronesi), tanto che tre settimane fa hanno inaugurato la loro stalla sociale che è un modello, e che non è vero che non risponda ai requisiti tecnici. Per meglio dire hanno inaugurato un primo lotto della stalla sociale che, come tale, avrà forse anche dei difetti in riferimento alla complessità e alla completezza della iniziativa, non compiuta proprio perchè i finanziamenti non sono giunti. In quella occasione era assente, ovviamente, il Governo, il quale in quella imponente manifestazione di inaugurazione, non ha ricevuto lodi, che non meritava o comprensione, non solo da parte dei contadini soci comunisti, ma nemmeno dai soci democristiani e socialisti.

La motivazione, poi, con la quale si respingeva la richiesta di finanziamento avanzata dai contadini di Bagnoli era un'altra e non soltanto quella tecnica. Vi si diceva che il finanziamento non veniva concesso

perchè la base sociale è scarsa di proprietari, e troppi sono gli affittuari e i mezzadri. Ma, onorevole Sottosegretario, si informi e vedrà: i proprietari di terra sono generalmente assenteisti, e lo dimostrano con i fatti. È noto ormai che nei poderi delle aziende capitalistiche il bestiame non esiste, le stalle sono vuote.

V E R O N E S I . Questo è un vecchio luogo comune che non risponde a verità.

S A L A T I . Non è un luogo comune; conosciamo bene la nostra terra.

V E R O N E S I . Sarebbe bene che certi proprietari non fossero gravati da nuove forme di feudalesimo per le quali vi battete.

S A L A T I . Comunque il fatto è che nelle aziende capitalistiche il bestiame è sparito, mentre nelle aziende contadine il bestiame è in aumento.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Potreste scambiarsi delle visite...

S A L A T I . Il senatore Veronesi conosce molto bene l'agricoltura emiliana e non ne ha bisogno...

V E R O N E S I . È una difesa di ufficio...

S A L A T I . No, ripeto che nelle aziende capitalistiche il bestiame è sparito mentre è aumentato e sta aumentando nelle aziende contadine ad iniziativa dei fittavoli e dei mezzadri. Ora, se i proprietari di terra non sono intraprendenti o sono assenteisti, perchè scoraggiare l'iniziativa solo perchè pochi sono i proprietari soci della iniziativa cooperativa o sociale e molti i fittavoli e i mezzadri? Sono proprio i fittavoli ed i mezzadri, come abbiamo sempre sostenuto, le forze principali dello sviluppo dell'agricoltura italiana. Perchè per esempio, per la stalla sociale di Sesso, vicino a Reggio Emilia, che ha avuto i finan-

ziamenti, si è imposto di restringere la capacità della stalla per farla corrispondere al peso della proprietà capitalistica?

In questo modo, onorevole Sottosegretario, come si può raggiungere, ripeto, quel traguardo necessario per l'intera economia nazionale, di soddisfare la domanda di carne?

A conclusione di questa mia breve replica in cui ho manifestato la mia insoddisfazione, ritengo doveroso sollecitare al massimo la dimostrazione della dichiarata sollecitudine, senza guardare col microscopio dei registri tecnici, che spesso dipendono da diverse concezioni. Del resto mi risulta che tutte le iniziative prese dai contadini emiliani, e di Reggio Emilia in particolare, sono state visitate e vengono visitate da ogni parte d'Italia e del mondo. Vengono persino dalle tecnicissime ed avanzatissime Danimarca e Olanda a rendersi conto come i contadini italiani riescono a rispondere ad una esigenza così acuta e determinante qual è quella dello sviluppo della zootecnia! Con la risposta da lei data, onorevole Sottosegretario, basata su motivi tecnici che non sono nemmeno tutti accettabili o provati si è manifestata e confermata una insufficiente attenzione, per non dire un disinteresse profondo da parte del Governo per tutto ciò che sa di iniziativa contadina.

**P R E S I D E N T E .** Seguono tre interpellanze dei senatori Veronesi, Cataldo, Rovere e Grassi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interpellanze.

**N E N N I G I U L I A N A ,** Segretario:

**VERONESI, CATALDO, GRASSI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè, tenuta presente la interrogazione n. 486 e lo svolgimento della stessa avvenuto nella seduta del 1º ottobre 1964 in cui

affermò che la importazione dei « vitelli aerei » non presentava inconvenienti dal punto di vista tecnico laddove era vantaggiosa sotto vari aspetti, considerato che per notizie apparse anche sulla stampa, a soli due mesi di distanza, sarebbe venuto a risultare che l'operazione dei « vitelli aerei », deve ritenersi completamente fallita a causa dell'alto tasso di mortalità degli animali, nonchè di numerose altre cause e motivi che dovevano essere tutti normalmente preveduti, chiedono di conoscere se non ritenga prontamente di:

a) chiudere in modo definitivo l'operazione importazione « vitelli aerei » dagli Stati Uniti;

b) riferire sui risultati della predetta operazione negli aspetti tecnici ed economici;

c) precisare le somme complessive utilizzate per la predetta operazione sugli stanziamenti della legge n. 404;

d) indicare quali ulteriori finanziamenti il Governo intende assicurare alle iniziative in atto a favore della zootecnia e quali ulteriori iniziative legislative intenda prendere per varare un organico piano che ponga gli allevatori italiani, specie delle zone collinari e montane, nelle condizioni di poter in ragionevole tempo contribuire al massimo nell'assicurare i rifornimenti di carne bovina necessari al Paese. (235)

**VERONESI, CATALDO, ROVERE, GRASSI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, nella prospettiva di progresso economico e sociale del nostro Paese, per cui le richieste di carne bovina dei consumatori non devono essere tanto contenute quanto aumentate in una armonica scelta, le precise e concrete linee politiche con le quali il Governo intende realizzare nel Paese, con particolare riferimento alle zone appenniniche e alpine, il potenziamento di allevamenti bovini economicamente competitivi nel quadro del MEC per realizzare una crescente produzione di carne bovina. (357)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interpellanti:

1) premesso che per le recenti dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura sulla politica zootecnica è stato ribadito l'impegno assunto dal Governo per il potenziamento degli allevamenti in conformità delle direttive del progetto del Piano quinquennale di sviluppo che prevede un tasso d'incremento della produzione zootecnica del 4,8 per cento annuo;

2) ritenuto che le recenti esperienze hanno chiaramente dimostrato, da una parte, l'inadeguatezza del livello dei prezzi di orientamento comunitario e, dall'altra, la insufficienza del sistema in atto per assicurare una stabilità dei mercati ponendo, fra l'altro, in luce varie deficienze con particolare riferimento a quelle relative al sistema di rilevamento dei prezzi sui mercati italiani;

3) considerato che a giorni andrà a scade il « superprelievo » comunitario adottato nel luglio 1966 a salvaguardia degli allevamenti bovini italiani,

chiedono di conoscere, con urgenza, con quali concrete iniziative il Governo intenda realizzare gli obiettivi assegnati alla zootecnia dal progetto di piano quinquennale di sviluppo nella considerazione che la stabilità del mercato ed il livello remunerativo dei prezzi sono necessità unanimemente riconosciute, ma, a tutt'ora, non assicurate agli allevatori.

In particolare, considerato che gli attuali prezzi di orientamento sono inferiori a quelli proposti nella fase di mercato unico del 1968, gli interpellanti desiderano conoscere le attività promosse e che il Ministro intende promuovere per assicurare:

a) il mantenimento del superprelievo;

b) la revisione dei prezzi di orientamento CEE per adeguarli ai livelli ritenuti dagli stessi organi ministeriali indispensabili per assicurare il mantenimento e l'incremento della zootecnia italiana;

c) la revisione del sistema di rilevamento dei prezzi all'interno;

d) gli interventi sul mercato indispensabili a garantire un adeguato livello di reddito agli allevatori.

Gli interpellanti ritengono, infatti, che le ormai troppo ricorrenti crisi del mercato, in particolare bovino, siano conseguenza della inadeguatezza dei prezzi comunitari, del sistema di difesa e di promozione nonché della deficienza di idonei provvedimenti, per cui in difetto di pronti interventi le iniziative degli allevatori italiani non potranno raggiungere gli obiettivi fissati dalla programmazione e neppure mantenersi su basi di economica vitalità.

In particolare si richiama l'attenzione del Ministro sugli allevamenti bovini delle zone depresse di collina e di montagna per i quali, anche in deroga alle disposizioni comunitarie, sarà necessario prendere urgenti ed improrogabili adeguati provvedimenti. (495)

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere queste interpellanze.

V E R O N E S I . Debbo premettere che con queste interpellanze risuliamo essere in polemica con il Ministero dell'agricoltura (in questo arco di tempo sono stati Ministri gli onorevoli Ferrari-Aggradi e Restivo e tanti Sottosegretari alcuni dei quali sempre presenti come lei, signor Sottosegretario); però, siccome sappiamo le lotte sostenute da quanti hanno avuto quelle responsabilità e ci sono giunte anche voci di insensibilità dimostrata nei confronti delle posizioni prese da coloro che hanno ricoperto, nel tempo, le massime cariche di responsabilità, la nostra polemica viene a risultare non tanto con il Ministero dell'agricoltura, quanto a nostro avviso con la Presidenza del Consiglio, che non avrebbe ascoltato adeguatamente, nel tempo, quello che più volte, a quanto mi risulta, i responsabili del Ministero dell'agricoltura hanno sottolineato. Vorremmo che in questa Italia dove, purtroppo, tutto si accomoda, proprio su questo grave problema della zootecnia coloro che hanno la responsabilità particolare del settore prendessero, se si darà il caso, una coraggiosa decisione: vi sia una dimissione che segni

una protesta, che segni la necessità, circa questo problema zootecnico, di non mettere più i Ministri dell'agricoltura nelle condizioni di fare quelle affermazioni, che, ad esempio, hanno fatto alla televisione, senza poi poter essere consequenziali per cause estranee alla loro volontà.

Noi desideriamo, per nostra parte, rendere noto che su questo problema zootecnico abbiamo avuto sempre le idee chiare e che non ci siamo mai dimenticati di preavvertire reiteratamente il Governo delle gravi situazioni in cui si sarebbe trovato.

In data 7 febbraio 1964 veniva discussa una nostra interrogazione con la quale chiedevamo testualmente: « Per conoscere se e come, in attesa che i provvedimenti deliberati di recente dal Consiglio dei ministri in materia di zootecnia diventino operanti, intenda fronteggiare i continui e preoccupanti smobilizzi delle stalle, dovuti alla scarsa remunerazione dei prezzi del latte ed alla non economica redditività del settore carneo ».

In particolare chiedevamo: « se intenda continuare, e fino a quale punto, nella politica di indiscriminata importazione di carni macellate e di bestiame in piedi, politica accettabile, solo in via straordinaria, per ovviare a contingenti richieste dei consumatori, ma erronea se continuata nel tempo, per i gravi e difficilmente riparabili danni agli allevamenti nazionali e per le eventuali difficoltà di poter continuare ad importare carni e bestiame dall'estero a prezzi soddisfacenti. Il tutto per evitare, finchè si è ancora in tempo, il processo di smobilizzo delle stalle, che diversamente diventerebbe inarrestabile ed irresistibile ».

Rispondeva allora il sottosegretario Cattani dando delle assicurazioni. Queste assicurazioni non venivano ritenute sufficienti da parte nostra, per cui, nel giugno 1964, presentavamo al Presidente del Consiglio, al quale attribuivamo la responsabilità di non essere sensibile per questo particolare e difficilissimo problema, nonchè al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro del commercio con l'estero, la seguente interrogazione: « per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia studiato e abbia deciso di adottare per contemperare ed attenuare

le prevedibili conseguenze negative dell'entrata in vigore, prevista nel futuro, del regolamento comunitario per il settore zootecnico ».

Abbiamo ricevuto una risposta, a questa interrogazione, in via collegiale, che purtroppo ha dovuto firmare il ministro della agricoltura e delle foreste, onorevole Ferrari-Aggradi, che non aveva responsabilità diretta in quanto aveva espresso, proprio parlando nella Commissione del Senato, una diversa impostazione: « L'attuale andamento del mercato italiano dei bovini da macello, tendenzialmente sostenuto, non fa ravvisare, almeno per il momento, la necessità di ricorrere alla difesa del settore in previsione dell'entrata in vigore del regolamento riguardante la carne bovina. Considerata l'attuale situazione nazionale, non sembra che in complesso si debbano prevedere, almeno per i prossimi due anni, conseguenze negative a seguito dell'entrata in vigore del regolamento in questione ».

Questa risposta era data il 6 giugno 1964 ed oggi siamo, nell'ottobre 1966, in piena crisi zootecnica. E proprio forse per quel tale concerto con altri Ministeri, primo fra tutti quello del commercio estero, si aveva questa conseguenza, che un Ministro della agricoltura doveva affermare che per due anni non si potevano e non si dovevano prevedere situazioni di crisi.

In quel periodo si sviluppò — non saprei come qualificarla — la cosiddetta « ondata » per cui si pensò di risolvere il problema con la famosa importazione di vitelli per via aerea.

Io faccio presente — e per averlo fatto ripetutamente mi sento autorizzato a dirlo qui — che quando vidi una fotografia del Ministro dell'agricoltura assieme ad una *hostess* e a un vitello che veniva sbarcato da un aereo proveniente dall'America mi permisi di dire che evitasse per il futuro, proprio per la serietà che noi riconosciamo ai Ministri, proprio per la competenza che noi sappiamo che essi hanno sui problemi, di prestarsi a propaganda di utilità solo per alcuni enti ed associazioni e che servivano solamente per dare così una porporina a tutta una certa situazione male impostata. Qui



un richiamo va fatto anche ai tecnici, ai nostri famosi esperti i quali sono dei validi tecnici ma poi quando vengono chiamati dal Governo per dare il loro parere, purtroppo — l'ho già detto a Torino una settimana fa — dimostrano talora di non avere molta coerenza.

Perchè questi tecnici non hanno dissuaso il Ministero dell'agricoltura dall'essere favorevole a quella importazione di vitelli per via aerea, che era assurda? Infatti si faceva in America una specie di raduno di tutto lo scarto di vitelli dalle zone più disperate, dalle montagne Rocciose al Texas, si trasportavano all'aeroporto di New York e da lì si trasportavano a Fiumicino, come se fosse possibile riunire insieme i vitelli allevati nella valli alpine con quelli allevati in Sicilia. Una parte andava nel Veneto, una parte andava nel Sud. Ma che vitelli erano? Erano vitelli non ancora scolstrati, erano vitelli appena nati, bisognosi al massimo di cure. Ma è concepibile che si verificchino situazioni di questo genere? Ed è concepibile che per assurdità simili si riempissero le pagine di tutte le riviste, più o meno vicine al Governo, che tanto decantavano questa particolare operazione? E vi fu persino alcuno che disse che accanto al ponte aereo che aveva salvato Berlino si affiancava un altro ponte aereo che salvava la zootecnia italiana! Devo dare atto dell'obiettività con cui l'onorevole Sottosegretario ha risposto rivelando le gravissime perdite che sono avvenute, ma devo aggiungere che, per esempio nel Veneto dove la mortalità è arrivata al 30 per cento, bisognava vedere quali mostri erano talora il risultato dell'allevamento di questi famosi vitelli aerei che, non avendo avuto, nei primi giorni della loro vita, quelle particolari, necessarie cure che dovevano avere — come dissi in una stalla che andai a visitare — potevano essere trasportati in un museo di mostri piuttosto che essere esemplari di bovini da allevarsi; per cui anche le quantità di mangime e di foraggi che sono stati usati per loro indubbiamente sono state utilizzate male con conseguenze completamente negative.

Valeva la pena ammazzarli, sotto tutti gli aspetti.

Ma il tempo è passato, non si è voluto rispondere tempestivamente e soltanto nel marzo del 1965 si affronta la questione di fronte alla pressione della stampa. Sui famosi 170 mila capi previsti (che oggi l'onorevole Sottosegretario ha rettificato in 185 mila), l'arrivo è stato di 7.684. Ma anche tale amara esperienza ha la sua utilità; credo di essere un pragmatista ed affermo che da questa esperienza dei 7.684 vitelli discende per tutti chiaro che questa non è la via che dobbiamo battere. Mi rammarico, però, per l'erroneità della impostazione iniziale e per il fatto che molti esperti, molti responsabili non abbiano avuto il coraggio, la capacità di far presente *ab initio* che questa operazione era completamente sbagliata; quando, se si fosse interpellato il più modesto uomo di stalla, questi ci avrebbe detto che tale impostazione era completamente erranea sotto tutti gli aspetti.

Successivamente venne la legge n. 404 che vedevamo non efficiente e la non efficienza la si riscontra in quanto gli allevatori piccoli e grandi, dentro o fuori dalle organizzazioni, non hanno avuto la possibilità di utilizzare i finanziamenti predisposti.

Intanto il tempo passa e noi chiediamo con altra interrogazione al Ministro della agricoltura e delle foreste di conoscere il consuntivo dettagliato al 30 agosto 1965 degli interventi straordinari a favore del settore zootecnico attuati in applicazione della legge 23 maggio 1965, n. 404, con particolare riferimento alle realizzazioni dirette al potenziamento degli allevamenti bovini. Ed il ministro Restivo risponde dandoci dei consuntivi che purtroppo non sono molto favorevoli: cioè le utilizzazioni sono state realizzate per canali non opportuni e, per difficoltà burocratiche od altro, gran parte dei mezzi finanziari che erano stati messi a disposizione non sono stati utilizzati.

Ma per di più che cosa è avvenuto? Che proprio mentre questo settore zootecnico era in particolare crisi, per cui dovevano essere in maniera massiva e concentrata richiamate l'attenzione e le cure di tutti, noi abbiamo avuto uno scoraggiamento delle iniziative del settore per evitare di mettere in difficoltà un altro settore agricolo. Così, per iniziativa di alcuni parlamentari del cosiddetto

gruppo bonomiano della Camera una parte dei fondi della legge n. 404 sono stati destinati ad altre utilizzazioni. Noi avevamo sottolineato la necessità di un ponte fra il primo piano verde e il secondo ed era quello che doveva essere fatto. Ma ci si disse di non insistere sulla nostra impostazione perchè il secondo piano verde sarebbe stato approvato dalle due Camere prima dell'estate. E poi ci si disse: volete proprio dimostrarvi insensibili nei riguardi del settore dei coltivatori diretti che non avrebbero, diversamente, la possibilità di ottenere i contributi per finanziamenti in atto? E così parte dei fondi che dovevano essere utilizzati per il settore zootecnico furono destinati per altra copertura.

Ma ancora in data 27 settembre 1965 noi rivolgevamo un'interpellanza al Governo nella quale chiedevamo, nella prospettiva di progresso economico e sociale del nostro Paese, che le richieste di carne bovina dei consumatori non fossero contenute (sembrava quasi che con la nota recessione si perseguisse questa finalità, dato che si era creata una diminuzione nei consumi), ma aumentate in armonia con certe scelte politiche; e chiedevamo di conoscere le precise e concrete linee politiche che il Governo intendeva realizzare nel Paese, con particolare riferimento alle zone appenniniche e alpine, per il potenziamento di allevamenti bovini economicamente competitivi nel quadro del MEC, al fine di realizzare una crescente produzione bovina.

Questa interpellanza viene oggi in discussione, ed ho sentito dall'onorevole Sottosegretario riconoscere le gravi difficoltà che si presentano agli allevamenti bovini in collina e in montagna. È vero che vi sono delle gravi difficoltà; però io ritengo che la zootecnia potrà rimanere, nella Valle Padana, nelle zone nelle quali si realizzino produzioni di formaggi tipici, ma difficilmente potrà vivere in modo redditizio nelle zone nelle quali non si realizzi tale particolare forma di industrializzazione del latte.

Ella sa meglio di me, onorevole Sottosegretario, che nella produzione di latte per solo uso alimentare non possiamo competere con la Francia e con altri Paesi della

CEE che sotto questo particolare aspetto sono benedetti da Dio; così come noi abbiamo il sole che ci garantisce il turismo, essi hanno quella tale pioggerella giornaliera che dà loro prati che permettono di ottenere latte a condizioni più economiche delle nostre.

È dunque assolutamente necessario che la zootecnia da carne — fase allevamento — risalga le colline e la montagna. Ormai gli esperti sono d'accordo. Tutte le altre utilizzazioni a fini diversi dei terreni agricoli collinari e montani tendono a sparire perchè improduttive; non vi è che o l'abbandono o la silvicoltura e la zootecnia di allevamento. Con opportuni accorgimenti ed investimenti noi possiamo lasciare in genere sui nostri terreni per sei mesi i bovini al libero pascolo. Pertanto, anche se la produzione dell'unità foraggera è costosa per gli altri sei mesi di stabulazione, per i sei mesi di pascolo libero, dividendo il costo a metà, possiamo arrivare ad un costo delle unità foraggiere tale da essere competitivo.

Ma anche qui bisogna fare qualcosa di più incisivo e non soltanto renderci conto del problema temporaneamente, come, purtroppo, avviene in occasione delle feste della montagna, quando si va fra i valligiani per portare la nostra solidarietà, per bere e mangiare, per intonare i canti della montagna; e poi si ridiscende alla pianura e gli uomini dei monti e delle alte colline devono risolvere i propri problemi da soli. Si attua, quindi, lo spopolamento che, se parzialmente è opportuno e necessario, quando diviene eccessivo è un fatto negativo sotto tutti gli aspetti.

Vi è tutta una serie di situazioni contraddittorie. Desidero dare atto — e prego l'onorevole Sottosegretario di rendersene interprete — al ministro Restivo della vigorosa azione condotta a Bruxelles. Purtroppo non essendosi fatto in Italia prima quello che si poteva fare, non avendo ottenuto il Ministero dell'agricoltura da parte della Presidenza del Consiglio la sensibilizzazione necessaria, il Ministro dell'agricoltura è costretto in sede CEE a fare e a chieder il possibile e l'impossibile.

Lo stesso ministro Restivo, in una lettera indirizzata ad « Epoca » in data 21 agosto 1966, diceva fra l'altro: « Il potenziamento degli allevamenti è aspetto prioritario della politica agricola che andiamo perseguendo. Noi siamo consapevoli della necessità di assicurare ai produttori il giusto compenso della loro fatica ».

Più chiaramente il direttore generale del Ministero dell'agricoltura, il dottor Paolo Albertario, in un articolo sul « Corriere della sera » in data 11 agosto 1966, dal titolo « Il mercato delle carni bovine attraversa un periodo di crisi », concludeva: « Per attendere con successo a tutto ciò la nostra zootecnia ha la necessità di poter contare su una stabilità di prezzi oltre che sulla loro economicità. Il prezzo europeo delle carni bovine di bestiame adulto è proposto in lire 414 al chilo peso vivo e non è improbabile che venga elevato a 425. Ciò dovrebbe poter significare almeno 480-500 lire per vitellone delle razze da latte e 580-600 lire per vitellone delle razze bianche. Sono prezzi ai quali si può produrre, purchè restino tali in tutto l'arco dell'anno e nel corso del tempo finchè le condizioni tecnico-economiche del prodotto restino invariate ».

Noi, signor Sottosegretario, chiediamo a lei, perchè se ne faccia portatore — sappiamo che cosa il Governo ha fatto, perchè abbiamo preso atto anche dell'ultimo provvedimento preso in sede CEE — che cosa si può fare di più e si deve fare di diverso perchè queste realtà tecnico-economiche, riconosciute autorevolmente, possano venire mantenute per i nostri allevatori. Contemporaneamente il Ministero del commercio con l'estero (che è per gli allevatori la trave nell'occhio) in una certamente ispirata dichiarazione apparsa sulla stampa, sempre nell'agosto, e precisamente il 30 agosto, affermava: « una riunione interministeriale » — e non si comprende chi partecipasse oltre ai funzionari, ai dirigenti del Ministero del commercio con l'estero — « avente lo scopo di esaminare i gravi problemi sorti, specie negli ultimi tempi, nel mercato e nel commercio delle carni e del bestiame bovino si è tenuta su iniziativa del Ministero del

commercio estero sotto la presidenza del sottosegretario Graziosi ». In tale riunione si è rilevato che il problema non può essere risolto frapponendo remore alla importazione quando, come nel caso, non si dia per accertato che da questa dipende la causa della crisi, per cui per risolvere il problema bisognerebbe guardare anche alla distribuzione del prodotto oltre che ai costi di produzione. Mi chiedo — se è vero, come è vero, che il direttore generale Albertario ha sottolineato che possono essere considerate remunerative solo le produzioni ai livelli di 480-500 lire per il vitellone delle razze da latte e 580-600 per il vitellone delle razze bianche — come il Governo intende essere coerente su queste verità e su queste impostazioni.

Ecco perchè noi abbiamo ritenuto opportuno presentare la nostra ultima interpellanza con la quale, fatte tutte le premesse che qui non voglio ripetere, noi chiediamo *in primis* il mantenimento del superprelievo. Diamo atto che il ministro Restivo si è battuto, come dicevo prima, in sede CEE, ed abbiamo avuto dalla stampa la comunicazione che questo superprelievo che doveva cessare il 2 ottobre 1966 verrà mantenuto fino al 27 novembre 1967. Però chiedevamo — e ci permettiamo di insistere, onorevole Sottosegretario — la revisione dei prezzi di orientamento CEE per adeguarli su livelli che sono stati ritenuti dagli stessi organi ministeriali indispensabili per assicurare il mantenimento e l'incremento della zootecnia italiana. Purtroppo la zootecnia italiana (adesso è inutile piangere e versare lacrime su quello che si poteva fare e non si è fatto) è nelle condizioni note e bisogna, in un modo o nell'altro, per vie dirette o indirette, modificare in Italia questi prezzi di orientamento, adeguandoli a quelli indicati dal professor Albertario.

Ma vi è un'altra situazione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del Sottosegretario ed è quella della revisione del sistema di rilevamento dei prezzi all'interno. Noi abbiamo la sensazione (parlo di sensazione perchè non sono un esperto e forse posso sbagliarmi) che il nostro sistema di rilevamento dei prezzi all'interno tenda al-

l'eccesso e quindi sia negativo. Così o per erronea localizzazione dei mercati nel caso che siano localizzati solo alcuni mercati primari dove va una merce scelta, o per delle erronee modalità di recepimento e di contabilizzazione dei prezzi, noi troviamo che solo sulla carta, tanto per essere chiari, gli allevatori possono spuntare determinati prezzi, mentre poi alla stalla, ciò che interessa l'allevatore, piccolo o grande che sia questi prezzi non si realizzano.

Quindi noi invitiamo il Governo a svolgere la più opportuna attività affinché il riferimento dei prezzi alla stalla sia reale e non sia fatto sui prezzi che appaiono sulla stampa. Quando mi sono interessato di questo problema e ho riferito agli allevatori i prezzi riferiti sulla stampa mi è stato risposto con quel celebre proverbio: « Chi legge il cartello non mangia carne di vitello »; e purtroppo anche i prezzi sulla carta, non economicamente adeguati nella realtà, non vengono conseguiti.

Noi perciò chiediamo al Governo — e non desideriamo che la risposta ci sia data oggi perchè riteniamo che il problema, anche proprio per il nostro inserimento nella CEE, non sia di così facile soluzione — che assuma interventi di mercato indispensabili per garantire un adeguato livello di reddito agli allevatori. Credo che bisognerà avere un po' di fantasia, un po' di inventiva, bisognerà trovare qualcosa che sia veramente un ponte tra un passato e un presente pesante con un futuro migliore. Noi non ci possiamo sottrarre alle responsabilità che abbiamo assunto entrando nel Mercato comune, però abbiamo la nostra realtà, abbiamo delle nostre esigenze e non possiamo abbandonare vasti territori del nostro Paese che oltretutto, proprio per essere di collina e di montagna, hanno anche una loro funzione generale di tutela dei territori di pianura. Quindi bisogna fare qualcosa.

Non sono un innamorato del ventennio: ne sono sensibile solamente per trarre da quella esperienza tutto ciò che vi è stato di male e di bene per la valutazione di quello che non dobbiamo fare. Ricordo, però, che ad un certo momento, per impostazioni che certo non condivido come uomo liberale, si

ritenne, allora, di affrontare la cosiddetta « battaglia del grano » e, a torto o a ragione, furono allora create delle premesse che poi (vedi quello che fece Strampelli insieme ad altri tecnici, vedi altre iniziative ed impostazioni) hanno permesso, non nel periodo del ventennio ma a noi che siamo venuti successivamente, di realizzare, nel settore della cerealicoltura, delle produzioni che ci hanno consentito anche di esportare grano all'estero (noi che eravamo una volta deficitari) riducendo completamente le superfici coltivate. Portiamo così avanti anche una battaglia per la zootecnia italiana.

Ritengo che per il problema della zootecnia di cui si è sempre molto parlato, ma forse mai con concretezza assoluta, qualche cosa di più e di diverso possa e debba essere fatta.

So che tutti coloro che si sono succeduti al Dicastero dell'agricoltura idee ed iniziative ne hanno avute. So anche che vi è molta buona volontà. Chiedo a voi di avere il coraggio di battere qualche volta il pugno sul tavolo, perchè, anche se questa citazione può sembrare indelicata, un certo insegnamento ci viene, sia pure in forma indiretta, dal Vangelo: *pulsate et aperietur vobis*. Ed io vi dico di battere, e battere in modo sempre più forte.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

**A N T O N I O Z Z I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Per parte degli argomenti e delle richieste relative alle tre interpellanze in oggetto, ritengo di avere già risposto nel momento in cui si è esaurita la discussione sulle due interrogazioni concernenti analoga materia.

Vorrei piuttosto intrattenermi su alcuni problemi particolari e specifici dell'interpellanza n. 495, sui quali si è in questo momento soffermato il senatore Veronesi.

Per quel che concerne gli specifici problemi dell'interpellanza n. 495, che hanno attinenza con le ultime vicende del mercato interno del bestiame bovino, rammento, come

è stato poco fa ricordato, che l'autorizzazione già accordata all'Italia di applicare fino al 2 ottobre 1966, in aggiunta ai dazi doganali e ai prelievi, un superprelievo all'importazione del bestiame bovino adulto e delle relative carni provenienti dai Paesi terzi, è stata prorogata fino al 27 novembre 1966, con decisione del Consiglio dei ministri della CEE su richiesta del nostro Ministro dell'agricoltura. E ringrazio il senatore Veronesi per le cortesi parole di apprezzamento per l'azione svolta in quella sede dall'Italia. Con tale provvedimento si è acquisita la sicurezza che il mercato del bestiame bovino non subirà perturbazioni di rilievo in dipendenza delle importazioni, e ciò anche nei prossimi mesi, nei quali, in coincidenza con la fase della rimonta delle stalle, possono più facilmente verificarsi turbative nel particolare settore. È noto poi che per l'annata in corso l'Italia ha fissato il prezzo di orientamento per il bestiame bovino in lire 401,50 al chilo di peso vivo e cioè al più alto livello consentito dagli accordi comunitari.

Si deve ritenere che questo prezzo — riferito, peraltro, a diverse categorie di bestiame — sia tale da garantire, in condizioni di normalità, una giusta remunerazione ai nostri allevatori e, comunque, il rispetto del prezzo d'orientamento. Ove, poi, si consideri che il prezzo di orientamento valevole per il mercato unico (a partire dal 1° aprile 1968) è stato fissato in lire 414, si può ritenere che all'interno del nostro Paese i prezzi dovrebbero raggiungere e mantenersi ad un livello superiore. Infatti, la media comunitaria scaturirà dalla ponderazione dei prezzi dei sei mercati, cosicché esiste la possibilità che, essendo più bassi i prezzi dei Paesi produttori-esportatori nell'ambito della CEE, la media in questione risulti sovente inferiore a quella del mercato italiano. Ciò, ovviamente, comporterebbe un più frequente ricorso al sistema del prelievo nei confronti dei Paesi terzi. D'altra parte non può sottovalutarsi la considerazione che un prezzo di orientamento fissato ad un livello molto alto, più che andare incontro ai desideri degli allevatori italiani, avrebbe posto e porrebbe in condizioni di privilegio i produttori di altri Paesi della Comunità, spingendoli

ancor più verso produzioni per le quali essi sono già favoriti da condizioni ambientali e strutturali. La convenienza per tali produzioni risulterebbe notevolmente accresciuta, con conseguente maggiore pressione sul nostro mercato.

Ad ogni modo rammento che, su proposta italiana, e per tener conto della futura evoluzione dei costi e dei prezzi, nella decisione del Consiglio dei ministri della CEE che fissa il prezzo unico di orientamento per il bestiame bovino, è stata inserita una clausola di revisione che consente di riesaminare la decisione stessa, ove situazioni obiettive lo richiedano. Posso assicurare che, qualora si dovesse constatare che il livello del prezzo di orientamento fissato non è sufficiente a tutelare la produzione italiana, al momento opportuno non si mancherebbe di chiederne la revisione.

Per il sistema di rilevamento dei prezzi del bestiame, informo che esso è da tempo all'esame del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, onde verificarne la validità ai fini di un più esatto apprezzamento della realtà di mercato e per adottare, se del caso, d'intesa con le altre amministrazioni interessate, i provvedimenti necessari per eliminare le eventuali deficienze riscontrate. Per quanto attiene agli interventi di mercato, si deve osservare che essi costituiscono uno strumento efficace per il sostegno dei prezzi alla produzione soltanto nel caso in cui questa si presenti eccedentaria, per cui l'eliminazione dai circuiti commerciali di una parte della produzione stessa si risolve, in pratica, in un migliore equilibrio tra offerta e domanda e, in definitiva, in una difesa del prezzo del prodotto.

Nel settore delle carni, invece, il nostro Paese si presenta largamente deficitario, per cui mal si concilia, da un lato, la eliminazione di merce dal mercato e, dall'altro, lo acquisto della stessa merce all'estero per sopperire al fabbisogno interno.

Debbo, perciò, confermare il principio che il ricorso a tale strumento di difesa, peraltro assai costoso, può essere accettato soltanto per i casi di estrema necessità, limitati a qualche categoria di bestiame che, per

sue particolari caratteristiche, non trovi economico collocamento sul mercato.

Comunque, rammento che misure d'intervento sono previste nella fase di unificazione dei mercati nazionali della CEE, al fine di ovviare a difficoltà che si dovessero presentare in zone determinate e per talune categorie di bestiame.

Attualmente, sono in corso di studio le modalità ed i tempi di attuazione di tale intervento, per il quale si presentano non poche difficoltà, anche in ragione delle complesse attrezzature occorrenti, nonché della natura del prodotto e del suo deprezzamento, conseguente al necessario congelamento.

Per concludere, posso assicurare che il Governo è pienamente consapevole che per il potenziamento della zootecnia — che è aspetto prioritario della politica agricola che si intende perseguire — è indispensabile assicurare agli allevatori il giusto compenso della loro fatica; e in tale considerazione niente viene trascurato pur di mantenere i prezzi del bestiame ad un livello soddisfacente, utilizzando allo scopo tutti gli strumenti consentiti dalla regolamentazione comunitaria.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**V E R O N E S I .** L'ora è già tarda, signor Presidente, e la replica dovrebbe essere molto lunga; per cui mi riservo di farla, purtroppo, credo, con un'altra interpellanza che temo di dovere presentare di qui a tre o quattro mesi se le parole finali dell'onorevole Sottosegretario non avranno le doverose conseguenze. Pertanto, prendendo atto di quanto il Governo ha risposto, non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto; vi è stata una affermazione finale, molto incisiva, vedremo quello che avverrà.

Vorrei solo aggiungere una considerazione: dove ella ha detto, signor Sottosegretario, « nell'ambito delle possibilità che sono date nel quadro comunitario », ella dovrebbe aggiungere, a mio avviso — è un suggerimento — « nell'ambito delle possibilità che sono date anche nel quadro nazionale ». In-

fatti noi per vie indirette, come esoneri od altro, con provvedimenti di fiscalizzazione ed altri — non voglio dilungarmi — possiamo fare qualcosa di molto concreto per non contravvenire alle regole della CEE e, nel medesimo tempo, per dare agli allevatori parte di quegli aiuti che molti attendono.

Sarebbe ad esempio opportuno, e ciò renderebbe più corresponsabile il Governo, se sulla base di quei determinati prezzi fissati, ai quali gli allevatori talora non riescono a vendere, lo Stato facesse effettuare acquisti pronti e diretti così come avviene negli Stati Uniti ed in molti altri Paesi. Questo porterebbe oltre tutto, nel sistema della rilevazione dei prezzi, ad essere oltremodo più precisi sotto tutti gli aspetti.

Ad ogni modo la ringrazio, onorevole Sottosegretario, per quanto ella ha assicurato, specie nella parte finale della sua risposta.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**N E N N I G I U L I A N A ,** Segretario:

**BONACINA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali giustificazioni si diano del contrasto esistente tra la legge 6 agosto 1966, n. 629, contenente norme circa la tenuta dei conti correnti col Tesoro, e la cir-

colare del Ministro del tesoro 16 settembre 1966, n. 115283, applicativa della legge anzidetta.

Tale contrasto, a meno di improprie espressioni della circolare, risulta:

a) dall'affermazione che al Ministro del tesoro è stata data potestà di consentire il trasferimento al sistema bancario di « parte o tutto » delle disponibilità di amministrazioni statali ed enti, obbligato a depositarle presso la Tesoreria, quando l'articolo 4 della legge, imponendo al Ministro l'obbligo di determinare « i limiti massimi di giacenza e di importo » dei trasferimenti consentibili, esclude automaticamente la trasferibilità di somme pari alla disponibilità totale, quando questa ecceda gli anzidetti limiti di importo;

b) dall'affidamento contenuto nella circolare che il Ministro del tesoro « determinerà i limiti di cui sopra per ciascun ente », dando così all'esercizio della facoltà di consentire il trasferimento di fondi, avente carattere eccezionale in vista di temporanee esigenze di liquidità del sistema bancario, un carattere permanente.

L'interrogante osserva che il contrasto, già evidente dal confronto fra i testi della legge e della circolare, risulta ancor più evidente dai lavori parlamentari, che furono chiari nello stabilire l'obbligo del deposito di disponibilità di amministrazioni ed enti presso la Tesoreria, obbligo rivolto ad eliminare deplorati abusi, e furono altrettanto chiari nel configurare l'eccezionalità del potere di derogare alla regola, conferito al Ministro. (1409)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

**CROLLALANZA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali il regolamento organico del personale ENAL, approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente e sottoposto all'iter ministeriale, giunto alla fase conclusiva nel 1965, ha subito un arresto ed è stato accantonato dalla gestione commissariale.

Per conoscere inoltre se risponde a verità:

a) che un'apposita Commissione presieduta da un funzionario della Presidenza del Consiglio ha formulato concrete proposte alle ultime eccezioni sollevate dagli Organi tutori e che tali proposte, nonostante le ripetute sollecitazioni del Ministero del tesoro, non sono state inoltrate;

b) che il Commissario, nonostante il preciso mandato ricevuto, non ha preso, dopo cinque mesi di gestione, alcuna iniziativa per far uscire la pratica dal voluto insabbiamento determinando un totale immobilismo che pregiudica la vita dell'Ente;

c) che l'accantonamento del Regolamento tende ad eliminare il maggior numero possibile di funzionari che, a norma del Regolamento in vigore, risalente al 1937, al compimento del 60° anno andrebbero in quiescenza, mentre con l'applicazione del nuovo Regolamento potrebbero beneficiare del pensionamento al 65° anno, così come praticato per gli statali e per tutti gli Enti pubblici, attenuando così il danno subito dal personale, in conseguenza del decreto interministeriale che lo ha parificato a quello dello Stato ai soli effetti del trattamento economico, escludendolo peraltro da tutte le forme di previdenza connesse alla qualifica di statale;

d) che i dirigenti, nell'intento di approntare un nuovo schema di Regolamento da adeguare ad una futura legge, che dovrà disciplinare le strutture e l'attività dell'Ente, lasciano in sospeso una delle vitali questioni che travagliano la vita dell'Istituto che, se normalizzata, eliminerebbe il grave stato di sperequazione e di malcontento del personale;

e) che è in atto una carenza di personale direttivo che si aggraverà negli anni 1967-1968 con conseguente messa in crisi dell'Istituto, a seguito del collocamento in pensione di un notevole numero di funzionari qualificati.

Pertanto si chiede se non si ritenga opportuno:

1) sollecitare il Commissario dell'ENAL ad ottemperare con urgenza alle richieste

del Ministero del tesoro onde consentire l'approvazione definitiva del Regolamento e la sua entrata in vigore il 1° gennaio 1967;

2) suggerire in linea subordinata:

a) di stralciare la parte normativa del Regolamento già esaminata dal Ministero del tesoro, concernente le previdenze previste per il personale (fra queste il collocamento in pensione al raggiungimento del 65° anno di età) rendendola esecutiva a mezzo di apposite delibere Commissariali approvate dall'Organo tutorio con decorrenza 1° gennaio 1967;

b) di avvalersi delle facoltà concesse al Commissario dall'articolo 29 dell'attuale Regolamento sullo stato giuridico del personale, annesso alla legge 25 maggio 1937, n. 817, di trattenere in servizio, nell'interesse dell'istituzione, i funzionari atti a poter seguitare ad assolvere i compiti cui sono preposti. (5213)

**Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

n. 1406 del senatore Bellisario nella interrogazione n. 5214.

**Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 10 ottobre 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 10 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (1552).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Trapianto del rene tra persone viventi (1321).

2. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Estradizione per i delitti di genocidio (1376) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

4. CHABOD. — Modifiche alle leggi 6 febbraio 1948, n. 29 e 27 febbraio 1958, n. 64, per la elezione del Senato della Repubblica (822).

5. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

6. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

8. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

9. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e Santa Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

10. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea



per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

11. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

12. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

13. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

#### *Interrogazioni all'ordine del giorno*

COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda al vero la notizia circolante in provincia di Frosinone relativa ad una perizia del provinciale Ufficio tecnico erariale, a suo tempo chiesta dal Ministero dell'agricoltura e concernente il valore del bosco Faito (territorio di Ceccano - ettari 341), oggetto di una nota controversia, per diritti di uso civico, tra il comune di Ceccano e la Società Bombrini Parodi Delfino, valore che sarebbe stato stimato in ottanta milioni;

per sapere inoltre se, sulla base delle ragioni giuridiche, recentemente ribadite, fra l'altro, dal parere consultivo dell'Avvocatura generale dello Stato, non ritenga necessario esprimere finalmente parere contrario alla transazione attualmente all'esame del Ministero dell'agricoltura, tenendo presente che:

1) la cifra di ottanta milioni corrisponde al valore del taglio del solo altofusto, mentre il valore agrario di mercato è di almeno un milione l'ettaro, pari a 341 milioni per l'intero corpo demaniale. Del resto, lo stesso

perito dell'Ufficio tecnico erariale chiamato a stimare un terreno boschivo in agro di Anagni, recentemente ceduto alla Società Squibb, pur trattandosi di un bosco di qualità inferiore a quello di Ceccano, lo ha valutato oltre 600 mila lire l'ettaro;

2) l'abusiva occupante Società Bombrini Parodi Delfino, dal 1939 — data dell'ille-gale acquisto — ad oggi, ha incassato più di 300 milioni per tagli annuali (30 ettari di taglio all'anno per 24 anni), senza corrispondere nessun compenso per il mancato uso del diritto di pascolo e legnatico da parte della popolazione;

3) con la transazione sottoposta al Ministero dell'agricoltura per il visto, la Società Bombrini Parodi Delfino, volontariamente versando sessanta milioni di lire (sopra un presunto valore di ottanta), rimarrebbe legittima proprietaria del bene demaniale senza corrispondere alcun canone al Comune, mentre tremilacinquecento contadini di Ceccano sono stati assoggettati al canone stesso, in base alla perizia disposta dal Commissario per gli usi civici di Roma;

4) il valore reale del bosco Faito supera il miliardo, perchè sito in zona industriale, vicino all'Autostrada del Sole e alla stazione ferroviaria di Frosinone, collegato con la stazione di Ceccano con un apposito tronco ferroviario e compreso nel nucleo di industrializzazione della Valle del Sacco;

5) la ratifica della predetta transazione equivarrebbe, pertanto, ad una vera e propria donazione di un bene demaniale di 341 ettari alla Società Bombrini Parodi Delfino, la quale ne utilizza per scopi industriali solo 53 ettari, ossia la superficie dichiarata legittimamente dal perito del Commissariato degli usi civili. (489)

SAMARITANI, CONTE, GAIANI, ORLANDI, ROFFI, SCARPINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza del diffuso e vivo malcontento esistente tra i bieticoltori, i quali all'inizio della campagna saccarifera non conoscono ancora a quale prezzo e a quali condizioni

dovranno cedere il loro prodotto all'industria.

Se non ritengono, al fine di superare rapidamente tale situazione:

1) di convocare le organizzazioni interessate per avviare trattative tese al rinnovo del contratto nazionale di cessione delle bietole all'industria zuccheriera, che risale al 1955;

2) di stabilire con provvedimento del CIP il nuovo prezzo-bietola che, aggiornato alle nuove condizioni e corrispondente alla resa reale, non dovrebbe essere inferiore a lire 100 al grado polarimetrico;

3) di assicurare il diritto dei bieticoltori di farsi assistere e rappresentare nei confronti dell'industria zuccheriera dall'Associazione di loro fiducia. (949)

**SPEZZANO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficili condizioni nelle quali si trova la Cantina sociale di Torre Melissa in seguito alla decisione dell'Opera Sila di non concedere nuove fideiussioni, pur trattandosi di operazioni più che sicure;

e se non ritenga che un simile comportamento sia in contrasto con i compiti dell'Ente e con gli obblighi che lo stesso ha verso gli assegnatari ed i coltivatori diretti;

se non ritenga di intervenire, oltre che per quanto sopra, anche perchè venga corrisposto ai soci il conguaglio per le uve conferite nell'anno 1964 ed un congruo acconto per le uve la cui consegna è in corso.

Ed infine, se non ritenga dannosa la partecipazione alla Cantina di elementi i quali svolgono attività concorrenziale con la stessa. (985)

**SPEZZANO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che da qualche mese l'amministrazione del Consorzio di bonifica LIPUDA-FIUMENICA' in provincia di Catanzaro si è abbandonata alle peggiori discriminazioni;

che licenzia o non assume i lavoratori che rifiutano di consegnare la tessera del

Partito comunista e prendere quella della Democrazia cristiana, come è avvenuto, ad esempio, per i lavoratori Dell'Aquila Arturo, Basso Francesco, Rizzo Nicodemo, Astone Gaetano;

se non ritiene intervenire energicamente perchè finiscano tali odiose discriminazioni e se non intende disporre un'inchiesta su tutto il funzionamento di detto Consorzio. (1232)

**SPEZZANO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero quanto si sostiene dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli del comune di Bisignano e cioè che il piano di irrigazione elaborato dal consorzio di bonifica Valle media del Crati per le acque del Mucone escluda dall'irrigazione stessa le zone del comune di Bisignano che per il passato hanno sempre utilizzato dette acque;

in caso affermativo, i motivi tecnici ed economici che giustificano un simile piano;

ed infine chiede di sapere se non ritenga di dover intervenire perchè dette zone non vengano danneggiate. (1287)

**SAMARITANI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di tensione esistente tra i lavoratori della provincia di Ravenna, causa l'arresto di 14 braccianti — tra cui due donne madri di bambini di 10 e 11 mesi — provocato da denuncia per fatti accaduti in occasione di una vertenza sindacale, insorta nell'azienda agraria « Galvano », sita in frazione di Lavezzola del comune di Conselice, e dopo che il proprietario, non tenendo in alcun conto il diritto di prelazione dei partecipanti, aveva deciso la vendita dell'azienda.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare al fine di eliminare le cause che hanno prodotto l'attuale preoccupante situazione. (1335)

**FARNETI ARIELLA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali direttive gli Ispettorati

provinciali dell'agricoltura rifiutano di accogliere le domande presentate da cooperative di conduzione di braccianti tese ad ottenere mutui quarantennali al tasso dell'uno per cento, per l'acquisto di fondi rustici.

Risulta all'interrogante che la cooperativa di conduzione dei braccianti di Cesenatico (Forlì) ha avuto la pratica respinta. La cooperativa intendeva fare acquisto di una parte dell'azienda « Capo d'Argine » di proprietà del comune di Cesena che ha già assunto a questo fine regolare delibera approvata dalla GPA di Forlì.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno e urgente intervenire presso gli Ispettori agrari al fine di una giusta interpretazione ed applicazione della legge 26 maggio 1965, n. 590. (1348)

ROFFI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali motivi si sia tardato tanto a concedere i richiesti mutui quarantennali per l'acquisto, da parte dei braccianti compartecipanti singoli o associati, dei 700 ettari di terra della società « Lodigiana », permettendo così a questa società di trattare sottobanco e di vendere finalmente la terra a un noto capitalista ravennate, con un comportamento indegno che ha suscitato il più giustificato risentimento dei lavoratori e dei cittadini dei comuni di Ostellato e di Codigoro e di tutta la provincia.

L'interrogante chiede altresì se in seguito a questa ed a altre amare esperienze non si intenda modificare la legislazione vigente in materia, statuendo l'esproprio delle grandi proprietà agrarie, fissando un equo prezzo per la terra e riconoscendo altresì il diritto di prelazione anche ai braccianti compartecipanti; senza di che la nota legge per la concessione di mutui quarantennali si risolve in una intollerabile beffa per gli aventi diritto ad acquistare in proprietà la terra che lavorano. (1382)

### *Interpellanze all'ordine del giorno*

JANNUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interpellante, preso atto con vivo compiacimento del provvedimento col quale si istituiscono quattordici uffici agricoli di zona nella provincia di Bari, si rivolge al Ministro perchè:

1) dia assicurazioni che detti uffici siano forniti di personale adeguato alla entità dei territori e al numero delle aziende facenti parte della loro circoscrizione e che il personale sia opportunamente motorizzato, in modo che sia possibile e agevole, quando necessaria, la sua presenza nelle campagne;

2) voglia disporre che nei Comuni dove non ha sede l'ufficio agricolo di zona, funzionari di esso si rechino per alcuni giorni la settimana, presso la sede municipale, per prendere contatto immediato con i coltivatori diretti e con gli agricoltori del luogo, al fine di non obbligarli a trasferirsi, quando ne abbiano bisogno, presso la sede dell'ufficio in altro Comune;

3) con nuovo, integrativo provvedimento disponga che un ufficio agricolo di zona sia istituito nel comune di Corato, che, per popolazione, per l'estensione e la natura del territorio e per l'indole della sua economia esclusivamente agricola, non può restare aggregato nè all'ufficio di Andria, nè a quello di Ruvo che, a loro volta, debbono operare anch'essi in situazioni fortemente impegnative e non potrebbero, perciò, provvedere che insufficientemente alla vita agricola coratina (i tre Comuni anzidetti hanno, infatti, complessivamente una popolazione superiore a 150 mila abitanti e un territorio di circa 85.000 ettari). (405)

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari



## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALBARELLO: Collegamento di Roma con l'aeroporto Leonardo da Vinci (4922) . . .	Pag. 26510	gliari (4693); Elenco delle imprese finanziate dal Credito industriale sardo nella zona di Sassari (4694); Elenco delle imprese finanziate dal Credito industriale sardo in provincia di Nuoro (4695) . . .	Pag. 26525
ALBARELLO, DI PRISCO: Nomina dei rappresentanti delle organizzazioni artigiane della provincia di Verona (4938) . . .	26510, 26511	PREZIOSI: Episodi di malcostume verificatisi nell'ambito dell'Amministrazione comunale di San Giorgio La Molara (Benevento) (4892) . . .	26526
AUDISIO: Attuazione di opere pubbliche nel comune di Pozzolo Formigaro (Alessandria) (3006) . . .	26511, 26512	ROMANO: Pericolosità del percorso della corsa automobilistica Cava de' Tirreni-Badia di Cava (4840) . . .	26526
BERMANI: Adeguamento del trattamento di quiescenza degli invalidi per servizio (4427)	26512	TEDESCHI: Repressione delle frodi nell'ambito del mercato enologico (4928) . . .	26526
BONACINA: Concessione in esclusiva alla Federconsorzi della distribuzione al consumo della calciocianamide (4902) . . .	26513, 26514	VECELLIO: Situazione del lago serbatoio di Pieve di Cadore (4171) . . .	26527
CHIARIELLO, MASSOBRIO, VERONESI: Obiettività delle notizie trasmesse dalla RAI-TV (5036)	26514	VIDALI: Potenziamento della miniera di Raibl di Cave del Predil (4868); Concessione della pensione di guerra al signor Romano Della Croce (4879) . . .	26528, 26529
COPPO: Potenziamento del collegamento aereo di Torino (4964) . . .	26515	AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . .	26512
D'ANDREA, BONALDI, VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO: Danni subiti dalle popolazioni rivierasche in conseguenza della presenza di ingenti quantitativi di nafta nel Tirreno (4814) . . .	26515	ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . .	26511
GIUNTOLI Graziuccia: Costruzione di case per lavoratori con il fondo GESCAL (4122)	26516, 26517	Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . .	26514, 26528
LIMONI: Criteri adottati nel fissare le quote dell'imposta generale sull'entrata attribuite ai Comuni e alle Provincie (5022) . . .	26518	BRACCESI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . .	26521, 26529
MACCARRONE: Grave situazione economica dei Comuni della provincia di Pisa (5009); Trasporto gratuito dei familiari dei ricoverati nell'ospedale psichiatrico di Volterra (5050); Finanziamento della stagione lirica di San Gimignano (5052) . . .	26519, 26520	CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . .	26529
MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Decurtazione della pensione di guerra ad un invalido di prima categoria (5004) . . .	26521	COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . .	26525
MORVIDI: Assegnazione ai tribunali di cancellieri o segretari capo (2667); Retribuzione delle guardiane delle carceri femminili (3338); Inosservanza del calendario giudiziario nel distretto della Corte d'appello di Roma (4350) . . .	26522, 26523, 26524	CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . .	26520
PIASENTI: Distruzione delle alberate stradali operata dall'ANAS (3588) . . .	26524	GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . .	26519
POLANO: Elenco delle imprese finanziate dal Credito industriale sardo nella zona di Cagliari (4693); Elenco delle imprese finanziate dal Credito industriale sardo nella zona di Sassari (4694); Elenco delle imprese finanziate dal Credito industriale sardo in provincia di Nuoro (4695) . . .	26525	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . .	26512
		<i>e passim</i>	
		NATALI, <i>Ministro delle marine mercantile</i> . . .	26516
		PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . .	26518
		REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . .	26523, 26524
		RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . .	26527
		SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . .	26510, 26515, 26519
		SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . .	26514

ALBARELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Affinchè dia informazioni dei provvedimenti che intende adottare, ed entro quali termini, per assicurare un servizio di collegamento, da Roma all'aeroporto « Leonardo da Vinci » e viceversa, d'una rapidità compatibile con i tempi di volo degli aerei di linea; ciò in considerazione del fatto che molto spesso i tempi di percorrenza in torpedone, dal centro urbano all'aeroporto (e viceversa), risultano essere quasi pari ai tempi di volo attuali sulle tratte nazionali ed europee. (4922)

RISPOSTA. — Il miglioramento delle comunicazioni tra l'aeroporto di Fiumicino e il Terminal di Via Giolitti è stato oggetto di approfondito esame da parte di tutte le Amministrazioni interessate alla questione.

Il problema, per le difficoltà tecniche ed economiche che presenta, non è peraltro di facile soluzione.

Gli studi sembrano attualmente orientati verso la seguente soluzione:

1) per il trasporto del personale che lavora sull'aeroporto (personale stabile): collegamento ferroviario a carattere metropolitano, utilizzando la ferrovia Roma-Ostia con raccordo all'aeroporto, ovvero la linea ferroviaria delle ferrovie statali (attestata alla Stazione di Porto) inserita però nella rete metropolitana urbana.

Alla Stazione di Porto un idoneo servizio autobus potrebbe distribuire il personale nei vari posti di lavoro;

2) per il trasporto di passeggeri e visitatori: collegamento stradale, attraverso la strada statale 201, dell'aeroporto al Ponte della Magliana (zona EUR) con immissione qui del traffico nella viabilità cittadina.

In proposito il comune di Roma ha assicurato di aver previsto nel nuovo piano regolatore recentemente approvato una via di rapido scorrimento in prosecuzione della strada statale 201 fino alla zona Stazione Termini. I tempi di realizzazione di questa opera non risultano peraltro definiti e ciò potrebbe indurre le Amministrazioni interessate a prendere in considerazione la pos-

sibilità di spostare l'Air Terminal in zona più opportuna.

*Il Ministro*

SCALFARO

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se ritengano che i poteri discrezionali del Prefetto di Verona — in merito alla nomina dei quattro rappresentanti delle organizzazioni artigiane più rappresentative della provincia per il rinnovo della composizione della Commissione provinciale per l'artigianato — possano eludere la norma legislativa (legge 25 luglio 1956, n. 860, articolo 13, lettera c) che dice: « da 4 rappresentanti delle organizzazioni artigiane più rappresentative della provincia nominati dal Prefetto fra i designati dalle stesse organizzazioni in ragione di almeno uno per ciascuno di esse »;

e conseguentemente per sapere se intendano revocare la decisione del Prefetto che nella richiamata nomina non ha tenuto conto, malgrado ripetute sollecitazioni, della Associazione artigiani di Verona, via Oberdan 3, che svolge da anni riconosciuta attività sindacale nella provincia e che aderisce alla Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), costituita sin dal 1946 e costantemente riconosciuta come una delle due organizzazioni sindacali artigiane più rappresentative a livello nazionale.

Ad ulteriore sostegno della interrogazione e della richiesta di revoca, si ricorda che la circolare n. 125 del 2 marzo 1961 del Ministero dell'industria (costituzione ed insediamento delle Commissioni provinciali per l'artigianato) richiamata ai Prefetti con circolare del 16 aprile 1966, n. 451035-E/65, precisa che « per quanto concerne i rappresentanti delle organizzazioni artigiane i signori Prefetti potranno ripartire la rappresentanza tenendo presente, entro ragionevoli proporzioni, i risultati delle elezioni per la nomina degli imprenditori artigiani nella provincia ».

Facendo riferimento ai criteri indicati dalla circolare (e del resto fatti propri dal Pre-

fetto di Verona nella lettera 1° giugno 1966 con la quale notificava all'Associazione artigiani di Verona il rifiuto di accogliere la proposta della stessa per la nomina del signor Padovani), si fa presente che:

a) i risultati delle elezioni per il rinnovo della Commissione provinciale per l'artigianato (17 aprile 1966) hanno confermato che l'Associazione artigiani di Verona è la seconda organizzazione sindacale artigiana più rappresentativa nella provincia, avendo riportato secondo i dati ministeriali, il 22,2 per cento dei voti validi;

b) che la Confederazione nazionale dell'artigianato ha riportato nella stessa consultazione elettorale complessivamente il 29,2 per cento dei voti validi, risultando la seconda organizzazione nazionale più rappresentativa;

c) che il signor Romano Padovani, Presidente dell'Associazione artigiani di Verona, membro del Comitato direttivo della Federazione nazionale artigiani del legno e dell'arredamento, assai noto ed apprezzato artigiano della provincia, ha riportato nella richiamata elezione n. 2.092 voti di preferenza (dati del Ministero) ed è stato discriminato in favore di altro che non ha qualifica artigiana e non rappresenta che se stesso ed una fantomatica organizzazione, inesistente di fatto sul terreno dell'attività sindacale, ma che ha il solo vantaggio di proclamarsi di stretta osservanza governativa. (4938)

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Ministro dell'interno.

Come noto, l'articolo 13 della legge 25 luglio 1956, n. 860, attribuisce al Prefetto ampia discrezionalità per la valutazione della rappresentatività delle organizzazioni artigiane della provincia ai fini della nomina in seno alla Commissione provinciale per l'artigianato dei rappresentanti delle organizzazioni stesse.

Per stabilire, poi, la rappresentatività delle stesse organizzazioni — come peraltro chiarito con le circolari ministeriali richiamate dalle onorevoli SS. VV. — il responso elettorale deve ritenersi criterio prevalente ma non esclusivo, non potendosi prescindere dal valutare la rappresentatività anche

di quelle associazioni non strettamente sindacali o a carattere esclusivamente provinciale le quali, pur non avendo preso parte alla competizione elettorale, abbiano svolto effettiva ed assidua azione di assistenza tecnico-economica e di tutela degli interessi della categoria artigiana.

Pertanto, il Prefetto della provincia di Verona, nell'esercizio delle facoltà a lui derivanti dalla legge e sulla base delle stesse direttive impartite da questo Ministero, ha ritenuto di riconoscere la maggiore rappresentatività nella provincia, oltre che alla Unione provinciale artigiani di Verona (aderente alla Confederazione generale italiana artigianato, che ha riportato il 78 per cento circa dei voti nelle elezioni in parola) e all'Associazione cristiana artigiani italiani di Verona (aderente al Centro nazionale artigiano e che ha concorso alla competizione elettorale non con lista propria ma appoggiando quella della Confederazione generale dell'artigianato), anche al Centro italiano ricerche studio artigianato — CIRSA — organismo questo che svolge notevole attività, di carattere economico, giuridico e sociale, a sostegno degli interessi della categoria artigiana.

Sulla base di quanto sopra precisato, si fa presente che non si ravvisano motivi validi per poter rivedere l'operato del Prefetto di Verona, tenuto conto, tanto più, che avverso il decreto prefettizio di costituzione della Commissione provinciale per l'artigianato di Verona nessun ricorso è stato presentato a questo Ministero dalle organizzazioni di categoria interessate.

Il Ministro  
ANDREOTTI

AUDISIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere in quale considerazione sono state tenute le richieste di contributi statali per la realizzazione delle progettate opere pubbliche nel comune di Pozzolo Formigaro (Alessandria), particolarmente per quanto si riferisce alla costruzione della scuola elementare con sede nel capoluogo del Comune, la scuola media ed il completamento della rete delle fognature, previsto

in due lotti di pari importo (lire 30 milioni), i cui progetti trovansi in istato di approvazione presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Torino. (3006)

**RISPOSTA.** — Al comune di Pozzolo Formigaro per il completamento della scuola elementare è stato, a suo tempo, assegnato il contributo statale richiesto ai sensi della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, nella spesa di lire 27.000.000.

Per la scuola media, con ministeriale 11 febbraio 1966 è stato promesso un ulteriore contributo nella spesa di lire 20.000.000, per cui ora l'ammontare della spesa ammessa a contributo è di lire 42.000.000.

In proposito, però, è stato necessario interessare il Comune stesso per l'approntamento di un progetto stralcio funzionale di detto importo, in quanto per l'opera completa il progetto generale comporta una spesa di lire 100.000.000.

Da ultimo per quanto attiene alla rete della fognatura, di cui si è reso necessario redigere progetto stralcio per lire 61.000.000, si confida che, terminati gli *iter* amministrativi, si passi al più presto alla fase di realizzazione.

*Il Ministro*  
MANCINI

**BERMANI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se siano allo studio iniziative intese ad adeguare il trattamento di quiescenza degli invalidi per servizio, particolarmente dei grandi invalidi tabellari, ex graduati e militari di truppa, le cui pensioni non hanno subito alcuna variazione neppure a seguito della legge 21 febbraio 1963, n. 356, sull'aumento del 45 per cento delle pensioni tabellari. Ciò in quanto qualsiasi miglioramento della loro pensione base determina automaticamente la diminuzione, per lo stesso importo, di un assegno integrativo, da essi percepito; il che non solo lascia invariato il loro trattamento di pensione complessivo, ma produce una riduzione sul netto delle loro spettanze, per effetto della maggiorazione delle ritenute, gravanti sulla sola pensione base.

L'interrogante chiede pertanto come si intenda venire incontro alla benemerita categoria degli invalidi per servizio, e se non sia possibile aderire alle loro ripetute istanze, applicando alle pensioni privilegiate ordinarie gli assegni di mancato collocamento, di incollocabilità e di previdenza, nonchè alcune provvidenze già concesse, con legge 9 novembre 1961, n. 1240, agli invalidi di guerra.

L'interrogante chiede ancora se il Ministero del tesoro non possa aderire alla richiesta da tempo formulata dal Ministero dell'interno, intesa ad ottenere la copertura della spesa, non eccessiva, necessaria per l'ulteriore corso di due schemi di disegno di legge all'uopo predisposti. (*Già interr. or. n. 227*) (4427)

**RISPOSTA.** — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le pensioni privilegiate ordinarie tabellari furono migliorate con legge 21 febbraio 1963, n. 356, concernente l'« adeguamento delle pensioni dei graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica », che le aumentò nella misura del 45 per cento, mentre le pensioni privilegiate ordinarie in genere furono aumentate mediante la concessione di una integrazione temporanea mensile pari al 30 per cento del loro importo lordo, ai sensi della legge 27 settembre 1963, n. 1315, riguardante il « miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale ».

Le suddette provvidenze legislative, peraltro, non apportarono alcun effettivo beneficio in favore dei graduati e dei militari di truppa titolari di pensione tabellare di 1ª categoria con superinvalidità, in quanto prevedevano che il concesso aumento del 45 per cento doveva essere assorbito dal particolare assegno integrativo di cui i medesimi già fruivano a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 74, attribuito per assicurare loro la pensione non inferiore a lire 384.000 annue (ultimo limite stabilito con l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, numero 20).

Nè d'altra parte la suddetta categoria di personale potè beneficiare dell'integrazione temporanea concessa a tutti i pensionati or-



dinari con la legge 27 settembre 1963, numero 1315, che all'articolo 6 stabilisce la non cumulabilità di tale integrazione con l'aumento accordato con la suddetta legge n. 356.

Alle cennate disparità di trattamento si è però ovviato con la legge 26 maggio 1965, n. 583, concernente norme integrative della legge 27 settembre 1963, n. 1315, sul miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale ed estensione della legge stessa ai titolari del sussidio di quiescenza di cui all'articolo 22 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407.

Infatti, tale legge stabilisce, all'articolo 2, che l'aumento di pensione del 45 per cento concesso ai titolari di pensione tabellare con la citata legge n. 356, a decorrere dal 1° luglio 1963, non assorbe l'assegno integrativo temporaneo di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 74 e successive modificazioni, consentendo in tal modo agli interessati di beneficiare integralmente del predetto aumento del 45 per cento.

Inoltre, con il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 754, è stata concessa ai pensionati di che trattasi, con decorrenza 1° luglio 1965, una integrazione temporanea mensile nella misura dell'11 per cento dell'importo mensile lordo della pensione spettante comprensiva del precedente aumento del 45 per cento.

I due predetti benefici corrispondono nel complesso ad un miglioramento economico del 60 per cento.

Per quanto riguarda, poi, le altre questioni poste con l'interrogazione, si fa presente che esse sono state risolte con legge 23 aprile 1965, n. 488, che ha esteso ai mutilati ed invalidi per servizio l'assegno d'incollocabilità, l'assegno di incollocamento e di previdenza nonché alcune provvidenze già concesse, con legge 9 novembre 1961, numero 1240, agli invalidi di guerra.

Alle disposizioni previste dalla predetta legge n. 488 è stata da tempo data attuazione e, pertanto, i titolari di pensione privilegiata ordinaria già beneficiano delle sopracennate provvidenze.

*Il Sottosegretario di Stato*  
AGRIMI

**BONACINA.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere se e come ritengano di intervenire in rapporto al seguente problema:

con apposita convenzione annuale, la Terni s. p. a. usa concedere alla Federconsorzi, in esclusiva, la distribuzione al consumo della calciocianamide prodotta dai propri stabilimenti. L'esclusiva comporta il riconoscimento alla Federconsorzi, quale commissionaria, di una tangente del 2,65 per cento sul prezzo CIP di cessione, oltre gli sconti d'uso e un ulteriore abbuono di lire 50 a quintale concesso ai Consorzi agrari provinciali. La Terni s. p. a. partecipa alla produzione nazionale della calciocianamide per il 90 per cento circa. Dunque, l'esclusiva concessa mette la Federconsorzi in una classica posizione di monopolio, di cui essa si avvale non soltanto per lucrare le maggiori tangenti riconosciutele rispetto a quelle in uso per i rivenditori (nel 1966, circa 140 milioni), ma anche per imporre agli agricoltori condizioni di acquisto jugulatorie, e cioè obbligatoriamente combinate con acquisti dalla Federconsorzi di altri prodotti, ai prezzi e alle condizioni da lei stessa monopolisticamente determinate. Nel 1965, la Terni concesse l'esclusiva per 750.000 quintali su una disponibilità globale prevista (produzione più giacenze) di 830.000 quintali circa: ammise quindi la distribuzione secondo gli ordinari canali del commercio per 80.000 quintali, dei quali però la Federconsorzi pretese di operare direttamente la fatturazione ai commercianti, in luogo della Terni, all'evidente scopo di salvaguardare il proprio lucro e la propria posizione monopolistica. Non contenta di questo, in previsione della maggiore disponibilità di calciocianamide Terni per il 1966 (quintali 1.120.000), la Federconsorzi pretende che le sia adesso data l'esclusiva per l'intero quantitativo, sopprimendo anche la modesta partecipazione di altri rivenditori alla distribuzione del prodotto, benchè protetta dalla « taglia » già imposta in proprio favore dalla stessa Federazione, attraverso la pratica della fatturazione diretta.

Ciò premesso, ed essendo evidente l'onere che questa tipica intesa di monopolio comporta per la già stremata agricoltura italiana, sembra necessario contestare la pretesa della Federconsorzi e contenerne « l'esclusiva » al quantitativo di calciocianamide distribuito nel 1965: senza considerare che la liberalizzazione del prodotto, ottenibile nella piena salvaguardia degli interessi industriali della Terni, consentirebbe, nella auspicabile eventualità di una riduzione del prezzo CIP corrispondente alla « taglia » riscossa dalla Federconsorzi, un'economia di almeno 140 milioni di lire a vantaggio degli agricoltori. (4902)

RISPOSTA. — Anche a nome dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e foreste, si fa presente che la convenzione che regola i rapporti tra la Terni - Industrie chimiche S.p.A. e la Federconsorzi, relativamente alla distribuzione della calciocianamide, risponde ad esigenze di carattere commerciale determinate dalla particolare struttura del mercato di questo prodotto.

Secondo quanto affermato dall'IRI, il riconoscimento di un normale sconto alla Federconsorzi non deve, infatti, essere considerata una « tangente » derivante dalla vendita in esclusiva, ma la necessaria contropartita della garanzia per il pieno collocamento del prodotto secondo particolari scadenze, dell'opportuna organizzazione dei trasporti, della puntualità dei pagamenti.

La Terni, in sostanza, utilizza una efficace e collaudata organizzazione commerciale da molti anni presente sul mercato, organizzazione che dispone di una struttura articolata e capillare tale da assicurare, come si è detto, attraverso una larga base di lavoro, il pieno collocamento della produzione e l'integrale incasso dei relativi crediti.

La soluzione di cui sopra si presenta, pertanto, come quella che consente migliori risultati con i più bassi costi di distribuzione.

È da rilevare, in proposito, secondo quanto comunica il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che non è pervenuta a tale Dicastero nessuna segnalazione dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e nessuna

lamentela da parte delle associazioni agricole o di singoli agricoltori interessati agli approvvigionamenti del prodotto di cui trattasi, ad eccezione di poche lettere, peraltro anonime, per le quali, tuttavia, sono stati promossi gli opportuni accertamenti.

Si fa presente, infine, che la Terni ha continuato sempre ad offrire un certo quantitativo di calciocianamide ai commercianti. Nella campagna in corso (1966-67) tale quantitativo sarà notevolmente superiore a quello della campagna precedente, ed il prezzo che i commercianti dovranno versare ai Consorzi agrari sarà, comunque, uguale a quello che pagherebbero qualora il prodotto fosse fatturato direttamente dalla Terni.

Il Ministro

Bo

CHIARIELLO, MASSOBRIO, VERONE-

SI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, in considerazione della particolare posizione che l'Ente RAI-TV ha nel Paese quale unico mezzo d'informazione di massa per via radiofonica e televisiva, non ritengano opportuno prendere disposizioni che impegnino i dirigenti dell'Ente, con particolare riferimento a quanti hanno responsabilità d'ufficio intese a garantire l'obiettività delle informazioni, ad astenersi da prese di posizioni pubbliche con finalità di parte.

A titolo esemplificativo, si fa presente che il dottor Pier Emilio Gennarini, Direttore dello spettacolo per programmi TV, ha partecipato recentemente ad una pubblica manifestazione « per la pace » nel Vietnam assumendone la presidenza con il monaco buddista Thich Nhat Hanh e l'Archimandrita ortodosso Agheorgoussis. (5036)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa, in base a quanto riferito dalla RAI, che la sera del 12 luglio 1966 si è svolta al Palazzo Brancaccio di Roma una manifestazione indetta da varie organizzazioni internazionali e da circoli di giovani cattolici ed israeliti.

Detta manifestazione era imperniata sulla conferenza del monaco buddista vietnamita Thich Nhat Hanh — professore di filosofia delle religioni proveniente dagli Stati Uniti — che da maggio scorso sta percorrendo vari Paesi del mondo per incoraggiare, con la sua parola, le iniziative per il ristabilimento della pace nel Vietnam.

Hanno anche parlato all'eterogeneo pubblico l'americano Alfred Hassler, l'archimandrita Agheorgoussis, rappresentante del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e il dottor Pier Emilio Gennarini, il quale ha sottolineato come le parole del monaco buddista richiamino ciascuno al dovere di adoperarsi per la pace secondo lo spirito evangelico.

Il dottor Pier Emilio Gennarini — il quale nella RAI ricopre la carica di Direttore dello spettacolo per i programmi televisivi — è intervenuto alla manifestazione a titolo personale.

Il Ministro  
SPAGNOLLI

COPPO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché il collegamento aereo di Torino — primario centro industriale e commerciale, nonché naturale baricentro di una regione importante come il Piemonte — sinora effettuato con un numero ridotto di voli da parte dell'Alitalia, evidentemente inadeguato alle effettive necessità, venga potenziato e venga usato al capoluogo piemontese da parte dell'Alitalia un trattamento pari a quello di altri centri di eguale importanza. (4964)

RISPOSTA. — L'aeroporto torinese è collegato giornalmente con Roma, Milano, Parigi e, su base stagionale, con Genova ed Alghero.

Inoltre, via Roma e Milano, è possibile raggiungere da Torino tutte le principali città non solo del Nord e Sud d'Italia, ma della intera Europa e del bacino Mediterraneo.

Circa l'adeguatezza dei servizi alle reali richieste di posti, da un'indagine statisti-

ca effettuata sull'asse di maggior traffico, la Torino-Roma e viceversa, sul quale vengono operati su base annuale tre servizi giornalieri (un Caravelle e 2 Viscount), risulta, per il 1965, i seguenti fattori medi di occupazione:

AZO40/041 coeff. 61,1

AZO42/043 » 63,2

AZ190/191 » 63,4.

Pertanto, i servizi offrono ancora una disponibilità di posti sufficienti ad assorbire sensibili aumenti di traffico.

Da quanto sopra rilevasi che le linee aeree attualmente operanti sull'aeroporto di Caselle sono adeguate al reale potenziale di traffico.

È da rilevare, peraltro, che da tempo vengono apportati continui miglioramenti ai servizi, sia come tipo di aerei impiegati, sia come nuove linee, ancorchè, per alcune di queste, i risultati economici siano oltremodo onerosi per la Compagnia Alitalia.

Tale programma di potenziamento iniziato continuerà anche nel prossimo futuro, per adeguare frequenze, linee e tipi di macchine impiegate alle effettive esigenze degli utenti aerei del capoluogo piemontese.

Il Ministro  
SCALFARO

D'ANDREA, BONALDI, VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se e quali azioni potranno essere prese a tutela delle popolazioni e di quanti risultano aver subito danni in conseguenza del mare di nafta che ha reso impraticabile lunghi tratti della costa tirrenica ponendo in essere fatti negativi per il turismo.

In particolare gli interroganti rilevano che la responsabilità della Società armatrice della nave che ha provocato il grave inconveniente sopra lamentato risulterebbe evidente per essere la nave entrata in condizioni di preesistente avaria nelle acque territoriali italiane. (4814)

RISPOSTA. — Rispondendo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro degli affari esteri, informo l'onorevole interrogante che, in occasione al moto incidente subito dalla motocisterna belga « Fina-Norvege », è stata spiegata con la necessaria tempestività ogni azione diretta alla tutela delle popolazioni interessate.

In particolare per quanto riguarda gli aspetti più immediati e cioè di eliminare i danni delle spiagge laziali, lo scrivente indicava una riunione alla quale intervenivano i rappresentanti di tutte le Amministrazioni interessate, e nel corso della quale si procedeva ad un approfondito esame della situazione e si studiavano le misure necessarie ad aggredire le chiazze di crudeoil che, fuoriuscite dalle tanche lesionate della « Fina-Norvege » e sospinte dalle correnti e dai venti che soffiavano in diverse direzioni, durante la giornata, tendevano ad investire la costa a nord di Fregene e a raggiungere lo stesso arenile.

La Capitaneria di Roma e di Civitavecchia, i cui litorali di giurisdizione erano interessati dal pericolo di inquinamento in questione, assumevano la direzione delle operazioni di esplorazione e di individuazione delle macchie di olio sulla superficie del mare e provvedevano, con l'ausilio di mezzi aerei e navali, nonchè con la collaborazione del Comando provinciale dei Vigili del fuoco, dell'Ufficio genio civile opere marittime e degli stessi tecnici ed operai messi a disposizione dalla Società Fina italiana, ad aggredire gli strati di olio dispersi sul mare mediante uno speciale solvente, nonchè a bonificare le zone di arenile raggiunte dalle macchie oleose.

Le operazioni, svolte scrupolosamente ed energicamente, hanno dato esiti positivi per cui il pericolo incombente sulle spiagge laziali è stato sollecitamente superato.

Per quanto concerne poi le eventuali responsabilità, informo l'onorevole interrogante che il Ministero degli affari esteri provvedeva fin dal 19 maggio 1966 ad intervenire presso il Governo belga per il tramite della nostra Ambasciata a Bruxelles e dell'Ambasciata del Belgio a Roma, nonchè presso la stessa Società Petro-Fina, anche allo sco-

po di ottenere la collaborazione della Società anzidetta ai fini di porre rimedio a quanto verificatosi.

La Società stessa inviava infatti a Roma il proprio Direttore generale dei trasporti che prendeva le opportune disposizioni d'intesa con le Autorità italiane; tra l'altro fornendo materiale appropriato e mettendo a disposizione un tecnico specializzato nella bonifica del mare inquinato. Al predetto dirigente della Petrofina era ribadito il punto di vista italiano circa la responsabilità della Società per quanto riguarda i danni provocati dalla petroliera.

Successivamente, il predetto Ministero faceva pervenire all'Ambasciata del Belgio una Nota verbale per attirare l'attenzione di quel Governo sulle responsabilità della Società armatrice per il comportamento della petroliera, che è da ritenere in contrasto con la Convenzione di Londra per la prevenzione dell'inquinamento delle acque e con le norme generali di diritto internazionale in quanto il danno verificatosi era pienamente prevedibile e la Società Petrofina era stata tempestivamente prevenuta del pericolo di inquinamento sia direttamente sia tramite le Autorità belghe. Nella Nota si chiede pertanto che le Autorità belghe promuovano nei confronti della Società stessa i provvedimenti che il caso comporta, sottolineando la responsabilità della Società Petrofina per i danni verificatisi e per quelli che potranno seguire, nonchè per le spese occorrenti per la bonifica delle acque e delle spiagge inquinate.

Da quanto sopra emerge che è stata svolta ogni attività sia per i danni che si erano verificati sia per tutelare degli interessi lesi dall'inquinamento delle acque e del litorale.

Il Ministro

NATALI

GIUNTOLI Graziuccia. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuno di accelerare la procedura per la costruzione delle case per impiegati

ed operai che contribuiscono al fondo « GESCAL »;

per venire incontro al desiderio degli operai di costruirsi una casa nel paese, dove esercitano la professione, per godere della esenzione dall'imposta di consumo, prevista per le costruzioni dalla sopra citata legge, senza sentirsi attratti dall'emigrazione per mancanza di casa;

per far cessare le recriminazioni dei contribuenti, cui è noto che il fondo di cassa della GESCAL pur avendo raggiunto i 300 miliardi resta ancora inoperante;

per alleviare la disoccupazione e la crisi edilizia che sta opprimendo la Nazione. (4122)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Si premette che l'accumulo di fondi presso la Gestione case lavoratori nel periodo iniziale di attività del piano è una conseguenza del naturale andamento dei programmi costruttivi ed è destinato a far fronte al volume degli impegni per le future costruzioni, le quali daranno luogo ad esborsi in misura maggiore del ritmo di afflusso dei mezzi finanziari.

Per quanto concerne l'andamento dei lavori relativi all'attuazione del piano di cui si tratta, relativamente al primo triennio, s'informa che al 31 dicembre 1965, per il Settore 1° (alloggi destinati alla generalità dei lavoratori), si è proceduto alla localizzazione di 298 aree a demanio, stanziando all'uopo circa 78 miliardi di lire.

Il Consiglio di amministrazione della GESCAL, avvalendosi delle facilitazioni di cui alla legge 29 marzo 1965, n. 217, ha approvato — previo aggiornamento dei rispettivi elaborati — progetti a demanio per un importo complessivo di circa 36 miliardi corrispondenti a 5.852 alloggi con 31.921 vani.

Su tale importo risultano autorizzate gare di appalto per 28,7 miliardi da impiegare nelle costruzioni di 4.643 alloggi per 25.284 vani.

Le aree nuove ricadenti nei piani di zona di cui alla legge n. 167 riguardavano, alla da-

ta del 31 dicembre 1965, n. 239 località per una superficie complessiva di metri quadrati 1.235.216.

L'apposita Commissione ha esaminato ed approvato proposte per una superficie di 312.248 metri quadrati, per circa 19 miliardi di costruzioni.

Il Consiglio di amministrazione della GESCAL ha infine approvato programmi di interventi relativi a 110 località per la realizzazione di alloggi con un totale di 32.136 vani, corrispondenti allo stanziamento globale di circa 41 miliardi.

Relativamente al Settore 2° (aziende), nelle 90 province incluse nel piano triennale, è stata conclusa la fase dell'attribuzione degli alloggi secondo le seguenti ripartizioni:

aziende ed enti: alloggi 2.584 di cui 1.621 alle aziende;

pubbliche amministrazioni: alloggi 5.981 di cui 5.071 alle Amministrazioni dello Stato.

Relativamente al Settore 3° (cooperative) sono stati pubblicati in tutte le province, ad eccezione di quelle di Trento e Bolzano, i bandi relativi a 293 finanziamenti per 69,2 miliardi e sono state sorteggiate n. 826 cooperative con una assegnazione complessiva di 9.503 alloggi. Sono altresì in corso le procedure per la stipulazione dei contratti di finanziamento delle cooperative in grado di disporre delle aree edificatorie occorrenti.

Relativamente al Settore 4° (fondo di rotazione) sono stati già pubblicati, in quasi tutte le province, i bandi relativi all'erogazione di prestiti individuali per un importo complessivo di 95,9 miliardi su una assegnazione di 104 miliardi disposti dal competente Comitato centrale.

Tutto ciò premesso, si aggiunge che il predetto Comitato, sulla base delle proposte formulate dai singoli Comitati provinciali, ha già predisposto il piano relativo al secondo triennio, per la cui esecuzione è in attesa delle approvazioni, già richieste.

Per quanto concerne, infine, i lavoratori emigrati si fa presente che gli stessi possono partecipare, alla pari di quelli residenti nel territorio nazionale, ai bandi dei concorsi GESCAL purché abbiano contribuito per il

periodo minimo di un mese ai piani settimanali di cui alle leggi 28 febbraio 1949, n. 43, 26 novembre 1955, n. 1148 e 14 febbraio 1963, n. 60, e purchè siano in possesso degli altri requisiti previsti dal regolamento di attuazione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471.

In conclusione, questo Ministero è pienamente consapevole della necessità dell'incentivazione dell'attività della GESCAL ed in tal senso si è fatto promotore per incontri ad alto livello col Ministero del lavoro.

Da parte sua il Comitato centrale della GESCAL con apposita delibera ha fissato alcuni capisaldi atti ad accelerare il ritmo degli interventi.

Il Ministro  
MANCINI

LIMONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri siano state fissate, da parte della Direzione generale dei servizi per la finanza locale, le misure unitarie *pro capite* delle quote dell'imposta generale sull'entrata attribuite, in via provvisoria, ai Comuni e alle Provincie, per l'esercizio 1966 rispettivamente in lire 1.332 ed in lire 444.

Venuto a cessare il blocco temporaneo e parziale delle quote di compartecipazione del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata, blocco istaurato con l'articolo 4 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, l'importo delle quote del 7,80 e del 2,60 per cento spettante rispettivamente ai Comuni ed alle Provincie a norma degli articoli 1 e 4 della legge 2 luglio 1952, n. 703, e 9 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, avrebbe dovuto essere computato sul provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata riscossa nell'esercizio finanziario precedente.

Pur considerando che il gettito deve essere depurato delle restituzioni e dei rimborsi (somma valutabile intorno ai 135 miliardi di lire, come appare dal capitolo numero 1851, categoria VII, rubrica 7ª, sezione X dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1965), il provento netto complessivo

dell'imposta generale sull'entrata ha superato nel 1965 i 1.000 miliardi di lire.

Ne deriva che gli importi unitari suddetti sono inferiori di circa il venti per cento a quelli che, anche in linea prudenziale, potevano essere attribuiti ai bilanci comunali e provinciali in considerazione, particolarmente, della difficile situazione nella quale si trova la quasi generalità degli stessi.

Si domanda inoltre di conoscere le cause per le quali il Ministero delle finanze non ha ancora proceduto alla corresponsione del conguaglio derivante dal saldo fra le quote provvisorie e quelle definitive spettanti per il titolo suddetto ai Comuni ed alle Provincie dal 1962 in poi. (5022)

RISPOSTA. — Nella determinazione delle quote di compartecipazione al provento dell'IGE, per l'anno 1966, è stato tenuto conto, fra l'altro, del disegno di legge, di recente approvazione del Parlamento, che assicura anche per il triennio 1966-1968 la proroga con opportune modifiche dell'articolo 4 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, e la conseguente costituzione di un fondo da devolvere ai Comuni e alle Provincie deficitari, a parziale integrazione del disavanzo economico dei loro bilanci. Ciò ha comportato la riduzione degli importi delle quote sui proventi IGE provvisoriamente accertati, per cui, tenuto conto che la popolazione degli aventi diritto è stata accertata in via provvisoria in 50.590.325 abitanti per i Comuni e in 50.623.569 abitanti per le Provincie, le misure unitarie *pro capite* delle quali trattasi risultano, per i primi, di lire 1.332 e, per le seconde, di lire 444.

Si aggiunge che la corresponsione dei saldi sulle quote IGE attinenti agli anni dal 1962 al 1965, peraltro di non considerevole entità (presumibilmente si aggireranno intorno al 10-15 per cento degli importi già corrisposti in via provvisoria), potrà avere luogo ad avvenuta acquisizione, su scala nazionale, di tutti gli elementi indispensabili per effettuare le liquidazioni definitive ed i conseguenti conguagli, con la determinazione dei suddetti saldi.

Il Ministro  
PRETI

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — In considerazione della gravissima situazione economica e finanziaria dei singoli Comuni e del complesso degli Enti locali della provincia di Pisa,

tenuto conto che l'Amministrazione provinciale è giunta al limite delle sue possibilità di cassa tanto da rendere precario persino il pagamento degli stipendi e salari;

tenuto conto altresì che i Comuni della provincia sono debitori alla stessa Amministrazione provinciale di lire 570 milioni che non possono pagare per le note situazioni deficitarie;

si chiede ai Ministri interessati l'adozione urgente dei provvedimenti per il pagamento da parte dello Stato del contributo sostitutivo del dazio sul vino e dell'imposta sull'energia elettrica, nonché dei provvedimenti autorizzativi alla contrazione dei mutui a pareggio dei bilanci della Provincia per il 1964 e 1965 e per i Comuni per il 1965. (5009)

RISPOSTA. — La difficile situazione di cassa, in cui sono venuti a trovarsi, nella maggior parte, gli enti locali, è attentamente e costantemente seguita da questo Ministero che svolge ogni possibile interessamento presso i competenti organi affinché venga assicurata ai Comuni ed alle Province, in particolare a quelli deficitari, la più sollecita riscossione delle compartecipazioni e dei contributi ad essi dovuti e la cessazione dei mutui autorizzati a pareggio dei bilanci.

La causa del mancato pagamento da parte dei Comuni della provincia di Pisa delle somme dovute all'Amministrazione provinciale per contributi e rimborso di spese varie, per la cui regolarizzazione si sta adoperando la Prefettura, va ricercata, appunto, nella cennata situazione.

È da tener presente, per altro, che l'integrazione della perdita di entrate subita dai Comuni, in seguito all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, è stata di recente

disposta per il 1963 con la legge 5 luglio 1966, n. 527.

Al pagamento della citata integrazione sarà fatto luogo quanto prima, da parte dell'Amministrazione finanziaria, che sta procedendo agli adempimenti necessari.

Per l'erogazione delle quote provvisorie dell'imposta unica Enel, sono stati già adottati i necessari provvedimenti: in particolare, per soddisfare nelle loro spettanze gli enti locali della provincia di Pisa, il Ministero delle finanze ha accreditato, nel maggio scorso, alla competente intendenza, la somma di lire 158.608.994.

*Il Sottosegretario di Stato*  
GASPARI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga privo di qualsiasi fondamento il comportamento dell'Ispettorato della motorizzazione civile di Firenze che ha negato l'autorizzazione ad effettuare gite gratuite domenicali con automezzi dell'ATIP (Azienda dell'amministrazione provinciale di Pisa) per il trasporto da Pisa a Volterra, ove ha sede l'ospedale psichiatrico provinciale, dei familiari degli ammalati ivi ricoverati, assistiti a carico dell'Amministrazione provinciale stessa;

per sapere se non ritenga giusto intervenire per rimuovere eventuali ostacoli e consentire così l'espletamento di un servizio che, tra l'altro, riveste una particolare importanza dal punto di vista sociale. (5050)

RISPOSTA. — Il servizio richiesto dall'ATIP per l'effettuazione, con propri automezzi, di gite gratuite domenicali per il trasporto da Pisa a Volterra dei familiari degli ammalati ricoverati all'Ospedale psichiatrico provinciale non presenta le caratteristiche del servizio « fuori linea » come proposto dall'Amministrazione provinciale di Pisa.

La periodicità dell'effettuazione, l'itinerario fisso, le facoltà di carico lungo tutto il percorso, l'interferenza con preesistenti autolinee ordinarie configurano il servizio come una vera e propria autolinea ordina-

ria da sottoporre alla regolamentazione concessionale prescritta dalla legge 28 settembre 1939, n. 1822.

L'Amministrazione provinciale di Pisa, alla quale il competente Ispettorato compartimentale MCTC per la Toscana ha rappresentato l'impossibilità, in base alle norme vigenti, di consentire corse « fuori linea », ha già presentato domanda per ottenere la concessione della linea Pisa-Volterra, da effettuarsi con modalità di esercizio rispondenti alle finalità di pubblico interesse indicate.

La domanda sarà sottoposta al prescritto procedimento istruttorio, previo esame nella prossima riunione compartimentale, che sarà tenuta presso il predetto Ispettorato compartimentale.

*Il Ministro*  
SCALFARO

MACCARRONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti intende promuovere per assicurare il finanziamento della stagione lirica di S. Gimignano che riscuote così largo consenso e lusinghiero successo;

per sapere che cosa ha impedito fino ad oggi l'erogazione dei contributi promessi per le stagioni 1964 e 1965, già anticipati dall'amministrazione comunale sulla base di precise promesse del Ministero. (5052)

RISPOSTA. — Il sovvenzionamento di manifestazioni liriche, da svolgersi nel territorio nazionale, è attualmente disciplinato da apposite circolari normative che vengono emanate in applicazione del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62 e successive proroghe.

In base a tali disposizioni, gli enti e i Comuni interessati trasmettono istanze intese ad ottenere le provvidenze statali per la realizzazione delle stagioni liriche progettate.

Le richieste, dopo l'istruttoria di rito, sono sottoposte al prescritto parere della Commissione consultiva, prevista dall'articolo 2 del sopracitato decreto legislativo, secondo un piano di ripartizione che, in base alle di-

sponibilità di bilancio, tiene conto di un'equa distribuzione delle manifestazioni tra tutte le regioni, con particolare riguardo a quelle centro-meridionali, nonché delle esigenze d'interesse turistico.

In particolare, per quanto riguarda il comune di S. Gimignano, s'informa che nell'esercizio finanziario 1963-64 fu concessa al Comune una sovvenzione di lire 3.000.000 per due recite di opere liriche, sovvenzione che è stata a suo tempo regolarmente liquidata.

Nel successivo esercizio finanziario, in favore dello stesso Comune, l'Amministrazione, su conforme parere della Commissione consultiva, espresso nella riunione del 6 agosto 1964, concesse, accogliendo integralmente la richiesta del Comune, una sovvenzione di lire 5.830.000, per lo svolgimento di una stagione lirica di 4 recite di opere di repertorio da espletare nel periodo luglio-dicembre 1964.

L'assegnazione, comunicata con nota numero 4059/TG.45 in data 8 agosto 1964, era stata subordinata alla presentazione del progetto definitivo della stagione che, a norma della circolare n. 4235/TL.2 del 27 maggio 1964, avrebbe dovuto essere trasmesso non oltre i 30 giorni precedenti la data stabilita per l'inizio dell'attività.

Senonchè il Comune trasmise tale documento solo il 19 agosto 1964 e da esso risultò che le recite avevano avuto già luogo nei giorni 18, 19, 25 e 26 luglio 1964, e cioè prima della riunione della Commissione consultiva e del suddetto provvedimento concessivo n. 4059/TL.2 dell'8 agosto 1964, come anche provato dai borderò della SIAE.

Conseguentemente, non è stato possibile ammettere a liquidazione la sovvenzione in parola che, di recente, — su conforme parere della Commissione consultiva — l'Amministrazione ha dovuto dichiarare decaduta.

Il relativo provvedimento è stato portato a conoscenza del Comune con nota n. 6091 TG.45 del 25 luglio 1966.

Nell'esercizio finanziario 1965, il comune di S. Gimignano ha inoltrato altra istanza intesa ad ottenere una sovvenzione di lire 6.670.000 per n. 4 recite di opere liriche, ma l'Amministrazione, sentito il parere del-



la più volte citata Commissione, non ha potuto includere detto Comune nel piano di ripartizione delle manifestazioni liriche da effettuare, con il concorso dello Stato, nel semestre luglio-dicembre 1965, tenuto conto delle disponibilità di bilancio, della necessità di operare un'equa ripartizione delle provvidenze su tutto il territorio nazionale nonchè degli altri elementi indicati nel paragrafo 1, lettera b), della circolare numero 3222/TL.2, del 14 aprile 1965.

Infine, per l'esercizio finanziario in corso, è stata assegnata al comune di S. Gimignano una sovvenzione di complessive lire 6 milioni, rispetto a quella richiesta di lire 6.560.000, per n. 4 recite di opere liriche; sovvenzione che sarà liquidata non appena in possesso di tutta la necessaria documentazione relativa al consuntivo della stagione.

*Il Ministro*  
CORONA

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come sia potuto accadere che un invalido di guerra di prima categoria — Ronci Giulio, classe 1915, posizione n. 3056124 pag.ti e n. 5059858 iscrizione, abitante a San Vito Romano — dopo aver goduto di una pensione di 98 mila lire mensili, per confermata grande invalidità, dal 1950, abbia avuto decurtata la pensione a sole 22 mila lire mensili dal giugno 1966; e come sia possibile correggere tale assurda e grave deliberazione, adottata senza nulla comunicare all'interessato circa i deliberati della visita medica superiore.

Gli interroganti fanno presente che il Ronci ha una famiglia a carico composta dal padre di 75 anni non godente pensione; dalla moglie invalida, che funge da accompagnatrice; da tre figli di 10, 14 e 16 anni, studenti; non ha beni mobili o immobili di nessuna specie; non ha nessun'altra entrata; non è assolutamente in grado di lavorare, così come non è in condizione di sopperire alla decurtazione dell'entrata, dovuta alla riduzione della pensione, la moglie. (5004)

RISPOSTA. — Il decreto legislativo 20 marzo 1948, n. 478 — allo scopo di andare incontro, nel più sollecito dei modi, alle pressanti necessità delle vittime della guerra — consentì a questa Amministrazione di procedere a liquidazioni provvisorie di trattamenti pensionistici nei casi in cui, per insufficiente documentazione o per altro motivo, non fosse stato possibile deliberare definitivamente in ordine alla misura o alla decorrenza della pensione da conferire.

Dette liquidazioni venivano subito ammesse a pagamento — senza cioè l'osservanza della procedura ordinaria — salvo, poi, l'esame di merito, da parte del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, in sede di adozione del provvedimento formale definitivo, il quale, a seconda delle risultanze degli atti nel frattempo acquisiti, poteva essere, ovviamente, di conferma, di modifica o di revoca dei benefici già attribuiti.

Ciò in quanto, a causa della guerra 1940-45 — durante la quale, come è noto, tutto il territorio nazionale era stato campo di operazioni militari — andarono distrutti, fra l'altro, numerosi carteggi custoditi da Enti militari e civili, per cui non sempre le competenti Autorità erano in grado di rilasciare prontamente gli atti sanitario-amministrativi necessari per la definizione delle domande di pensione di guerra.

In moltissimi casi, i Distretti militari hanno potuto procedere alla ricostruzione della documentazione matricolare di ex militari a distanza di lungo tempo dalla concessione provvisoria della pensione di guerra, dopo laboriosa e complessa istruttoria intesa a raccogliere tutti gli elementi di giudizio idonei a stabilire, con certezza, le singole posizioni di stato degli interessati.

Per quanto riguarda in particolare l'invalido Ronci Giulio — al quale la pensione di guerra di 1ª categoria con assegno di superinvalidità fu liquidata in via provvisoria — si precisa che il relativo foglio matricolare aggiornato di tutte le variazioni di servizio, tra cui quella concernente il ricovero ospedaliero subito dall'ex militare, nonchè il prescritto nulla osta di prigionia sono pervenuti a questa Amministrazione in data 24 settembre 1963.

Detti documenti, unitamente agli altri in precedenza acquisiti al fascicolo, hanno formato oggetto di attento esame da parte della Commissione medica superiore, la quale — alla luce delle risultanze dei documenti stessi e degli accertamenti sanitari diretti, eseguiti nella visita del 26 marzo 1965 — ha, nella sua specifica competenza, riformato il giudizio diagnostico a suo tempo formulato dal Collegio medico di 1° grado ed ha manifestato il parere che le infermità del Ronci fossero ascrivibili:

alla prima categoria con assegno di superinvalidità tabella E, lettera G, per il periodo dal 1° agosto 1946 al 31 luglio 1950;

alla seconda categoria con assegno di cura per il periodo dal 1° agosto 1950 al 31 luglio 1954, salvo l'applicazione del beneficio previsto dal quarto comma dell'articolo 23 della legge 10 agosto 1950, n. 648;

e alla terza categoria con assegno di cura dal 1° agosto 1954 a vita.

In conformità del cennato giudizio tecnico-sanitario e del parere espresso dal Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra nell'adunanza del 9 febbraio 1966, è stato emesso, il 21 successivo, il decreto ministeriale n. 3158048 in base al quale il signor Ronci — cui sono state abbuonate le somme percepite in più dal 1° agosto 1952 in poi — è attualmente titolare di pensione vitalizia di 3ª categoria con assegno di cura.

Circa la mancata comunicazione all'invalido dell'esito della visita medica superiore, si fa presente che le vigenti disposizioni prevedono la formalità della notifica soltanto per i giudizi formulati dalle Commissioni mediche di 1° grado e non anche per quelli espressi dalla Commissione medica superiore (articoli 103 e 104 della legge 10 agosto 1950, n. 648).

La ragione di ciò sta nel fatto che, nei casi in cui gli interessati non accettino il parere del Collegio medico periferico, la pratica viene sottoposta, a termini di legge, alla revisione della Commissione medica superiore mentre, per quanto concerne le valutazioni di quest'ultimo consesso, non è previsto un Organo sanitario di appello.

D'altra parte, i giudizi manifestati dalla Commissione medica superiore costituiscono atti preparatori alle determinazioni di questa Amministrazione le quali si risolvono, a conclusione dell'iter procedurale, nell'emissione del decreto ministeriale che viene notificato alla parte e può essere impugnato, in via giurisdizionale, dinanzi alla Corte dei conti nelle forme e con le modalità previste dalla legge.

Per quanto concerne, infine, la possibilità di attribuire al signor Ronci un più favorevole trattamento economico rispetto a quello ora concesso, si ritiene utile far presente che, a seguito della domanda di revisione prodotta dall'interessato ai sensi dell'articolo 53 della legge 10 agosto 1950, numero 648, sono stati disposti nuovi accertamenti sanitari, per denunciato aggravamento d'infermità, presso la Commissione medica per le pensioni di guerra di Roma.

Si assicura la S.V. onorevole e l'onorevole senatore avvocato Luigi Alberto Gigliotti che, non appena conosciuto l'esito di detta visita, saranno adottati, con ogni sollecitudine, gli opportuni provvedimenti.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BRACCESI

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, tenuto conto:

a) che in base alla legge 16 luglio 1962, n. 922 (articolo 3), alla Direzione delle cancellerie e segreterie dei tribunali con più di due sezioni sono assegnati funzionari aventi la qualifica di cancellieri o segretari capo di prima classe; b) che ai tribunali, i quali, prima del 19 aprile 1963 (data del decreto del Presidente della Repubblica che fissa i nuovi organici dei funzionari — decreto n. 658), avevano già tre sezioni (Avellino, Cassino, Vicenza, eccetera), sono stati regolarmente assegnati il cancelliere capo e il segretario capo di prima classe, mentre i tribunali come Viterbo, Velletri, Latina, Frosinone, eccetera (che hanno avuto la terza sezione dopo il 19 aprile 1963) hanno ancora il cancelliere capo e il segretario capo di seconda classe;

se non ritenga opportuno disporre che, in attesa dell'inevitabile riforma degli organici, i cancellieri e i segretari capo di seconda classe dei suddetti tribunali, nel caso di loro promozione alla prima classe, vengano trattenuti nella stessa sede divenuta per legge di prima classe. (2667)

RISPOSTA. — L'articolo 3 della legge 16 luglio 1962, n. 922, dispone che le cancellerie dei tribunali (e le relative procure) con più di due sezioni sono dirette da funzionari con qualifica corrispondente all'ex grado VI (cancelliere capo di tribunale e segretario capo di procura di 1ª classe). Tale situazione si verifica per i tribunali che alla entrata in vigore della citata legge 16 luglio 1962, n. 922, già funzionavano con più di due sezioni, avendo la legge medesima provveduto all'opportuno adeguamento degli organici dei funzionari di cancelleria e di segreteria.

Non si verifica, invece, la stessa situazione per i tribunali (tra i quali quelli di Viterbo, Velletri, Latina e Frosinone citati nell'interrogazione) che conseguirono l'aumento dell'organico dei Presidenti di sezione e, quindi, l'incremento del numero delle sezioni, per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1963, n. 527, in esecuzione della legge 4 gennaio 1963, n. 1, che ha aumentato l'organico dei magistrati. Ciò perchè non fu nel contempo disposto un corrispondente adeguamento degli organici delle cancellerie.

Esiste pertanto la lamentata disparità di trattamento tra tribunali funzionanti con più di due sezioni, ma ad essa si può ovviare soltanto mediante un provvedimento legislativo con il quale si dovrebbe innanzi tutto, ai fini della determinazione degli uffici cui debbono essere destinati funzionari aventi la qualifica anzidetta (ex grado 6°), stabilire un criterio di maggiore stabilità rispetto a quello variabile del numero delle sezioni.

In tal senso è allo studio presso questo Ministero un apposito disegno di legge, in ordine al quale è però da considerare che dovranno essere superate non lievi difficoltà connesse, tra l'altro, all'onere finanziario

che il disegno stesso potrebbe comportare, ove si rendesse necessario provvedere ad un aumento degli organici dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie per quanto concerne l'accennata qualifica (ex grado 6°).

Per ciò che riguarda più specialmente l'ultima parte dell'interrogazione, si osserva che allo stato attuale non è possibile trattenere in servizio, in uffici non compresi tra quelli cui debbono essere assegnati cancellieri e segretari capi di prima classe funzionari che, già addetti agli uffici medesimi, conseguano la promozione all'ex grado 6°. Invero, poichè l'attuale organico prevede un numero determinato di cancellieri e segretari capo di prima classe, è evidente che tali funzionari debbano essere necessariamente destinati ai posti per i quali è tassativamente prevista tale qualifica.

Il Ministro

REALE

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde a verità che le guardiane delle carceri femminili, pur se in organico, sarebbero costrette ogni settimana alla giornata festiva con detrazione della paga relativa, sicchè, ogni mese, verrebbero pagate in ragione di 26 giornate lavorative. (3328)

RISPOSTA. — La concessione della giornata di riposo settimanale al personale operaio statale, del quale fanno parte anche le guardiane delle carceri giudiziarie, non costituisce una costrizione dell'Amministrazione, bensì un diritto irrinunciabile degli interessati, sancito sia dalla Costituzione (articolo 36) che dalla legge ordinaria (articolo 23 legge 5 marzo 1961, n. 90, riguardante: « Stato giuridico degli operai dello Stato »).

Ciò precisato, si fa presente che la situazione segnalata dall'onorevole interrogante circa la misura della retribuzione corrisposta alle guardiane è conseguente alla precisa disposizione dell'articolo 16 della citata legge n. 90, in virtù della quale la paga « giornaliera » liquidata agli operai dello Stato

è pari alla trecentodicesima parte di quella annua stabilita dalle vigenti disposizioni sul trattamento economico dei dipendenti statali, per cui la retribuzione mensile è calcolata sulla base di ventisei giornate lavorative.

*Il Ministro*  
REALE

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere in base a quali disposizioni il calendario giudiziario del distretto della Corte di appello di Roma stabilisce, con piena violazione dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260, che nei giorni di solennità civile « non si terrà udienza in nessun ufficio giudiziario del distretto » e per quale motivo giuridico l'ultimo giorno di carnevale, il giovedì e sabato santi sono considerati festivi per cui non vanno tenute udienze e sarà osservato l'orario ridotto, quando la legge suddetta e quella n. 90 del 31 marzo 1954 sono chiare e tassative e a nessuna autorità concedono il potere di stabilire altri giorni festivi o solennità civili.

Se non ritenga di impartire immediate disposizioni per eliminare un tale abuso che genera non poca confusione nella trattazione degli affari giudiziari. (4350)

RISPOSTA. — L'abuso segnalato nell'interrogazione non sussiste ed i rilievi fatti al riguardo sono frutto di errore. Nell'interrogazione medesima si ritiene, invero, che soltanto nei giorni indicati come ricorrenze festive dalla legge 27 maggio 1949, n. 260, e successive modificazioni, non si debbano tenere udienze.

Al contrario mentre in tali giorni non si possono compiere, per espresso dettato della norma, taluni atti giuridici, la determinazione dei giorni di udienza è demandata ai capi degli Uffici giudiziari, i quali possono disporre che le udienze non siano tenute anche in altri giorni diversi da quelli dichiarati festivi per legge, il che si verifica appunto per le cosiddette giornate tradizionali quali l'ultimo giorno di carnevale, il giovedì santo e il sabato santo.

Si aggiunge, poi, che tale situazione non si verifica solo nell'ambito del Distretto della Corte d'appello di Roma, ma in tutti gli altri Distretti della Repubblica dove, nelle predette giornate tradizionali, non si tiene udienza e si osserva l'orario ridotto, come risulta dall'esame dei rispettivi calendari giudiziari.

*Il Ministro*  
REALE

PIASENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere: se sia a conoscenza del fatto che, a dispetto delle assicurazioni da lui fornite a suo tempo al Parlamento, continua indisturbata, da parte dell'ANAS, la distruzione delle alberature stradali; a quali principi, direttive o interessi debba attribuirsi tale prosecuzione di una attività distruttiva già ampiamente deplorata dall'opinione pubblica più qualificata; in particolare, con quali modalità e con quali controlli amministrativi viene operata la vendita delle imponenti quantità di legname così realizzate. (3588)

RISPOSTA. — La Commissione incaricata dello studio del provvedimento da adottare lungo le strade alberate al fine di garantire la sicurezza del traffico e la salvaguardia delle bellezze naturali ha concluso i propri lavori in data 31 maggio ultimo scorso e mi ha presentato la relazione conclusiva.

È in corso di emanazione una circolare che prevede, nell'ambito delle vigenti disposizioni di legge, le opportune idonee procedure che dovranno essere seguite dalle Amministrazioni interessate al fine di contemperare la tutela delle bellezze naturali con le esigenze di sicurezza del traffico.

L'ANAS, successivamente alla nomina della Commissione ministeriale ed a seguito delle istruzioni impartite da questo Ministero in data 3 marzo 1965 subito diramate ai Compartimenti della viabilità, ha sospeso ogni intervento in materia di alberature stradali, procedendo con la massima cautela anche nei casi di alberature in cattivo stato di conservazione o di stabilità, malgrado la responsabilità incombente sul-

l'Azienda e sul personale dipendente addetto al governo di strade.

Infatti gli Uffici dell'ANAS sono tenuti a promuovere, prima di intervenire, sopraluoghi congiunti con i rappresentanti degli altri Enti interessati (Sovrintendenza ai monumenti, Uffici dell'Amministrazione forestale e Enti provinciali del turismo).

In merito all'ultima parte dell'interrogazione, concernente la vendita del legname di risulta, s'informa che per il taglio di alberature di una certa rilevanza, l'alienazione del legname, l'estirpazione di ceppaie, eccetera, si è sempre proceduto a mezzo di gare tra ditte idonee e di fiducia.

Il Ministro  
MANCINI

POLANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Credito industriale sardo ha concesso nel 1965 n. 11 finanziamenti per l'importo di lire 10.254.000.000 per nuovi impianti e n. 16 finanziamenti per l'importo di lire 10.427.000.000 per ampliamenti in provincia di Cagliari, chiede di conoscere l'elenco delle imprese che hanno ricevuto tali finanziamenti e l'importo del finanziamento per ciascuna ditta. (4693)

POLANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Credito industriale sardo ha concesso nel 1965 n. 8 finanziamenti per l'importo di lire 9.546.000.000 per nuovi impianti e n. 6 finanziamenti per l'importo di lire 900.000.000 per ampliamenti, in provincia di Sassari, chiede di conoscere a quali ditte siano stati concessi tali finanziamenti e l'ammontare di ogni singolo finanziamento per ciascuna ditta. (4694)

POLANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Credito industriale sardo ha concesso nel 1965 n. 2 finanziamenti per l'importo di lire 503.000.000 per nuovi impianti e n. 2 finanziamenti per l'importo di lire 27.000.000 per ampliamenti, in provincia di Nuoro, chiede di conoscere quali siano le ditte che abbiano usufruito di tali finanziamenti e l'ammontare di ogni finanziamento per ciascuna ditta. (4695)

RISPOSTA. — Le notizie dettagliate richieste dalla S.V. onorevole, riferendosi ai rapporti intercorrenti in materia di fido tra l'Istituto finanziatore e le singole imprese beneficiarie dei mutui, sono tutelate dal segreto bancario, ai sensi del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, anche nei confronti della Pubblica Amministrazione.

In relazione all'attività svolta dagli Istituti di credito, questo Ministero, nell'ambito delle sue funzioni, non può che richiedere dati globali, i quali, per quanto attiene al Credito industriale sardo, già sono stati comunicati alla S.V. onorevole con lettera numero S/558 in data 29 aprile 1966, in risposta alla precedente interrogazione n. 3900.

Pertanto, questo stesso Ministero non è in grado di fornire ulteriori notizie sulla questione.

Il Ministro  
COLOMBO

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è possibile lasciar correre certi episodi di malcostume verificatisi nell'ambito dell'amministrazione comunale di San Giorgio La Molara (Benevento):

a) la Giunta comunale di San Giorgio La Molara con deliberazione n. 51 del 12 maggio 1966 e in pubblicazione dal 16 maggio 1966, ha assunto quale impiegato di segreteria tale De Cicco Giuseppe, fidanzato della cugina del Sindaco, e non ha tenuto presente l'istanza avanzata sin dal settembre 1965 dallo studente universitario Paradiso Silverio, orfano di guerra, e orfano, tra l'altro, anche della madre, violando le disposizioni di legge per l'assunzione degli orfani di guerra;

b) a tale Stragazzi Mariannina, madre di un assessore in carica sempre del comune di San Giorgio, signor Sordillo Girolamo, viene permesso di costruire su suolo di proprietà comunale una propria abitazione, nonostante che il Consigliere di minoranza al predetto comune, generale Costantino Moffa, abbia denunciato tale fatto illecito oltre che alla Autorità giudiziaria, anche alla Prefettura, che non ha fatto sospendere i relativi lavori,

e per conoscere quali legittimi provvedimenti si intendano far adottare in proposito dall'Autorità tutoria. (4892)

RISPOSTA. — La giunta municipale di S. Giorgio la Molara, con deliberazione n. 51 del 12 maggio ultimo scorso, ha deliberato di assumere il signor Giuseppe De Cicco in via provvisoria, per la durata di due mesi, onde sopperire ad esigenze di servizio di carattere temporaneo ed eccezionale.

Pertanto, essendo vacanti alcuni posti previsti nella pianta organica del personale, l'Amministrazione provvederà prossimamente, giusta le assicurazioni fornite dal sindaco, alla relativa copertura.

Alla signora Mariannina Stragazzi, madre di un assessore comunale, fu concessa una licenza edilizia per lavori di riattamento di una sua abitazione danneggiata dal terremoto.

Dagli accertamenti svolti dalla Prefettura, è risultato che, in fase di esecuzione dei lavori, vennero ricostruiti — per addotte ragioni di stabilità — tre muri perimetrali, anziché uno come da progetto approvato dal Genio civile, occupando — a quanto pare — una piccola striscia di terreno comunale.

Lo stesso Ufficio del Genio civile ha già invitato l'interessata ad esibire il titolo di proprietà dell'area e la Prefettura si riserva di promuovere gli eventuali provvedimenti del caso, a tutela dei pubblici interessi, appena in possesso delle risultanze definitive delle indagini tuttora in corso da parte del predetto Ufficio.

Il Sottosegretario di Stato  
CECCHERINI

ROMANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici* — Per sapere se, nella sfera delle rispettive competenze, non ritengano di dover intervenire perchè sia respinta la richiesta dell'ACI di Salerno di effettuare, il giorno 25 giugno 1966, una corsa automobilistica sul percorso Cava de' Tirreni-Badia di Cava.

L'eventuale autorizzazione esporrebbe i partecipanti alla gara a gravissimo pericolo per l'esistenza sul percorso di una serie continua di strettissime curve e recherebbe grave disagio alle popolazioni della zona attraversata, impedita nell'esercizio del legittimo diritto di uscire dalla propria abitazione. (4840)

RISPOSTA. — Il 7 giugno ultimo scorso il Presidente dell'ACI di Salerno presentava istanza al Prefetto per ottenere l'autorizzazione a effettuare nei giorni 25 e 26 giugno 1966, rispettivamente, le prove ufficiali e la gara automobilistica di velocità denominata « Cava-Badia ».

Tale competizione si svolge in salita con partenza delle macchine ad intervalli tali da escludere ogni possibilità di sorpasso, evitando le zone più intensamente abitate.

L'ANAS ha proceduto al collaudo del percorso prescrivendo che non doveva essere ammesso pubblico lungo il tragitto, nonché la chiusura delle strade interessate al traffico e la collocazione di balle di paglia all'altezza delle cunette e delle curve pericolose.

Il Prefetto ha autorizzato la gara che si è svolta senza alcun incidente.

Il Sottosegretario di Stato  
CECCHERINI

TEDESCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se abbiano allo studio misurare che, in adesione ai voti espressi dalle categorie interessate, tendano a rafforzare ed a meglio coordinare i loro servizi nei compiti di repressione delle frodi che ancora si verificano nell'ambito del mercato enologico.

In particolare, chiede l'interrogante di conoscere se non si ravvisi l'opportunità di abrogare le consentite deroghe di cui alla lettera c) della circolare del Ministero della agricoltura e delle foreste n. 903 del 15 settembre 1965, ed ancora, se non si ravvisi il caso di rendere obbligatoria, agli zuccherifici, la registrazione dei nominativi e la residenza dei trasportatori di zucchero in uscita

dagli stabilimenti di produzione; se non si ritenga di impartire ulteriori opportune istruzioni ai sindaci dei comuni delle zone vinicole, affinché, con maggiore severità, vogliano strettamente vigilare sulle cantine e sui trasporti di vino. (4928)

RISPOSTA. — Il rafforzamento del dipendente servizio per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario è all'esame di questo Ministero.

È noto poi che, con decreto ministeriale 29 settembre 1965, emanato in applicazione dell'articolo 113 del decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162, è stato costituito un apposito Comitato di coordinamento per il servizio di repressione delle frodi, con il compito: di realizzare una costante collaborazione tra le varie Amministrazioni interessate; di proporre provvedimenti di carattere amministrativo al fine di combattere le frodi in base ad uniformi indirizzi; di proporre eventuali modifiche delle vigenti disposizioni in materia di vigilanza.

Di tale Comitato, che ha tenuto già le sue prime sedute, fanno parte rappresentanti di questo Ministero, nonché di quelli delle finanze, della sanità, dell'interno e dell'industria e del commercio.

Quanto alle deroghe di cui alla lettera c) della circolare n. 903 del 15 settembre 1965, riguardante la cosiddetta « tentata vendita », si comunica che questo Ministero, avendo accertato l'impossibilità di poter efficacemente controllare il movimento delle sostanze zuccherine ed avendo, d'altra parte, rilevato che ricorrevano con una certa frequenza irregolarità che hanno dato luogo a denunce all'Autorità giudiziaria, ha inviato istruzioni agli istituti di vigilanza perchè considerino decaduta l'anzidetta disciplina della « tentata vendita » e perchè pretendano, in ogni caso, da parte dei grossisti di zucchero, l'adempimento dell'obbligo delle bollette di accompagnamento, con l'indicazione del soggetto acquirente cui viene destinata la merce trasportata. Le operazioni di numerazione e di vidimazione delle bollette stesse saranno esperite dagli ispettori provinciali dell'alimentazione.

Circa, infine, le eventuali istruzioni da impartire ai sindaci ai fini di un più efficace espletamento della vigilanza nel settore della repressione delle frodi, questo Ministero, in linea di massima, non esclude la possibilità di avvalersi della collaborazione delle Autorità comunali.

Il Ministro

RESTIVO

VECELLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il suo parere circa la situazione del lago serbatoio di Pieve di Cadore della SADE Enel facente parte dell'impianto di Soverzene utilizzando le acque del Piave e dei suoi principali affluenti superiori.

Alcune settimane dopo il disastro del Vajont il lago di Cadore è stato progressivamente svasato raggiungendo nel mese di marzo 1964 il completo svuotamento e mettendo in risalto una situazione veramente pregiudizievole dal lato estetico-paesistico della zona di tutto il centro Cadore.

Si tratta di centinaia e centinaia di ettari di sponde interessanti i comuni di Pieve di Cadore, Calalzo di Cadore, Domegge di Cadore, Lozzo di Cadore, Lorenzago di Cadore e Vigo di Cadore, località tutte a carattere eminentemente turistico per le quali il permanere della situazione attuale costituirebbe un gravissimo pregiudizio.

In tal senso l'interrogante si permette di richiamare la più sollecita e responsabile considerazione del Ministro e del Governo perchè vengano attuati i provvedimenti necessari al fine di non creare altro elemento di grave danno e giustificate ragioni di malcontento delle popolazioni che già hanno risentito nei mesi scorsi delle conseguenze dell'avvenuta sciagura del Vajont. (*Già in terr. or. n. 385*) (4171)

RISPOSTA. — Si assicura il senatore interrogante che fin dall'11 maggio 1964 l'Enel aveva provveduto all'invaso del serbatoio di Pieve di Cadore, ovviando in tal modo alla situazione pregiudizievole dal punto di vista estetico-paesistico.

Attualmente, nel confermare che il provvedimento di svaso — giustamente deprecato per il periodo turistico — fu adottato per esigenze del momento e, in particolare, per lo studio del modulo elastico della roccia di fondazione, si precisa che, in assenza di speciali esigenze, il regime degli invasi e degli svasi seguirà, per il futuro, le norme del disciplinare di concessione, le quali fanno obbligo al concessionario di evitare che nella stagione estiva si verifichino gli inconvenienti derivanti dallo svaso profondo del serbatoio.

Il Ministro  
MANCINI

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se — considerato che la miniera di Raibl in località Cave del Predil, dopo lunghe lotte dei lavoratori e della popolazione della zona, era stata passata alla gestione dell'azienda pubblica AMMI in attesa delle decisioni della allora istituenda regione Friuli-Venezia Giulia, sottraendola così ai criteri sfruttatori di gestione della società privata « Mineraria e metallurgica di Pertusola » — possa ritenersi legittima l'autorizzazione recentemente concessa dal Presidente della Giunta regionale alla stessa Società per l'effettuazione di ricerche di minerali di piombo e zinco nel territorio adiacente alla miniera di Cave del Predil.

Data la considerevole importanza di uno sviluppo e potenziamento della miniera in questione nell'interesse dell'intera economia regionale e data la rivendicazione di vecchia data dei lavoratori per una gestione pubblica del complesso, l'interrogante ritiene che il provvedimento adottato dal Presidente della Giunta regionale con decreto del 21 marzo 1966, n. 3188, pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* della Regione n. 10 del 10 maggio 1966, risulti nettamente contrastante con gli interessi regionali come pure con gli orientamenti sostanziali espressi dal Ministero delle partecipazioni statali ed apra la strada ad un ritorno dell'azienda monopolistica della Pertusola in quelle terre

dalle quali era stata cacciata proprio per le gravi conseguenze causate dalla sua deleteria politica economica di esoso sfruttamento e di mancato rispetto di ogni impegno assunto per lo sviluppo di quegli impianti. (4868)

RISPOSTA. — Il permesso di ricerca concesso alla Società per azioni mineraria e metallurgica Pertusola dalla regione Friuli-Venezia Giulia nella zona « Alpe Vecchia » non riguarda il compendio della miniera di Raibl e neanche la sua ampia zona di rispetto, menzionata nella convenzione del 10 aprile 1933, la cui intera superficie è stata coperta da richieste di permessi di ricerca da parte dell'AMMI. La società dello Stato non ha mancato, d'altra parte, di chiedere alla regione Friuli-Venezia Giulia altri numerosi permessi in zone ritenute indiziate dal punto di vista minerario.

Sono state presentate, infatti, agli organi competenti della Regione 39 domande di permessi, che coprono complessivamente Ha. 25.801 in zone per le quali l'AMMI è in possesso di utili elementi.

A tutt'oggi la Regione ha concesso alla Società predetta n. 2 permessi denominati « Rio Tuglia » e « Rio Alpe », per complessivi Ha. 1.261, siti nei comuni dell'udinese di Forni Avoltri e Rigolato, mentre per un terzo permesso denominato « Flaudona », di Ha. 653, sito nel comune di Prato Carnico, sono in corso le pratiche per l'assegnazione e per alcuni altri è ancora in corso l'istruttoria.

Per quanto riguarda, in particolare, il permesso « Alpe Vecchia », recentemente concesso alla Società Pertusola, si fa presente che l'AMMI non ha particolare interesse per tale comprensorio, il quale, benchè vicino a quello del Raibl, non interferisce con lo sviluppo di questo, che si avvantaggia — come sopra detto — di una zona di rispetto sufficientemente ampia, tale da consentire tutti i possibili sviluppi di ricerca e di produzione.

In considerazione di ciò, non interessando la zona, oggetto della concessione di cui trattasi, il sistema delle partecipazioni statali, nulla vi è da rilevare, da parte di que-



sto Ministero, in ordine al provvedimento che, nella sua competenza, il Presidente della Giunta regionale Friuli-Venezia Giulia (cui peraltro spetta la tutela degli interessi della regione) ha ritenuto di adottare.

*Il Ministro*  
**Bo**

VIDALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli impediscono ancora, a tanti anni dall'inizio della pratica, la concessione della pensione al signor Della Croce Romano, nato a Pola il 29 maggio 1907, quale mutilato di guerra nel corso della guerra di Spagna, alla quale partecipò nella XII Brigata « Garibaldi ». (4879)

RISPOSTA. — Il signor Romano Della Croce, con istanza presentata il 15 dicembre 1952, ebbe a chiedere trattamento pensionistico assumendo di aver riportato, quale legionario delle formazioni antifranchiste, la perdita della gamba destra durante la guerra civile di Spagna.

A prescindere da qualsiasi accertamento circa la dipendenza o meno di tale mutilazione da causa di servizio di guerra, la cennata istanza venne respinta, con decreto ministeriale numero 00017654 del 13 marzo 1954, essendo pervenuta oltre il termine utile del 31 dicembre 1950, stabilito dall'articolo 3 della legge 21 ottobre 1950, n. 990.

Per lo stesso motivo la Corte dei conti, con decisione n. 31790 del 6 aprile 1959, ebbe a respingere il ricorso giurisdizionale proposto dall'interessato avverso il succitato provvedimento di diniego.

A seguito delle più favorevoli disposizioni introdotte dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240, con la quale, tra l'altro, sono stati soppressi i termini per la presentazione delle domande di pensione, il signor Della Cro-

ce ha presentato, in data 5 dicembre 1961, nuova istanza ed il 23 marzo successivo è stato sottoposto a visita collegiale presso la Commissione medica per le pensioni di guerra di Udine che, riscontrandogli la « perdita della gamba destra al terzo superiore », lo ha proposto per la concessione della pensione vitalizia di 3<sup>a</sup> categoria.

Non si è reso possibile, però, adottare alcun provvedimento in relazione alla cennata proposta in quanto, dagli accertamenti finora esperiti, non risulta comprovato che la perdita dell'arto sia conseguente a ferita da scheggia di granata riportata in Spagna.

Infatti, la competente Commissione di cui al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249 e successive modificazioni, chiamata a pronunciarsi circa la dipendenza da causa di servizio di guerra di detta mutilazione, non ha ritenuto di poter esprimere il proprio parere in proposito ed ha chiesto che siano acquisiti al fascicolo degli atti ulteriori elementi di giudizio.

Pertanto, sono stati nuovamente interpellati il Ministero dell'interno, perchè fornisca precisazioni in ordine all'evento bellico denunciato, ed il Distretto militare di Trieste perchè trasmetta la copia aggiornata del foglio matricolare che in precedenza non era stato possibile acquisire avendo, il Distretto medesimo, fatto conoscere di dover procedere alla ricostruzione dello stato di servizio del signor Della Croce.

Nel contempo, è stato invitato lo stesso interessato — per il tramite del Comune di residenza — a produrre la documentazione probativa eventualmente in suo possesso.

Si assicura la signoria vostra onorevole che, non appena ultimata l'istruttoria in corso, saranno adottati, con ogni sollecitudine, i provvedimenti di competenza di questa Amministrazione.

*Il Sottosegretario di Stato*

**BRACCESI**